

# RAGIONAMENTO

S T O R I C O

D E L L A

Vita , e Virtù dell'Illustre Madre

# S U O R M A R I A

SEPELLITA DELLA CONCEZZIONE.

LA GIOMMINTO

STORICO

DELLA

VALLE D'AGRI

SUOR MARIA

CONCINNO

# RAGIONAMENTO

S T O R I C O

*Della Vita, e Virtù dell'Ill. Madre*

## SUOR MARIA SEPELLITA

Della Concezzione

*Fondatrice del Venerabile Monistero delle Mo-  
nache Mariane nella Terra  
di Palma.*

NEL SECOLO CHIAMATA  
DONNA ROSALIA TOMASI

*Scritto dal Rever. Sacerdote*

DON ARTEMIO TALSTOSA,

E DEDICATO

ALLA GRANDEZZA DEL SIGNOR

### D. FERDINANDO

MARIA TOMASI, CARO, NASELLI,  
NASELLI, E TAGLIAVIA

Principe dell'Isola di Lampedusa, Duca di Palma,  
Barone del Castello di Montechiaro, e  
Falconeri, Signore della Terra della  
Torretta, e delle Secrezie delle  
Città di Girgenti, e Li-  
cata &c.



In Pal. Nella Stamp. di Antonino Gramignani. 1722.

Impr. Sidoti V.G. )( Impr. Drago P.

OTTO VON GUERICHT

1805

ALMANACH

1805

1805



D. FERDINANDO

MARIA TOMASI, CARO, MASSELLI, AVALLAIA

Principe dell'Isola di Lampedusa, Duca di Palmaria, Barone del Castel di Modestiano, e ...

In vendita presso il negozio di ...

# SIGNORE



**ON** può senza dubbio riuscire mai nuovo alla vostra clemenza il racconto d'una Opera, per lo di cui avanzamento, non solo si videro tutti impiegati i Maggiori vostri; ma Ella ancora particolarmente fece risplendere la pietà e generosità del suo animo. Tutta volta ci parve cosa ben degna il far palese agli altri (avvegnacchè Ella ne sia pienamente informata) quei principj e quei felici

progressi in oggi genio di virtù habbia sortito, la Dio mercè, il Monistero nostro, e qual regola in questo da Noi si professi, e di quante sode virtù ci abbiano mai sempre arricchite moltissime illustri Donne, che del medesimo abito nostro vestite, ed in questo stesso luogo rinchiusc annoci dati manifesti esempj d'una singular perfezione: Nel che fu sopra ogni credere ragguardevole la gran Donna D. Rosalia Tomasi, che è pur una ben degna parte del vostro sangue, e che nulla degenerò dalle rare prerogative de' Padri suoi: anzi con somma e distintissima gloria di tutta la gloriosissima vostra casa, superò di gran lunga qualunque altro; e a Noi fu ottima guida e Maestra d'ogni bontà in questo medesimo Monistero, in cui vixse non pochi anni, e morì lasciando in tutti gran desiderio di sua persona.

Ecco dunque di tutto ciò al pubblico le memorie, le quali perchè oscurare non rimasero, e quasi sepolte nelle tenebre del Silenzio, giudicato si è da Noi convenevole il farle descrivere in quella forma, che si poteva al meglio. Nella sola ammirabile vita della gran serva di Cristo D. Rosalia Tomasi averete una perfetta idea delle virtù, che imitarono le sue figlie in questa scuola di mortificazione; ed un pe-

pegno sicuro di leggerne ben presto i possi  
delle loro più scospicue azioni, e per le quali si  
guadagnata bene un'alcuna l'obno. Il publico  
opore de' facci incensò su idell' Altariss. Quest' as-  
tiche però nieli comparirò alla luce d'altro miglior  
patrociniò del suo, nè potevabo nè dovevano  
avere, e avvegualchè trattandosi di un' singolar-  
mente delle più magnatidvòli sed' Illustri dori  
del vostro sangue, ed evòl anch' Ella, col nome  
fuor onorario questi figli or Tanto più che favel-  
landosi di pietà, e di Religione non ha. Ella in  
quest' omisiòni p'leggiò di quelle, che con tanto  
profitto delo Cristianissimò; hanno avuto gene-  
ralmente tutti i vostri. Maggiori ne se bene da  
Non non si pretenda non poterò la nuova mente, qua-  
glietti di singolar pietà, e chi Ella ha dimostrar-  
ti mi sempre non l'obno beneficio de' propri  
sudditi ma ben anche dell'istoria. Sarebbe impo-  
polita leggevate questi imprefa, e riguardo al  
numero, giando gl'esse vostre lodey di azioni, e  
e riguardo alla tenuò qualità del soggetto, che  
dovesse descriverle. Nè difa di omettere, e giun-  
gere al proniò si pot'ossì dire alla fine di questo  
queste che. ha giuda per questo paese gli ess  
comj. Basta solo fissarsi nella considerazione  
dell'Capitò vostro Don Giulio, e in p. Anna, Ma-  
ria, Nuziale, e Tomasiq e di altri di voi Illustris  
.sd che

che fino al dì d'oggi le faran corona, per intendere chiaramente la grandezza del vostro animo. Parlano l'opere loro; ed insieme con esse le vostre. Chi vi è oggi mai, che non sappia l'eccessiva carità di Don Giulio, il quale per la buona educazione de' fanciulli, crebbe nella sua Terra di Palma un Collegio a' Padri Chierici Regolari delle Scuole Pie; acciò in esso potessero con le lettere apprendere i buoni costumi. Ed in vero non fu in ciò minore la pietà di D. Anna Maria Naselli vostra degnissima Madre, la quale per esserle stato rapito dalla morte il Religiosissimo Sposo rimasta sola di voi Curatrice, si studiò grandemente di proseguire l'opera del Difunto Consorte, stimolando pure la generosità vostra al totale compimento di essa. Grande sopra ogni credere finalmente fu la carità vostra in aver tosto abbracciati consigli sì buoni; e nell'aver dichiarato nell'età primiera l'indole generosa, con la quale D. Giulio la generò.

Quanto poi a' beneficj fatti da tutta la vostra divotissima casa a questo nostro Monistero, non occorre più rammentarli. Se altro non vi fosse, che tener dovette mai sempre impiegata la gratitudine nostra verso di quella; bastarebbe solo il caro pegno della non mai  
ba.

bastevolmente laudata D. Rosalia , di cui non caderà giammai dalla mente de' posteri la rimembranza.

Da tutt'occiò s'intendono chiaramente i motivi, che abbiamo d'offerirle questo, qualunque siasi, Storico Ragionamento della Vita e Virtù d'un nobilissimo allievo di vostra casa. Speriamo che il dono ancorchè picciolo, incontrerà nell'animo vostro la fortuna di un non picciolo gradimento, che più strettamente ci obliherà ad esser per sempre

In questo suo Ven. Monistero di Palma.

✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠

Umiliss. Serve  
Le Religiose Benedittine del SS. Rosario.

non ino ib , Protesta. dell'Autore: *membr. 111*  
 -in si inoq' ob anam illab inamig inoio  
**T**utto quello , che farò per scrivere nel se-  
 guente Storico Ragionamento della Vita e  
 Virtù della serva di Dio *Suor Maria Sepellita* ,  
 concernente alle virtù eroiche , miracoli , profezie ,  
 predizioni , ed altro ; da che si potesse inferire la  
 santità dell'accennata serva di Dio , e d'altra , de  
 quali in esso discorresi ; voglio che non abbia al-  
 tra fede e credenza , che quella permessa da De-  
 creti del Sommo Pontefice Urbano VIII. e della  
 santissima Inquisizione sotto li 13. Marzo 1625 ,  
 5. Giugno 1631. , e 15. Luglio 1634. Rimetton-  
 domi in tutto e per tutto alle sacre disposizioni  
 della Santa Sede Apostolica , alla quale intendo  
 commettere la correzione del mio Storico Ra-  
 gionamento.



222  
 IN-

# INDICE

## DE' CAPITOLI.

- Cap. I. **N** Ascisa ed Infanzia dell' Illustre Madre  
Suor Maria Sepellita. fol. 1.
- Cap. 2. Vien condotta bambina nella Città di Girgenti. fol. 5.
- Cap. III. Educazione e Virtù nella fanciullezza di D. Rosalia Traina. fol. 9.
- Cap. IV. Sponsalizio di D. Rosalia prima con D. Carlo di Tomasi e Caro, e poi con D. Giulio di lui fratello. fol. 13.
- Cap. V. Si conchiude sollemnemente il matrimonio con D. Giulio e la prole, che siegue. fol. 18.
- Cap. VI. Esercizj domestici e quotidiani della Duchessa D. Rosalia nel buon regolamento della sua vita e della sua casa. fol. 22.
- Cap. VI. Si porta nella Città di Palermo, e d'onde poi torna in Palma, sempre virtuosamente esercitandosi. fol. 30.
- Cap. VIII. Ritiro della Duchessa in Palma, ed opere della sua pietà. fol. 35.
- Cap. IX. Altri Esercizj di pietà usati dalla Duchessa. fol. 42.
- Cap. X. Atti di gran Carità praticati dalla Duchessa D. Rosalia verso i poveri gemiti al corpo. fol. 47.
- Cap. XI. Atti di gran Carità praticate dalla Duchessa verso il prossimo, quanto allo spirito. fol. 57.
- Cap. XII.

- Cap. XII. *Virtù interiori, mortificazioni, e penitenze della Duchessa.* fol. 63.
- Cap. XIII. *Fonda assieme col Duca suo marito il Monistero di Monache nella sua Terra di Palma.* fol. 69.
- Cap. XIV. *Risolve la Duchessa farsi Religiosa, e fa le disposizioni per entrare nel Monistero.* fol. 82.
- Cap. XV. *Entra nel Monistero di Palma con titolo d'Oblata, ed ivi esemplarmente v'è esercitandosi.* fol. 89.
- Cap. XVI. *Offerua esattamente la Regola del Monistero, e s'impiega in molzi esercizi virtuosì.* fol. 100.
- Cap. XVII. *Per causa d'assistere al Principe D. Ferdinando suo figlio, e per il governo de' Vassalli, è obligata la Duchessa ad uscire dal Monistero, e come virtuosamente si porta.* fol. 117.
- Cap. XVIII. *Prende il governo della Terra di Palma, e partendo il Principe D. Ferdinando per la Città di Palermo, continua felicemente la virtuosà amministrazione.* fol. 126.
- Cap. XIX. *Col ritorno in Palma del Principe Don Ferdinando, rientra per la seconda volta la Duchessa nel Monistero.* fol. 133.
- Cap. XX. *Per la morte del Principe, e la Duchessa necessitata ad uscire di nuovo dal Monistero, per governare la Terra, per assistere al Principino, e per mettere in assetto la casa.* fol. 148.
- Cap. XXI. *Rientra la Duchessa la terza volta, e per sempre nel Monistero.* fol. 154.
- Cap. XXII. *Fa con molta fervore il Noviziato, e poi la solemne professione.* fol. 160.
- Cap. XXIII. *Tenor di vita menato da Suor Maria*  
Se-

- Sepellita, e sua gran pazienza in esse.* fol. 165.  
Cap. XXIV. *Infermità continue di Suor Maria Sepellita, e sua gran pazienza in esse.* fol. 172.  
Cap. XXV. *Agonia e Morte della serva di Dio Suor Maria Sepellita.* fol. 175.

FINE DELL' INDICE.

2001.10.10 10:00 AM  
10/10/2001 10:00 AM  
10/10/2001 10:00 AM  
10/10/2001 10:00 AM

10/10/2001 10:00 AM





*Soror MARIA SEPVLTA á Conceptione Ordinis S. Bene-  
 dicti Venerabilium Seruorum Dei Cardinalis IOSEPH MARIE  
 et MARIE CRVCIFIXÆ de THOMASYS emerita Parens,  
 quæ Lampedusæ, et Palmæ Principatus, Mundi que pompas despiciens  
 I V L Y Coniugis consensu, humilem monasticæ Professionis statum  
 amplexa Admirandæ in DEBARAM pietatis, in Tabulis Cordis  
 Carnalibus Hoc ipsi redidit Testimonium, obiit die 3. Maij 1692.*

V I T A  
DELL' ILLUSTRE MADRE  
SUOR MARIA  
SEPELLITA

FONDATRICE DEL VEN. MONISTERO DELLE  
LE MONACHE MARIANE DI PALMA,



NASCITA, ED INFANZIA

DELLA VENERANDA MADRE  
SUOR MARIA  
SEPELLITA

CAPITOLO PRIMO.



A Venerabile Madre fuor Maria Sepellita, chiamata nel secolo D. ROSALIA TRAINA, ( e con tal nome la chiameremo, finchè si parlerà della di lei Vita, menata virtuosamente fuori del Monistero) ebbe per Patria la cospicua, e famosa Città di Palermo, Capo, e Metropoli della Sicilia, e sede del

## 22      **NASCITA, ED INFANZIA**

della primaria, e più fiorita Nobiltà di quel Regno . Venne dall' utero materno alla luce, l' Anno di nostra salute 1625. il dì 24. di Febraro . Furono i di lei Genitori non meno Illustri per la chiarezza del sangue , che segnalati per lo splendore delle Virtù, che esercitate esattamente nell' animo, trasfusa con istudiosa educazione ed ammaestramento ne' figli, accrestevano preggio , ed ornamento alla nazia qualità del lignaggio, e rendevano più segnalate le prerogative della loro Propria .

Nata la Fanciulla con bella proporzione quanto alle fattezze del corpo ; mà con più vaga simetria quanto alle doti dell'Animo, fù da suoi nobili, e pij Genitori fatta rinascere al Sagro Fonte Battesimale col nome di Rosalia: nome affai frequente, ed' usitato in detta Città di Palermo, anzi in tutto il Regno per la Venerazione, e culto, che si presta alla gloriosa , e Santa Vergine Rosalia Cittadina Palermitana, la quale abbandonate le grandezze , ricchezze, e discendenze Reali della Casa paterna , volle renderfi memorabile esempio di Cristiane virtù, e di celebre santità col sequestrarsi negli Eremi prima del Monte Quisquina, e poscia del Pellegrino in Palermo, dove terminò santamente la vita, chiamata perciò Regina degl'Anacoreti, e rinomata per tutto il Mondo Cristiano .

Par che non fosse senza evidente misterio l' imposizione di tal nome, poiche dispese il Cielo, che questa sua futura gran serva imitasse mirabilmente le virtù eroiche di quella gran santa, e ne seguisse egreggiamente i vestigj ; mentre siccome  
quel.

## CAPITOLO PRIMO.

quella santa Vergine Rosalia, posposte le Grandezze, le Ricchezze, e gl'Onori abbracciò coraggiosamente gli Antri, la povertà, e le penitenze fin nella sua medesima Patria; Così Donna Rosalia Traina ad' emulazione di quella abbandonati totalmente i Fasti, i Titoli, ed' il Dominio elesse animosamente il Monistero, l'asprezze, e la solitudine, costituendosi Regolare, e Romita nella stessa Terra di Palma, di cui, come Duchessa, ne godea pacificamente il possesso.

Don Antonino Traina il Genitore della nostra Fanciulla assieme colla Madre, ( che fù la Signora Donna Antonia Drago, Dama nobilissima per origine di sangue, e segnalatissima per freggio di Virtù ) attendevano a governar la Bambina con quella maggior sollecitudine, e vigilanza, che conoscevano dovuta, e necessaria alla profittevole educazione de' figli; e per ciò provvista d' una scelta Nudrice abbondante più di morigerati costumi, che di copia di latte, godevano, che la Figliuola succhiasse più l' alimento delle buone, ed' ingenuo qualità, che il sostentamento di vita; onde proseguiva Fanciulla a crescere non meno alimentata dal salubre nutrimento somministrato dalle mammelle, che imbevuta d' oneste inclinazioni, che ritraeva dalla buon' indole della faggia Nudrice.

Godevano lieti i Genitori nel vedersi aumentata in Rosalia la lor Prole, che consisteva all' ora in un figlio chiamato Don Vincenzo, una figlia minore nominata Donna Cristina, e nella nostra Rosalia Bambina, e si lusingavano colle speranze d' una continua successione di futura di-

#### 4            **NASCITA, ED INFANZIA**

scendenza, che fosse valevole a perpetuare colla Posterità la loro Profapia; e tanto maggiormente si persuadevano questa sicurezza, quanto che sendo ancor essi giovani vedevano avanzarsi i figli prosperosi nella salute del corpo, e ben disposti nell' indole generosa dell'Animo.

Riuscite però vane le speranze de' Genitori; e sortito diverso l' evento di quello si proponevano nell' Idea, diedero a conoscere con evidenza, che negli affari incerti, e dubbiosi del Mondo solo Iddio può disporre a suo talento; perchè prevenuto dalla morte, chiamato a miglior vita il Genitore, venne a scomporsi la fabrica de' concepiti penzieri; restando la moglie Donna Antonia Vedova di sì nobil Consorte, ed' aggravata dal peso d'educare gli accennati tre figli destinati dal Cielo a fine diverso di quello penzavano i Genitori.

Seguì la Morte del Marito in tempo che la Fanciulla Donna Rosalia era solo avanzata all'età di 9- mesi; onde facevasi tanto maggiore l'afflizione della Madre, quanto minore era l'età de' Figliuoli bisognosi di quella cura, che gli venne mancando per la perdita del Padre; ed in particolare la tenerissima età della Bambina rendeva più sensibile il dolore alla Genitrice, di cui solo sollievo erano le speranze, che riponeva nell'ajuto del Cielo, ed' assistenza Divina.

*Vien*

## CAPITOLO II.

**C**Hi pone le sue speranze in Dio, mai si vede abbandonato da esso; ed ecco che non lasciò il Cielo di consolar il cordoglio, e le speranze della sconsolata, ed afflitta vedova Donna Antonia, la quale con piena, e viva fiducia raccomandava à Dio la cura degli orfani suoi figli; poiche somministròle opportuno l'aiuto, e pronta la Provvidenza per assicurarla, che non sarebbe mancata in effetto ogni più desiderata, e necessaria assistenza à quei piccioli germogli delle sue viscere.

Si ritrovava in quel tempo Vescovo dell' Insigne Città di Girgenti, nel Regno medesimo di Sicilia Monsignor D. Francesco Traina, Prelato veramente degno, in cui gareggiavano le Prerogative più qualificate dell' Animo, e le Virtù più cospicue della Pietà; Fratello del Defonto, e Zio Paterno de tre figliuoli, e rispettivamente cognato della Vedova Donna Antonia; il quale, mosso dal Zelo, e sollecitato da i stimoli del sangue, s'accinse à sostener le veci di Padre à quegli orfani del proprio Padre; per lo che determinò di far condurre, siccome fece, in Girgenti la Cognata con tre figliuoli suoi nipoti per ivi educarli, ed assisterli à misura del bisogno, che grandemente incalzava.

Ed ecco la picciola Bambina Donna Rosalia obbligata nella tenera età di nove mesi à lasciar la Patria, senza averla prima conosciuta, e condotta dal

Zio

Zio, ove la chiamava il Cielo, che la destinava à gloriosi, e segnalati vantaggi, quali son quelli, che si diranno in appresso, ne progressi lodevoli della sua vita.

Non fù ordinaria la passione della Vedova Donna Antonia, nel vederfi costretta ad' abbandonar l'amata Patria, congiunti, ed amici, per esser condotta assieme co' figliuoli in Paese a lei straniero tutta volta servendosi della fortezza del proprio animo, fece cuore a se stessa, e lasciandosi totalmente reggere dalla prudente, e ben regolata condotta del Vescovo cognato, alle direzioni di questo pienamente si rimetteva, e molto più alle disposizioni del Cielo coraggiosamente si rassegnava.

Partita dunque non senza lagrime di tenerezza dalla Patria, in cui lasciava dolente la memoria dell'estinto consorte, altra consolazione non provava, che i conforti, addotti dal pietoso Prelato, e la vista continua de' tre orfani suoi figliuoli, quali rimirava con occhio di tanto affetto, che non sapeva giamai distaccarne lo sguardo.

Arrivata questa nobile comitiva in Girgenti, ed accolta dal Prelato colle dimostrazioni più espressive d'un sincerissimo affetto, diede il prudente Vescovo principio alle applicazioni non meno per il decoroso mantenimento della cognata, che per la conveniente educazione de' Nipoti; ma osservando nella Vedova Donna Antonia una prudenza più che virtù, ed un fondo mirabile di Bontà, lasciò, che ella medesima ne fosse la Direttrice ne costumi; mentre s'assicurava, che il vivo esempio della madre fosse scuola più che bastante, ove s'imparassero le virtù Cristiane de' figliuoli.

Am.

## NASCITA ; ED INFANZIA

7

Ammaestrava dunque la madre i teneri suoi figli con tanta sollecitudine, e Vigilanza, che non lasciava scorrere in essi una abbenché minima azione, che non l' esaminasse con rigorosa considerazione; e fu tale il profitto preso nella materna educazione, che la Figliuola Donna Cristina, che si ritrovava all' ora cresciuta in età di dieci anni, s' impresso nell' animo il voler conservarsi Vergine, e dedicarsi totalmente a Dio, col farsi Religiosa; al qual proponimento condescendendo le buone istituzioni della Figliuola, la resero a suo tempo contenta, col monacarla in Palermo nel Monistero detto del Cancelliere, ove terminato l' anno del Noviziato, fece la sua solenne Professione, assumendo i Nomi di suor Francesco Antonia acciò con essi conservasse viva nel cuore la memoria del Zio Monsignor Don Francesco, e della Madre Donn' Antonia, da quali riconosceva tutto il vantaggio dell' educazione avuta; e tale, e tanta fu la Vita esemplare, e la severa osservanza di questa nobile Religiosa, che risplendeva come specchio d' imitazione a tutte l' altre Monache dell' accennato Monistero, mentre con ogni puntualità seguavasi nell' esercizio delle Virtù, e nell' adempimento delle Regole; e costituzioni Monastiche di maniera, che quando a suo tempo fu dalla Pietà della Donna Rosalia, di cui ragioniamo, e del Signor Don Giulio di lei Consorte, fondato il Monistero in Palma col titolo della Beata Vergine Madre di Dio Maria del Rosario sotto la Regola del Patriarca San Benedetto, fu ella medesima sciesta, ed eletta institutrice e direttrice d' esso Monistero, trasportatavi colle  
do.

dovute facoltà da Palermo, à fine di piantarvi la Regola d'osservanze claustrali, come in effetto piantò; e dopo d'averla ben coltivata, fecondata, e radicata per alcuni anni non meno coll' insegnamenti della sua vigilante Teorica; che con l'esempj della sua fervente pratica, alla fine se ne ritornò come pecorella del Signore al suo primiero ovile nel pristino suo Monistero del Cancelliere, dove finalmente morì carica di meriti con odore, e fama di stimabile santità, degna Sorella della nostra serva di Dio Donna Rosalia Traina.

Non molto dopo l'ingresso nel Monistero della sudetta Signora Donna Cristina, ò per dir meglio Suor Francec' Antonia Traina, sorpreso da grave, e maligna febrè il Fratello Don Vincenzo fù da immatura morte rapito in sette giorni sul verde fiore degli anni, non senza un sommo dolore della vedova Madre, nè senza una indicibile passione del Vescovo Zio, che per la morte di quest' unico Nipote vidde morir altresì la speranza già concepita della bramata Propagazione del suo Casato; onde la mancanza di quest' ultimo rampollo per cui s'alimentava la fiducia di moltiplicar colla Posterità la Famiglia, fù caggione, che l'affetto del Zio, e della Madre, venne tutto a restringersi nella Persona per altro amabilissima della picciola Donna Rosalia, la quale siccome rimase l'unico avanzo della Casa, così restò il totale oggetto delle loro attenzioni.

diario subito usq. edo, in IV. sinq. di  
 ib. *Educazione, e Virtù nella Fanciullezza*  
 di Donna Rosalia Traina.

CAPITOLO III.

**C**Resceva in tanto bella di corpo la nostra Giovinetta negli anni; ma assai più bella d'animo avanzavasi nella bontà de costumi; educata non meno col vivo esempio delle Virtù, che agitato praticava, che con l'efficaci insegnamenti, che di continuo le suggeriva la Genitrice. E per formare argomento verace dell'ottimo fine della Figliuola; basta certo addurre per prova i buoni principj insinuati dalla Madre, che non lasciava d'istruttirla plaudamente con le parole; ed eccitavala coraggiosamente coll'opere per istradarla al dritto camino della perfezione; sì che tutto ciò, che veniva operato dalla Madre, era puntualmente eseguito dalla Figliuola; e perchè la Madre in altro non occupavasi, che nella pratica delle Virtù, così nell'uso di esse applicavasi plamente la tenera figlia, praticandosi da essa quell'esercizj, che vedeva continuare alla Madre. Tanto può la forza dell'esempio; particolarmente negli animi ben disposti, qual'era quello della virtuosa nostra Giovinetta; che col senno preveniva l'età; ed inclinata naturalmente al bene, li apprendeva con tanto eccello, e fervore, che non solo imitava in tutto; e per tutto le virtuose azzioni della Madre; ma studiavasi altresì con ogni sforzo di superarle conforme di molto le superò, come vedrassi.

La prima Virtù, che per ordine cominciò à praticare questa novella, e tenera Serva di Dio fu l' Umiltà, fondamento d' ogni spirituale edificio, mediante l' Ubbidienza, che esattissima prestava alla Madre (per al Zio) da i cui voleri totalmente dipendeva; ne aveva altra regola nell' operare, che quella che veniva prefatta da' comandamenti de' medesimi, facendosi legge inviolabile il loro volersi, dal quale non si rimoveva già mai, nè valmente qualche puntuale in questa Virtù, che quantunque Fanciulla, non osò mai nè in parole, nè in fatti contradire in cosa, che minima si fosse, ma in silenzio ciecamente ubbidiva a qualunque precepto de' suoi maggiori, chiaro saggio di quella maggiore ubbidienza, che era per prestare, e professare, crescendo in età a i comandamenti di Dio, e della Santa Chiesa Cattolica, e de' suoi Superiori.

E questa Virtù d' una pronta Ubbidienza, e soggezione andava tanto più aumentandosi, quanto meno la tenera giovinetta conversava con altre, poichè lontana dalle conversazioni, abbenchè per altro oneste, ed indifferenti, e trattata in un continuo ritiro, non avea oggetti che potessero divertirla dall' esercizio d' ubbidire, onde solitana, e ritirata spendeva virtuosamente il tempo nelle divozioni, prescritte dalla saggia Madre, oltre quelle, che ella stessa vi aggiungeva. Ed era talmente severa questa ritiratezza, che sembrava (come da medesima Donna Rosalia poi raccontava a' suoi figli) una clausura della più stretta osservanza.

Così degna, veramente, di lode, e merita

esse d'applausi, venne la renderli questa esempla-  
re Genitrice, che con sì bella educazione, e col  
proprio esempio fomentava le Virtù tutte nel  
cuore della Spirituale Donna Rosalia sua figlia:  
la quale sempre apparecchiato aveva lo Spirito  
alle devozioni, orazioni, digiuni, mortificazio-  
ni, e penitente.

Non usciva mai di casa, e tutte le volte,  
che usciva, guidata dalla Madre, subito si por-  
tava in una vicina Chiesa per ivi udire la  
Messa, o per ricevere i Sacramenti, che divo-  
tissima frequentava. L'ozio del suo ritiro non  
era mai ozioso, impiegandolo tutto in cose con-  
cernenti allo Spirito, ed in Orazioni, alle quali  
applicava con tanto fervore, che non mostrava  
si mai stizza di recitare gl' officj, le Corone, ed  
altre preci, intenta molto più all' Orazione men-  
tale, con cui spessissimo mettevasi alla presenza  
di Dio, ed ivi come in suo centro ritrovava tut-  
ta la pace, e la consolazione interiore dell'  
Anima.

Alla direzione della pia, e devota Madre,  
aggiungevasi il consiglio prudente, e sano del  
Padre Spirituale, ed altri servi del Dio provetti  
nella via dello Spirito per sapere ben regolare  
gli esercizi di virtù praticati dalla ben costumata  
figliuola; che però era stabilito in essi un ben  
aggiustato sistema, ed una ben ponderata distri-  
buzione del tempo, per impiegarlo ordinata-  
mente, e senza confusione, di maniera, che non  
si faceva cosa, abbenche minima, in quella casa,  
che non fosse indirizzata con la giusta misura, dan-  
do a tutte le ore la sua applicazione assegnata

## 12 NASGITA, ED INFANZIA

ed infatti l'ordine, e la distribuzione del tempo nell'operare, è necessarissimo in tutte le professioni, e particolarmente nella vita spirituale, senza cui gli esercizi procederebbero confusi, con pericolo, che venisse ad intiepidirsi il fervore; sendo la disposizione del tempo lo svegliarino, che chiama all'operazione prefissa.

Con quest'ordine dunque si andava puntualmente esercitando la Giovinetta, ferva di Dio Donna Rosalia, in modo tale, che quella casa ove dalla Madre abitava, sembrava un ben ordinato Monistero di soda osservanza, tanta era la puntualità, con cui ordinatamente si procedeva.

Potrassi qui riflettere a considerare il piacere non ordinario, che ne prendesse il Vescovo Zio nel vedere la Giovinetta Nipote, sì ben incarnata nella Virtù; e la Consolazione grande, che ne sentisse la Madre, nell'osservarla tanto inoltrata al servizio di Dio: ma assai maggiore era il diletto della nobile Verginella, che quanto più s'esercitava in questa vita spirituale, tanto più sentivasi alllettata a proseguirla per le consolazioni, e dolcezze, che provava nel cuore, tutto acceso di fiamme di Carità verso Dio.



*Sponsali di Donna Rosalia prima con Don Carlo di Tomasi, e Carlo, e poi con Don Giulio di lui*

*Fratello.*

CAPITOLO IV.

**C**on quest'ordine di vita si perfetta profegui-  
 va a maggiormente perfezionarsi la nobile  
 Giovinetta; freggiata nell'interno dell'antedet-  
 te Virtù morali; ed ornata pacamente nell'ester-  
 no, oltre le doti del Corpo, di quelle cognizio-  
 ni, ed esercizi convenienti al grado d'una Da-  
 ma sua patria; mentre fu fatta con ogni attenzio-  
 ne ammaestrare dalla Madre non solo nelle let-  
 tere, ed arti liberali; come nella musica, e si-  
 mili; ma anche negl'impieghi gentili del ricetto;  
 ed dell'agone non disdicevoli a nobile condizione;  
 de quali lavori ella poi si serviva per ornamento  
 degli Altari; impiegando non meno le fatiche  
 della mano, che la divozione del cuore verso il  
 amato suo Dio, e della Vergine Madre, che era  
 no il principale oggetto de' suoi inservorati pen-  
 sieri. Onata di tal abbigliamento, che la onepede-  
 vano si riguardare, e violare il tutto accetsoza ella si  
 peggio della moda, col tenere i suoi effetti non  
 cimente impegnati al Cielo, e totalmente stac-  
 cati dal Mondo a quale, come si è designato, non si  
 faceva maniera, che riputavasi nel grado di so-  
 tierne di consere; ma non per questo de rivisti di  
 allontanarhe; come usava al pocha de stonta  
 dal

#### 14 NAASCITA, ED INFANZIA

dal Vescovo Zio allo stato matrimoniale per ricavarne successione, convenne a lei d'arrendersi alla volontà del medesimo, ad onta delle sue avversioni.

Molti furono i Cavalieri, che invaghiti più delle doti interne del suo grand' animo, che delle ricchezze esterne della sua ampia dote la richiesero in isposa; ma il Zio, che la reggeva in luogo di Padre, scelse tra tanti il Signor Don Carlo de Tomasi, e Caro Barone della Torretta, e di Montechiaro, Principe di Lampedusa, e Duca di Palma (Terra propria, edificata da fondamenti a spese della sua Casa) Cavaliere della più cospicua nobiltà, che vantasse la Sicilia, e della più eccellente prerogative, che segnalassero un' Ercelesia del non orlo. All'ora appunto, che si celebrava il primo, che si sottoscrivevano li sponsali si prese tempo a conchiuderli, nel qual mentre era fermato il più Cavaliere, eletto sposo, illustrato da lume superno, ed ubbidiente alle voci del Cielo, che lo chiamavano altrove; fece stabilito proponimento d'abbandonare il secolo, e darsi a Dio con voto di Castità; e per mandare ad effetto questo non meno ammirabile, che Celeste disegno; volle autenticarlo colla clausura ne chiese, non senza infinito dispiacere dell'Avd. paterno Don Mario de Tomasi, e Caro, che teneramente l'amava. Effe dunque per disposizione divina l'Illustrissima, e Saggia Religione de' Chierici Regolari Teatini, ove non v'è costume di Religiosi osservanza, che spiano tutto di Dio; aggranso coll'innocenza, della vita, e col profondo della Dottrina nuovi splendori alla sua

sua Religione, in cui finalmente ricolmo di meriti morì in Roma con opinione comune di santità come diffusamente si legge nella storia della sua vita eruditamente scritta dal Padre Don Giovanni Bonifacio della medesima Religione.

Avanti però d'entrarvi fece un magnanimo rifiuto de' suoi Dominj, ed' una generosa rinunzia della primogenitura, e di tutti i suoi stati nella persona diletta del fratello Don Giulio, in cui fioriva hiente diffinile l'Indole illustre, che risplendeva in Don Carlo: ed' in fatti furono questi due fratelli così uguali ne' doni della Natura, e della Gratia come furono gemelli nel nascere.

La Rinunzia fatta da Don Carlo in persona del Fratello Don Giulio, ed' il dì lui ingresso nella Religione, fù causa, che gli stessi sponsali, che pensavano dover conchiudersi col detto Don Carlo, fussero in luogo di questi stabiliti col medesimo Don Giulio, il quale siccome restò investito della primogenitura, e de' feudi, così parimente fù sostituito al matrimonio colla nobile Donna Rosalia, la quale si ritrovava all'ora in età d'anni quindici.

Offervinsi qui l'imperscrutabili, e sempre adorabili Giudizj di Dio, il quale negl'abbissi de' suoi eterni decreti dispone le cose alla sua maggior gloria, ed al profitto migliore delle sue Creature: e ben chiaramente sono poi scoperti gl'occulti misterj nascosti in queste pubbliche mutazioni. Il Signor Don Carlo con abandonar il Mondo, e gli stati, rinunzia al Dominio, ed al titolo di renderli Padre secondo di figli, che potessero la discendenza, perchè Iddio l'aveva

riservato ad esser figlio, e soggetto a quella Santa Religione in cui egli candido giglio di purità virginale fiorì, padre più fertile di Virtù Cristiana, e generasse allo Spirito Prole più bella del Paradiso, quale fù il Nipote Don Giuseppe Maria de Tomasi, figlio ben degno della nostra Donna Rosalia, e del Signor Don Giulio, che mosso dal di lui esempio, e spirito dalle proprie inclinazioni, volle seguirne i Vestigi nella stessa Religione, rinunziando ad' imitazione di quello la Primogenitura, e gli Stati, ( che per successione gli competevano come figlio dell' accennato Don Giulio ) in persona del Fratello minore Don Ferdinando; ed abbracciato quel Sagro Istituto, produsse frutti sì degni di Virtù, e di Dottrina, che meritamente fù dalla santità allora Regnante di Clemente Undecimo promosso alla Sagra porpora l'anno 1712. a' 18. Maggio, qual Dignità Cardinalizia con risoluta costanza, ei s' ingegnò rinunziare, ma fù col Pötificio precetto costretto accettarla; e finalmente dopo l' aver dato di se continuato, ed ottimo odore di Santa Vita, passò ( come piamente si crede ) al possesso de' beni eterni, e celesti, in ricompensa di quei transitorj, e mondani, che aveva lasciati qui in terra; avendo seguita la morte di questo gran servo di Dio il primo giorno di Genaro, l'anno 1713. dopo il breve spazio di mesi sette, e giorni dodici di Cardinalato; e la di lui vita è scritta dal Padre Don Antonio Maria Borromeo della medesima Religione de' Chierici Regolari, abbenche ancora altre famose penne d' Italia si sono prese l' assunto di tramandarne anche più diffusamente la memoria a posterità.

Nè

Nè minori anzi più chiari si scuoprono i misterj della Provvidenza Divina nella mutazione di Donna Rosalia, che cede a voleri del Vescovo suo Zio per casarsi con Don Giulio, permettendo il Signore l' unione di questa felice coppia, mentre l' aveva già destinata come suolo ferace di fiori Verginali, che spirando soavi odori di virtuose operazioni, passarono in frutti di santimonia, quali furono il poco di anzi accennato Cardinale figlio di questo matrimonio, e le quattro sorelle collocate per ispose di Cristo nel Monistero di Palma (fondato come dirassi dalla Pietà di questi due consorti) e particolarmente la Venerabile Suor Maria Crocifissa, mirabile nell' osservanza religiosa, e celeberrima nell' austerità e perfezione della sua Vita, descritta fedelmente dall' aurea, ed' erudita penna del Dottor Don Girolamo Turano Canonico della Cattedrale di Girgenti in Sicilia, e stampata in Venezia l' anno 1709.

Ma ritornando colà, d' onde si dipartì il discorso, non può a bastanza esprimersi il cordoglio dell' afflitta Donna Rosalia nell' attendere conchiusi gli sponsali con Don Giulio; poichè usuata, come si disse nella ritiratezza, ed' abituata nelle divozioni, aveva nutriti, e creciuti desiderj di solitudine in qualche monastico ritiro. ( l' espose ben ella col pianto, che copioso versò dagli occhi, testimonio verace dell' intenzo dolore, che la tormentava nel cuore, ) come figlia però d' ubbidienza, che fù la prima Virtù direttrice delle sue operazioni, s' acquietò alle persuasive della madre, e del Zio, considerando nel volere di que-

C

sti

## 18      NASCITA, ED INFANZIA

sti la Volontà di Dio, che disponeva di tenerla ligata non co' voti della Religione, ma col nodo del matrimonio. E pure con ambi i legami la volle cinta il Signore, poichè resala a suo tempo contenta, si ridusse finalmente nel Monistero fondato in Palma da lei medesima, e dal consorte, quando per la morte di esso rimasta Vedova, ivi solennemente professò, come dirassi a suo luogo.

*Si conchiude solennemente il matrimonio con Don Giulio, e la Prole che siegue.*

### CAPITOLO V.

**S**Tabiliti già gli Sponsali, se ne fece con la dovuta pompa, e magnificenza solenne conchiusione nella Città di Girgenti a gli undici di Novembre, giorno festivo del glorioso San Martino, quasi che la gioconda, e Sagra festività di quel dì arridesse, e facesse plauso giulivo a questa scielta coppia di sposi, veri seguaci del Nazareno, da quali doveansi generare Eroi di sodo valore, e forza per la milizia di Cristo. Ed' abbenche l'animo di Donna Rosalia restasse pur anche alquanto agitato dalla considerazione di essersi accasata all'arbitrio dell'altrui, e non del proprio volere; tutta volta rasserenossi il torbido de suoi pensieri nel confermarli sù la credenza, che tale appunto era la volontà del Signore, il quale la istradava per la via del matrimonio, per meglio incamminarla nel sentiero del merito.

Dato perciò totalmente bando ad'ogni mes-  
sti.

stizia , e ridotta in calma la tempesta de' suoi cordogli , si diè quella pace , che suol trovare chi si rassegna alle disposizioni del Cielo ; tanto più , che con religioso consiglio andavasi persuadendo non esser unica , ma varie le strade , che conducono alla vita beata ; pur che dirittamente in esse vi si camini .

Con queste degne riflessioni , s' andava ella tanto più consolando , quanto più da vicino offeryò nel consorte Don Giulio una viva , e soda inclinazione alla Pietà Cristiana ; di maniera tale , che concepì fondata speranza di molto profittar col di lui esempio nella via della perfezione ; e tanto in fatti ne avvenne , poichè ambi frà loro si fomentavano nello Spirito ; e con santa emulazione l' uno faceasi sprone all' altra , e l' altra all' uno per correre più animosamente alla meta della Virtù ; e già mai non si vidde , che ne rallentassero il corso .

Volle in tanto il Signore Iddio dar principio à gl' effetti benefichi della Divina sua Provvidenza coll'arricchire di numerosa Prole il matrimonio di questi novelli sposi ; poichè resa sul bel principio gravida la nostra Donna Rosalia , diè alla luce nella Città di Girgenti prima dell' anno una bambina ; essendo essa all' ora in età d' anni sedeci , qual bambina fu nominata al Sagro Fonte Donna Francesca Anna , Tomasa , quale fiorisce oggi nel Monistero fondato in Palma da suoi genitori , col nome di Suor Maria Serafica della Concezione , degna certamente di tanto nome , tanto inoltrata , e provetta nell' amor di Dio , e nell' osservanza Religiosa , che sembra un serafino d'

ardore nel fervor dello spirito. *lauda virum post mortem.*

Indi à suo tempo nella stessa Città ne parlori un' altra , che fù chiamata Donna Isabella Domenica: nome in vero misteriosamente adattato à questa picciola infante, perche veramente bella del Signore doveva riuscire nel medesimo Monistero, ove chiamossi Suor Maria Crocifissa della Concezione, che tutta sacrificata al di lui divino servizio, se ne morì, memorabile esempio di mortificazione, e di penitenza; di cui parlossi nel precedente Capitolo.

Transferitisi poi questi consorti nell' Alicata Città, di cui in quel tempo ne godevano il Dominio, fù la Duchessa resa per la terza volta seconda d'un maschio appellato Don Ferdinando che se ne volò al Cielo bambino di trè msi;

Succeffe nel nascimento Donna Antonia, la quale poi entrata assieme con l' altre due sorelle nel detto Monistero di Palma visse col nome di Suor Maria Maddalena della Concezione, esercitata con somma laude non men nella Bontà della Vita, che nella santa perseveranza della Religione; e passò à godere l' Eterne felicità il dì 23. Agosto 1721.

Proseguendo la Duchessa nella fertilità si sgravò per la quinta volta del secondo maschio, che riuscì un portentoso di Cristiane Virtù chiamato al Fonte Battesimale Don Giuseppe, il quale poi fù quel famoso Don Giuseppe Maria Chierico Regolare Teatino Cardinale di Santa Chiesa, come di sopra accennammo.

Passarono dall' Alicata questi fortunati consorti al  
sog-

foggiorno nella Terra di Palma soggetta al loro Dominio, e fabbricata a spese della Famiglia Tomasi; ed'ivi similmente continuò le sue benedizioni il Signore, poiche vi partorì altri trè figli Donna Rosaria, che piccolina d'undici mesi ebbe la fortuna di volarsene al Cielo; Don Ferdinando, che fù il Principe di Lampedusa, ed' Erede del Ducato di Palma, come quello in persona del quale fù dall' accennato Fratello Don Giuseppe fatta la rinunzia della Primogenitura; qual Don Ferdinando accasato con Donna Melchiora figlia del Principe d' Aragona, voleva doppo d' aver generato un maschio, ed' assicurata la successione licenziarsi dalla moglie, abbandonare gli stati, ed' abbracciare anch'egli, ad' emulazione del Zio, e del Fratello, la tanta Religione; mà non gli riuscì il disegno, poichè prevenuto dalla morte, se ne passò in età di vent' un' anno santamente all' altra vita, colto appunto dal Signore in tempo, che penzava cambiare il ricco possesso del Dominio col povero stato di Religioso, per dargli in premio quella gloria, che egli tentava di guadagnarsi a costo del dispreggio del mondo.

L'ultimo parto di Donna Rosalia fù Donna Alippia Gaetana, la quale nell' ingresso, che la nostra Duchessa fece nel Monistero di Palma, vi entrò anch' essa con la Madre; ed ivi fattasi Religiosa professa, vive oggi esemplarmente col nome di Suor Maria Lanceata nel medesimo Monistero coll' esercizio d' ogni Virtù da vera serva di Dio.

Bei frutti veramente grati al gusto di Dio odorosi di Santa Vita furono i nobili parti della  
Du.

Duchessa nati al Mondo non per seguire il Mondo, mà per sprezarlo, e fuggirlo come in fatti il fuggirono; sequestrandosi cinque di essi come in sicuro porto di salute, nella clausura della Santa Religione, e degli altri trè, due volati in età bambina alla Gloria; e l'altro, cioè Don Ferdinando, nel mentre, che era actual Duca di Palma, rapito al Cielo nel tempo stesso, che covava pensieri di Paradiso, penzando anch'egli d' abbandonare il Secolo, e renderli Religioso

*Esercizj domestici, e Cotidiani della Duchessa Donna Rosalia nel buon regolamento della sua Vita e della sua Casa.*

## CAPITOLO VI.

**L**A Vita della Duchessa, come che tutta in fervorata di Dio fù guidata sempre con tanto studio nell' esercizio delle Virtù, che sembrava a gli occhi di tutti una perfetta imitazione di Giesù Cristo, effetto di quell'Amore intenso, con cui lo serviva, che l' eccitava ad' imitarlo più che l' era possibile. Poteva ben dirsi di lei che fosse un vivo Teatro di tutte le divozioni, ove rappresentava l' opere Cristiane, e sante con sì esatta puntualità, e fervore; che non poteva considerarsi senza ammirazione, ed' edificazione di chi l' osservava. Frequentava ella i Sacramenti col più vivo sentimento della Pietà; ne contenta di frequentarli in se stessa, invigilava attentamente, che fossero frequentati dalla sua Famiglia,

glia, tenendo stipendiati più Cappellani affine d' amministrarli.

Praticava per sua particolar divozione la recita del Santissimo Rosario, come che in quei Saggi misterj si contiene intieramente la Vita di Cristo unico oggetto della sua mente: ed' era sì puntuale in questo santo esercizio, che con la stessa puntualità voleva si radunassero ogni sera tutti di casa à recitarlo in compagnia; di maniera, che se alcuno per negligenza vi fosse mancato risentitamente lo mortificava, riprendendolo; abbenchè amorevolmente poi, e dolcemente l'incitava à non mancarvi per l'avvenire. Aveva l'occhio particolare verso le sue Damigelle, perchè vivessero col santo timor di Dio, contenute sempre ne termini dell'onestà, e nel fervor dello spirito; nè mai le voleva oziose nella divozione; onde nel tempo stesso, che quelle lavoravano, per eccitarle alla medesima, leggeva, ò faceva leggere la Vita di qualche santo, affinchè nel mentre, che stava la mano impiegata al lavoro, stasse occupata la mente a quella Sagra lezione, perchè vi si imprimevano senzi di Pietà, ed' incentivi di spirito, ad' imitazione del Santo di cui si leggeva la Vita, e prima che andassero a letto le congregava assieme; leggevano loro qualche libro spirituale, ed' assegnando in fine il punto della meditazione per l'orazione mentale, la quale era talmente ben praticata, che meglio non si poteva in Monistero di rigorosa osservanza.

Tutti i giorni teneva la Duchessa impiegati i suoi divoti pensieri nel servizio di Dio; e

VO-

## 24 NASCITA, ED INFANZIA.

voleva, che le operazioni esterne corrispondessero a gl' interni desiderj del suo cuore ; sì che ogni dì stava occupata non solamente in recitare l' officio di Nostra Signora, ( che per voto dà lei fatto recitò divotamente tutto il tempo di sua vita ) il santo Rosario, ed' altre preci, Corone, ed' orazioni vocali, mà anche stabili, che due giorni della Settimana, cioè il Mercordì, ed il Vennerdì si facesse indispensabilmente nell' Oratorio della sua Casa una divota Congregazione, ove facendovi intervenire tutte le Donne della famiglia, si ferrava con i piccioli figli, ed' ivi faceva recitare molte orazioni vocali; dopo le quali leggendosi il punto della meditazione, si faceva un' ora d' orazione mentale, in cui la Duchessa sopraffatta dà fervorosa tenerezza, liquefacevasi in pianto, e non bastando queste a smorzare l' ardente sete, che ella avea dell' amore di Dio, v'aggiungeva pure lo spargimento copioso del sangue; poichè finita l' ora dell' orazione mentale, si terminava la Congregazione con la Disciplina, con cui fabricata d' acute punte di ferro flagellandosi, spargea per il rigore de' colpi più stille di Sangue dal corpo, che gocce di lagrime dag'occhi, a segno che il Sangue medesimo per l' abbondanza veniva a spuntare sopra le vesti, che la coprivano, e discopriva con somma edificazione all' altrui pupille le gran penitenze, che intraprendeva nel mortificarsi.

Con lo stesso fervore contrassegnava tutte le vigilie di Nostra Signora, diggiunando severamente in pane, ed' acqua; e sollemnizzava i giorni seguenti delle Feste non solo colla Sagra Com-

mu.

munione (prezioso, ed' unico ristoro dell' Anima sua) mà con lo stare tutta la mattina di quelle feste nella medesima Chiesa sempre ginocchione facendo in tal tempo, oltre le consuete sue orazioni vocali, rendimenti di grazie al Signore, e molt' altre orazioni giaculatorie, secondo che veniva dal fervore eccitata, e molto più la passava nell' orazione mentale, ch' era il cibo più saporoso al palato della sua grande divozione.

In tutto il tempo, che la Duchessa stava in Chiesa voleva presenti ancora le sue figliole per farli in tal maniera avvezzare allo Spirito, ed' al culto di Dio; nè mai permise, che si dassero loro altri divertimenti puerili; mà solo esempj di Pietà, e di Religione; d' onde poi nè risultarono le gran conseguenze delle riuscite profittevoli, che fecero sì mirabili nel servizio di Dio, come chiaramente si legge nelle vite della Venerabile serva di Dio Suor Maria Crocifissa, e dell' ultimamente morto Cardinal Tomasi, ambidue degni figli di sì gran Madre, che avendoli partoriti al Mondo, seppe religiosamente nutrirli, ed' educarli per il Cielo.

Ritornata dalla Chiesa faceva ritrovare appostatamente in casa alcune povere persone, à quali non solo dava un lauto pranzo, mà con molta umiltà le serviva ella medesima à tavola; ed' era sì grande il piacere, che provava nel servirle colle proprie mani, che voleva il simile facessero le sue figliole, facendoli sino dà piccolini portare i piatti in braccia della nudrice, affinchè dà bambini apprendessero, e si rendessero affezionati all' opere di Carità. Dopo il pranzo distri-

D

buiva

buiva à quei poveri una profusa limosina, e così licenziavali non meno contenti, che grandemente edificati. Finalmente andava ella a pranzo col Duca, e co' figli anche passata l'ora consueta; nel che osservasi, che voleva, che al comodo di sè, e della sua famiglia precedesse il servizio di Dio nella persona de' poveri; ed' il Duca marito, come Signore degno d' una tale consorte, amava ancor esso vederla sì bene impiegata.

Ufava grand' astinenza, accompagnata dà altrettanta divozione, e tutti i Vennerdi dell'anno, come quelli ne' quali mettevasi attentamente a contemplare la passione del Nostro Redentore, di cui era a meraviglia divota; mà la raddoppiava con maggior fervore ogni Vennerdi di Marzo, giorni, ne' quali si proponeva alla mente più viva la memoria de' patimenti di Cristo Gesù, quali cercava d' accompagnare con penitenze più rigide del suo corpo; e sì rigorosa era in tali giorni la di lei astinenza, che la passava appena con iscarsi bocconi di solo pane, e pochi forsi di pura acqua, e dove essa dava sì parco alimento al corpo, somministrava copioso cibo allo spirito con lunga orazione, e contemplazioni a quei divini misterj.

Sollennizzava con tanta dimostrazione di pietà il Giovedì della Settimana Santa, che lo segnalava non solo col vestire dodici povere donne, a quali dava un lauto convito, e serviva ella medesima, ed' i figlioli, come s' è detto, a tavola, a quali faceva, che nell'atto del pranzare fosse letto qualche libro spirituale accomodato a quella sagra memoria; mà fatto prima dà un Sa-

cer-

cerdote recitare il sagro vangelo di quel giorno, che rammemorava la lavanda de' piedi fatta dal Redentore a gli Apostoli ad' imitazione di esso, lavava, asciugava, e baciava con indicibile tenerezza, e divozione i piedi di quelle povere donne, non senza un copioso spargimento di lagrime, colle quali manifestava i pietosi affetti del suo cuore, eccitati dalla viva considerazione, che ella faceva dell' infinita pietà di Dio verso l' Uomo. E finalmente distribuendo a ciascheduna competente numero di denaro, chiudeva con larga limosina la pia funzione di quel sagrato giorno; non serrando però l'adito alla piena de' suoi divoti penzieri, mentre questi si ravvolgeano tutto il retto di quel dì, e della notte alla fissa contemplazione della dolorosa passione di Cristo.

Avanti di mettersi in orazione, invocava con istanti preghiere l'ajuto dello Spirito Santo, acciò col fuoco del suo santo amore accendesse il di lei cuore à cominciare, proseguire, e finir bene l'orazione proposta; per lo che, si come incominciava bene principiando d' à Dio, così proseguiva, e finiva meglio, terminando in Dio; implorando la divina assistenza a premunirla di Spirito bastante, per continuare costantemente sino alla morte nel suo santo servizio; ed' in tal guisa restava sempre più colma di buoni proponimenti d' avanzarsi nella perfezione.

Vigilava di più sempre mai con particolare attenzione sopra la sua famiglia, quale voleva fosse composta tutta di persone scielte, e timorate di Dio; e non solo tali essa le procurava, mà tali ancora inculcava si mantenessero in av-

venire, nè intermettessero giamai la bontà ; onde a questo preciso effetto teneva in casa quattro attempate donne , provette nello spirito, e terziarie, due del Carmine, e due di San Francesco, le quali badavano alla custodia della famiglia ; poichè due di esse stavano assistenti alla scuola, mentre i figli prendevano lezione dalli Maestri, acciò stassero quieti, ed'attenti ; e l'altre due stavano alla custodia delle Damigelle, perche non conversassero, ò entrassero in confidenza co' gli Uomini di Corte, ed' era talmente la Duchessa in ciò accurata , che nella Camera delle donne fece fabricare una Ruota somigliante a quella, che s' usà ne' Monisterj , per la quale entrassero, ed'uscissero le cose, che bisognassero; che se poi fosse stato d'uopo per qualche inevitabile urgenza, faceva in tal caso trattare il negozio per le donne più vecchie , e mature, e non mai per le giovani.

Era al sommo gelosa divota la Duchessa non solo dell' onestà, mà della modestia, e della moderazione negl'abiti compagne inseparabili della stessa onestà ; onde voleva, che le sue Damigelle, e precisamente le giovinette vestissero talmente moderate, e modeste, che non apparisse ne' loro vestimenti un minimo abbigliamento di vanità, ò di pompa : a segno tale, che essendo accaduto un giorno, che una donzella si vestisse un poco a gala fuori del solito, veduta dalla Duchessa, fù mirata con occhio talmente bieco, e riprensivo, che la poverina rimasta sopraffatta dalla confusione, e rossore, tutta intimorita, spogliossi di quelle, abbenchè ordinarie gale, e si

ve.

vesti d'altre più decenti, e conformi al genio della Padrona; e tanto s'intimorì per quel semplice, ma severo, e riprensivo sguardo, che non solo si pose inconsolabilmente a piangere tutto quel giorno, ma risolutamente propose di non mai più abbigliarsi, conforme fece.

Dà ciò argomentasi, se si può quanto questa nobile, e virtuosa Dama conteneva in se bene unite quelle due tanto celebri qualità di farsi amare, e temere; onde colla prima di farsi amare incitava gl'altri ad'operare il bene, per guadagnarli il di lei amore; e coll'altra di farsi temere, l'obligava a fuggire il male per non incorrere nella sua indignazione, e disgrazia.

Con ciò studiava la virtuosa Madre di famiglia di tener lontano da suoi il peccato; sollecita, ed' applicata in rimuovere l'offese di Dio in maniera tale, che con providenza molto oculata prevedeva, e scanzava i pericoli anche remoti, acciò non succedesse in conto veruno la Colpa. Esaminava con istraordinaria diligenza le Donne, che dovevano servire per nudrici de' suoi figliuoli; saggiamente le ricusava, quando si fosse accorta, che non avessero sempre dato buon'odore di morigerati costumi, e se pure imbattuta si fosse alcuna nudrice fornita di tutti i requisiti per lattare, quando mancava quello della bontà, ed'onestà della vita, non era capace d' accettarla; contentandosi più tolto del pregiudizio de' propj parti, che d'ammettere in casa tal femina; e volendo in ogni conto il vizio lontano, anche a costo del suo discapito.

Lodevole poi oltre modo era l'egreggia libe-

beralità della generosa Duchessa, la quale coll' uso frequente di essa, ritraeva l'affezione da tutti non solo di casa, ma anche fuori, mentre coprofondere delle limosine provvedeva a' bisogni del poveri; e coll'amorevolezza del suo cuore mostrava generosità a' suoi domestici, quali teneva contenti, somministrandoli abbondante il provvedimento, e ripartendo loro tutto quello veniva in casa, dando ad' ogn' uno la sua competente porzione: a segno tale, che non poteva dirsi, che usasse alcuna singolarità per se stessa, onde se le fosse potuto dar nota di tenace.

*Si porta nella Città di Palermo, d' onde  
poi torna in Palma, sempre vir-  
tuosamente esercitan-  
dosi.*

## CAPITOLO VII.

**A** Questo grado di perfezione era giunta la Duchessa, quale non lasciava passare giorno che non lo santificasse coll' esercizio della Virtù nè faceva azione, che non la segnalasse con nota di pietà Cristiana. Erano le Virtù rese in lei abituali; e abbenchè molto operasse dal canto suo in servizio di Dio, pareale nondimeno d' operar nulla; onde s' accendeva sempre più nel desiderio di far cose maggiori: e tanto effettivamente esegui, si come appresso vedrassi.

Fù il Duca D. Giulio di lei consorte obbligato da alcuni affari, a portarsi nella Città di Palermo, Patria della Duchessa, ove dovendovi far di-

dimora per qualche tempo volle condur seco la moglie, e la famiglia. Sentì l'avviso non senza agitazione l'animo della Duchessa; non già per la mossa, ò per gl'incomodi, che seco porta il viaggiare, mà perchè ravvisava, che in quella Metropoli fosse divertito il suo spirito, e non le venisse fatto d'attendere al medesimo con quella libertà, colla quale s'esercitava nella sua Terra di Palma, dove senza soggezione poteva disporre a suo modo del tempo; tutta volta cedendo al debito d'aderire al marito, si rimise disposta a di lui voleri, mà con fissa risoluzione di non mai declinare, ò rimoversi dal sentiero, che aveva di anzi calcato.

Partita dunque col marito, e famiglia da Palma, proseguiva felicemente il viaggio, durante il quale continuò tutte quelle divozioni, che poteva esercitar nel camino; nè mai intiepidì quel fervore, ch'era compagno indivisibile del suo cuore; se non poteva per istrada far quel, che faceva nella permanenza di Palma, lo eseguiva almeno col desiderio, ed'offeriva a Dio la buona sua intenzione di farlo, giunta che fuisse nella Città.

Pervenne finalmente in Palermo sua Patria, d'onde si era partita bambina di nove mesi, e dopo reso il dovuto ringraziamento al Signore per la felicità del viaggio, istantemente pregavalo a concederle la sua grazia; in virtù della quale potesse ricominciare i divoti esercizi, che praticava in Palma.

Il Signore però, che voleva raffinarla, non le concesse tutto ciò, che ella bramava, poichè obli.

obligata dal le convenienze civili a conversare, e trattenerfi con le Dame sue pari, non poteva spendere nelle divozioni tutto quello spazio di tempo, che essa desiderava; che però tanto più le cresceva il rammarico, quanto meno poteva liberarsi dall'obbligo di trattenerfi, benchè indifferente, colle medesime. La passione, che ne sentiva, le serviva di merito; mà ella tutta umile attribuiva a suoi demeriti il vederfi necessitata a dimorar trà le gale, divertita dall'incaminarsi compitamente nella via dello Spirito.

Amante però industriosa di Dio, penzò il modo per supplire al difetto; mentre quelle ore, che le rubbava la convenienza mondana, e quelle gale di comparfa, che dà essa ricercava il trattamento della Corte, seppe convertirle tutte in sacrificio al Signore.

Doveva ella per convenienza di Nobiltà conversare ben'abbigliata, ed'adorna colle Dame sue pari, ricevere, e restituir visite; andare al Palazzo del Vicerè; trattenerfi in divertimenti, ed'altro; mà perchè tutte queste cose portavano seco distrazione di Spirito, perdimento di tempo e vanità, le tollerava con tanta passione, che non poteva dissimularne il pianto, lagrimando sempre dirottamente in quel mentre, che le sue Camariere l'adornavano; per l'abborrimento, che ne sentiva. In mezzo alle delizie di quella Metropoli si deliziava solo nell'elevare la mente a Dio. Le viste, e le conversazioni non la divertirono giamai da' suoi cotidiani spirituali esercizi: e le gale con cui forzosamente appariva pomposa nel corpo, nascondevano abbigliamenti più ador-

adorni per l' Anima ; poichè sotto di quelle vi nascondeva catinelle di ferro, crocette inchiodate, ed' acuti cilizj, che perforandole la carne, facevano comparire a gl' occhi di Dio più pomposa l' asprezza della mortificazione , che abbigliata la Vanità della pompa.

Così amata, e stimata da tutta la nobiltà di Palermo ; mentre ivi si trattene , per il continuato saggio di sua bontà, in mezzo alle distrazioni del mondo, mai divertì lo spirito dal Cielo, rubbando à quello quanto poteva di tempo per darlo à questo; e più fiate scusandosi sotto pretesto d' insuperabile impedimento d' andare al Palaggio, à soliti passeggi, visite , e conversazioni, era tutta intenta alla frequenza de' sacramenti, con tanta edificazione , che serviya d' esempio non meno alla Nobiltà, che al Popolo di Palermo. Visitava con gran divozione le Chiese, nelle quali vi spendeva tutto quel tempo , che poteva impiegarvi. In somma non lasciò di far tutto quel , che poteva di bene , suggeritole dal fervore del proprio spirito, che sempre più l' accalorava al maggior servizio di Dio.

Invigilava ivi al solito alla buona educazione de' figli, che dalla scuola del materno esempio imparavano i veri dommi di vivere a Dio, e di morire al Mondo, e talmente s' inoltravano alla perfezzione , che ben ne davano anticipato saggio sin dalla tenera fanciullezza; come avvenne una volta in questa dimora , che fece in Palermo, che visitando le Chiese in un Giovedì santo, fù rapita in' estasi la di lei picciola bambina Isabella, che fù poi quella sì portentosa , e ri-

nomata Suor Maria Crocifissa; come potrassi leggere nella storia della sua vita lib. pr. Cap. 4.

Terminati gl'affari in quella Città, fù stabilito il ritorno alla sua Terra di Palma, e fecondando il Duca, e la Duchessa gl'impulsi dell'ardente loro divozione verso la Madre Santissima, risolsero di far il viaggio per mare, ad' oggetto di visitar la di lei miracolosa Imagine, che si venera nella Città di Trapani, e postisi in cammino, preveniva la Duchessa coll'acceso suo desiderio l'arrivo in quel sagro luogo, infiammandosi veemente nel di lei cuore la brama di presto tributare gl'intenzi offequej de' suoi affetti a quella santissima Vergine. Varcato il mare, e posto il piede a terra, prese colla comitiva il cammino verso la Chiesa, e scopertala da lontano, smontò da lettica prostrandosi genuflessa in atto d'adorazione, facendo fare il medesimo alla Famiglia, ed' a piccioli suoi figli, quali preventivamente aveva fatto vestire da pellegini colle mozzette al collo, e i bordonetti in mano per offerirli, e presentarli alla gran Madre di Dio in quella mostra divota; e qui non può a bastanza ridirsi l'empito, e lo sfogo della sua viva divozione nell'ingresso, che fece dentro quel rinomato santuario; nel quale postasi ginocchione, e prostrata più colla mente, che colla vita adorava, spargendo lagrime di tenerezza, la Santissima Vergine, offerendole e se stessa, ed' i figli, e supplicandola del suo potente patrocinio appresso Dio.

Grato spettacolo si porgea a gl'occhi de' circostanti in vedere sì nobile comitiva tirata in quel

quel Tempio dall' infervorata divozione de' lo ro cuori. Bello lo porgevano i figliuolini, che coll' Innocenza non meno della Vita, che dell' Età, svegliavano la tenerezza in chi l'osservava. Esempiare era la Duchessa, che col fervore delle sue adorazioni a Maria, accendeva senzi d'imitazione a spettatori, seguitata con pari rimostranze dal marito, che non lasciava vincersi nella pietà della moglie.

*Ritiro della Duchessa in Palma, ed' opere  
della sua pietà*

## CAPITOLO VIII.

**D**Oppo d' avere la Duchessa assieme col Duca, figli, e Famiglia prestati gl' ossequj di fervente adorazione alla Vergine Madre, sodisfatta, e contenta d' averle in quel Sagro Tempio sacrificato il cuore, tutta ripiena di spirituale dolcezza, cominciò a disporfi per lo ritorno in Palma; e postasi in viaggio, lo proseguiva con estremo suo giubilo, non già perchè ritornasse all' esercizio del Dominio, ma perchè ritornava ad' imprendere con maggior libertà l' uso delle sue divozioni, e dandosi essa ad' intendere ( così persuasa dal suo timore ) che in Palermo si fosse non poco intiepidito il suo fervore, si lusingava adesso di riaccenderlo più vigoroso in Palma, e di riacquistare, per così dire, il perduto senza la soggezione, che aveva sperimentata in quella Città. Questo è l' effetto, che provano l' Anime gelose del servizio di Dio; che quanto più lo servo-

Do, tanto meno pensano d'averlo servito.

Animata da sì buoni proponimenti giunse in Palma, dove i Vassalli fecero pompa di festiva allegrezza per il sospirato ritorno dell'amata Padrona, la quale senza indugio cominciò a mandar ad' effetto le pie risoluzioni già concepite, nel darfi per quanto le fosse possibile al culto di Dio, ed' a promoverlo con tutto lo studio negl' altri.

Diede per ciò subita mano ad' accender non solo nel suo cuore, mà in quello de' suoi Vassalli nuovo, e più intenso fuoco d' amore verso Dio, facendo à tale effetto, ed' à proprie spese venir Padri missionarj, acciò col feminare la parola divina, se nè raccogliesse frutto di Virtù, e di meriti nella sua terra. Manteneva oltre i Predicatori della Quaresima, quelli per l' Avvento, e per la Novena del Santo Natale, al cui tempo faceva fare un bell' espressivo Presepe nella Chiesa Matrice, col far poi successivamente rappresentare in esso l' adorazione de' Magi, e la Purificazione di Nostra Signora. Faceva ne' tempi di Quaresima, e di Settimana Santa, esporre con pubbliche rappresentazioni i misterj della Passione, sì come ancora la mattina di Pasqua faceva rappresentare un divoto incontro di Cristo risuscitato con la sua Madre Santissima: Tutte spirituali industrie del di lei Zelo, collè quali cercava d'imprimere al vivo ne' cuori del suo popolo i sagri misterj della Santa Fede, ed' in somma non tralasciava di somministrar loro pascoli spirituali, per alimentare, e crescere in essi la dizione, e'l profitto dell' Anima,

Il culto di Dio come principale oggetto dei suoi pensieri, occupava in sì fatta guisa la mente di questa infervorata Signora, che per promoverlo a tutte passate, deliberò subito ritornata da Palermo di fabricare, ornare, e provvedere Chiese, ed' Altari, al cui effetto aveva da colà fatte condurre varie sagre suppellettili, e adobbi; e | perche aveva proposto d'applicarsi intieramente alla perfezione, ed' al servizio di Dio, dispose lo stato della sua Vita con ordine ben regolato, cominciando prima dalla pietà verso Dio, e proseguendo successivamente colla carità verso il prossimo.

Principiando dunque da Dio, fece fabricare à sue proprie spese in Palma la Chiesa della Vergine Santa Rosalia, sua tutelare, e concittadina, di cui portava il nome, adornandola non solo de' necessarij adobbi, elegandovi alcune messe; mà ogn'anno nel giorno festivo della Santa, che solennemente faceva celebrare, fatte prima imbusolare molte Orfanelle povere, ne estraeva due a sorte, quali poi maritava collo sborso della dote conveniente a ciascuna.

Nello stesso modo fece pure fabricare nella detta sua terra un' altra Chiesa in onore della Madre, e Vergine Santissima di Loreto dell'istessa grandezza, e proporzione, che è quella mirabilissima, e portentosa Casa, che si venera nella Marca d' Ancona, avendole inviate le giuste misure il Padre Don Carlo de' Tomasi, e Caro suo Cognato; nella qual Chiesa sfogava la pia Signora con particolare, e sviscerata divozione la tenerezza del suo cuore, che si stemprava in lagrime

me copiose, spremute dalla fissa contemplazione dell' immenso amore di Dio, incarnatosi, e fattosi in una simile, angusta, ed' umile casa Uomo per salvar l' Uomo; ed' era sì grande l' affetto a questa picciola Chiesetta, che nel giorno de' dieci Dicembre, giorno memorabile per la traslazione fatta dagl' Angeli nelle parti d' Italia, vi faceva una solennissima festa, la cui esterna magnificenza corrispondeva all' interna divozione d' essa; così proseguendo negli effetti della sua generosa liberalità verso le Chiese, che sono le Case di Dio. Diede di più un memorabile non meno, che singolare esempio della sua gran Pietà. Fabricossi nel tempo di questa pietosa Signora la Chiesa Matrice di Palma, e mentre si dovevano riempire le fondamenta di quella, viddesi la Duchessa portare sul proprio dorso i cofani di pietre, ed' arena, ed' a misura delle loro forze fece, che seco i suoi piccioli figli facessero il medesimo, con tanta edificazione de' spettatori, che non poterono a tal vista contenere il pianto per tenerezza, e sollevare un alto grido d' applauso; ed' operò tanto questo vivo esempio della Duchessa, che edificato il popolo, e la famiglia si pose a fare lo stesso per imitarla; e così gareggiando ogn' uno con le fatiche in questa azione, vennero tutti a contribuirvi, e concorrere col merito in quella fabrica. E perchè più della materiale premeva ad' essa la fabrica spirituale, vi fondò un competente, e perpetuo stipendio per molti Sacerdoti, che dovessero giornalmente cantare in detta Matrice l' offizj, e le divine lodi, secondo la sagra distribuzione dell' ore canoniche.

Im-

Impiegaua i lauori tutti delle sue mani per ornamento degl' Altari; e prendeuasi cura particolare delle Chiese pouere , prouedendole del necessario bisogno ; teneua nel proprio Palazzo una cassetta ripiena d' apparati opportuni per il sacrificio della Messa , comprefoui il Calice , Patena, Corporale, ed' altro, qual cassetta mandaua a quelle Chiese, che n' erano priue, acciò si celebrasse il diuin sacrificio, finito il quale si ritornaua in casa , e si rimandaua poi in giro ogni uolta, che l' occasione la richiedesse .

Fece fabricare una sfera, ouero Ostensorio di molta spesa, ed' assai maestoso per il Venerabile, acciò seruisse nella solennita del SS. Sacramento, impiegandoui nella medesima buona parte dell' oro stesso delle sue gioje, quale sfera destinò per la Chiesa Matrice, alla quale la Vigilia medesima del Sacramento la mandava assieme con quantità d' apparati per celebrarvisi sontuosa la festa .

Era grandissima la Vigilanza , che usaua, perche con tutta la Venerazione, e decoro fosse portato il Sagro Viatico a gl' Infermi , facendolo accompagnare con suoni di trombe , e tamburri, e facendo per maggior rispetto tenere l' aste del Baldacchino da i Gentil'uomini, ò Giurati della terra; ed' alla fine per dare stabilea determinazione a questo accompagnamento, applicò certa somma di danaro ad' alcuni Chierici, acciò questi non solo portassero l' aste, ma andassero salmeggiando nel mentre, che si portasse. E spessissime volte, secondo, che l'era permesso dalla possibiltà, andava ella dietro accompagnando.

## 40 NASCITA, ED INFANZIA:

dolo con torchia in mano per le strade; quale accompagnamento non lasciò mai di fare personalmente nelle processioni della solennità del Corpus Domini, ed'era in tal funzione così affezionata, che non contenta condurvi tutte le figliuole, pur con torchie accese nelle mani; voleva ancora v'intervenissero i due piccioli figli maschi, quali seguivano dietro il Santissimo Viatico assistiti da Gentil' Uomini di Casa, perchè stassero divoti, e modesti.

Ardendo del Santo amore verso Dio si andava sempre più inoltrando negli'atti di Religione; nè mai osservossi, che si fosse intiepidita nel fervore, quale sempre dimostrò acceso nell'esterno colle sue operazioni; dando continuamente quantità d'oglio per le lampadi, ed'abbondanza di cera per i candilieri alle Chiese.

Solemnizava con particolari dimostrazioni la festa della Santa Croce, facendo apparare con nobil pompa la Chiesa, ed' aumentando la solennità con egregia musica, facendo a tale effetto venirvi musici da altri paesi; non perdonando a spese, anzi allargando profusamente la mano, perchè riuscisse pomposa. E considerando esser dedicata la solennità di tal giorno a quello strumento di morte, che fu il riparo di nostra Vita, fece venire, per tener più svegliata la memoria del popolo, un ben' effigiato Crocifisso dalla Città di Napoli, quale al presente si conserva nella Chiesa del Monistero di Palma, collocato in una bene adornata Cappella, facendogli ogni Vennerdi cantare da Sacerdoti in divoti versetti la Passione di Cristo, quale fece esprimere in cinque lu-  
gu.

gubri Tele corrispondenti à cinque dolorosi Misterj.

Nel medesimo giorno di Santa Croce faceva abbigliare con preziosi apparati, e pomposi stendardi le Croci del Calvario, che fece ergere in Palma; facendo similmente ornare le Cappelline della Via Crucis, dove stanno effigiati i Misterj de' a Passione; e la stessa sera faceva illuminare la Santa Croce di Cristo, e quella del Buon Ladrone, perlocchè quel Monte circondato tutto di splendori, ed' illustrate le Cappelline, con l'aggiunta dello sparo de' mortaretti, suono di trombe, e ribombo di tamburri, sembrava più tosto Taborre, che Calvario, con indicibil contento della nostra Duchessa.

E perchè voleva di continuo presente agli occhi, come teneva sempre fisso nel cuore, l'amato suo Crocifisso; non contenta dell' effigie di quello, che stava riposta in Chiesa, ne fece da Roma venire un' altra; di cui fù provèduta dal P. D. Carlo suo Cognato, la quale collocò nella sua camera medesima dentro d' un bel Tabernacolo, guernito di nobili cortine, avanti il quale faceva la pia Signora i suoi divoti esercizi, ed' orazioni, accompagnate da copioso spargimento di lagrime.

Dopoì ne procurò un' altro di bell' artificio, composto di sovatto, che poteva staccarsi, ad' oggetto di farlo esporre, e deporre dalla Croce ogni Venerdì Santo, per eccitare in quel giorno lugubre la divota compassione del popolo, che in gran numero vi concorrevà: e sino al presente s' esercita ogn' anno questa pia, e sacra funzione; non senza profitto di quelle Genti, mosse dal vivo esempio della loro Signora, Promotri-

42            **NASCITA, ED INFANZIA**  
ce ingegnosa di tale spiritual trattenimento.

*Altri Essercizj di pietà usati dalla  
Duchessa.*

### CAPITOLO IX.

**N**on conosce termini l' amore , che essendo fuoco non trova argine, che lo ripari; co. si appunto si vidde sempre l' amore verso Dio nel petto della Duchessa dà ogni parte esalar fiamme di zelo, ed' acceso desiderio di profeguire sempre più fervorosa nel servizio di Dio, e nel promover l' onore delle Chiese; ed' ecco che tutta ardore verso il Sagramentato Signore, tutta era intenta a solennizzare a proprie spese una pomposissima festa al Santissimo Sagramento, nella Domenica fra l' ottava del Corpus Domini dentro la Chiesa del Monistero, che fù da essa fondato, quale provvedeva ancora d' abbondante cera; e per le quarte Domeniche d' ogni mese, e per li Vennerdi di Marzo; ne quali giorni dallo stesso Monistero si fa la spofizione del Venerabile.

Abbondante provisione di cera, parimente somministrava al sepolcro, che il Monistero faceva la settimana santa; volendo, che in quel giorno funesto si multiplicassero più le accese faci, quando con doloroso ossequio si adorava, come estinto, il Redentore Gesù.

Così con larga, e generosa mano la distribuiva a quelle Chiese nelle quali facevali la spofizione del Venerabile Sagramento per le Quarantane.

rant' Ore del Carnevale; colla quale pretendeva di reprimere lo scandaloso tripudio di quelle pur troppo licenziose giornate.

Nè meno copiosa era la distribuzione di cera, ed' oglio, compartiva per le funzioni di tutte le Novene del Santo Natale, e quindicina di Nostra Signora, non solo al Monistero, mà à tutte l'altre Chiese, nelle quali si praticavano le medesime funzioni, essendo particolarissima la sua divozione ne' giorni precedenti il Sagro Natale, ed' in quei della Madonna Santissima.

Sborzava ogn' anno scudi venticinque per solennizzare la festa del glorioso Martire San Felice suo particolar Protettore nel Monistero, in cui si conservano le di lui Sagre Reliquie, per la venuta delle quali dà Roma fece non ordinaria spesa, avendo fatto fabricare in onor del medesimo una Capella co' suoi cancelli di ferro, e cassa per riporvi le sudette Reliquie.

Fè rinovare à sue spese tutti li stucchi del Monistero, ed' indorare tutto il Cappellone, provvedendo la Chiesa di esso di non ordinarie suppelletili, quali non cessava d'accrescere, sin col ricamare con le proprie mani quei Sacri arredi vi abbisognavano; professandoli un sviscerato affetto per esser luogo dalla sua pietà, e dà quella del Duca Don Giulio suo consorte, come dirassi, edificato.

Insigne era la festa solenne, che con pompa straordinaria d' apparati, fuochi, e musica chiamata dà altre parti con non picciola spesa, si celebrava da essa per il Santissimo Rosario di Maria ogni prima Domenica d' Ottobre, essendo in-

dicibile la divozione, che professava à Maria nostra Signora sotto questo titolo; fervente oltre modo nel recitare ogni dì le quindici poste d'esso Rosario, con la Meditazione de' Misterj rappresentanti la Vita, Morte, e Resurrezione dell'amabile Redentore.

Molte altre considerabili furono le spese, che la pia Signora fece in ogni congiuntura, e bisogno delle case di Dio, quali qui non si registrano per non dare in prolissità, e per esserne buona parte cadute dalla memoria degl'Uomini, ma non già da quella di Dio, che nè sa il numero, e nè conosce il valore da formarne un capitale ben ricco, e prezioso a sì bell'Anima.

Or se tanto premeva alla Duchessa, che fossero provviste, e adornate le Chiese, che sono le Case materiali di Dio: quanta maggior cura può crederfi, ch'ella interponesse per render ben adorne, ed' abbellite l'Anime, che sono il vivo e formale Tempio dell'Altissimo? Anelava sempre il suo zelo, che s'accendessero fiamme di carità ne' cuori di tutti, siccome colle sue vigilanze, ed' insistenze nè diede in più occasioni ben chiari argomenti; parte de' quali à suo luogo, nel decorso della di lei vita si troveranno notati; ed' intanto non lasciamo di ripetere l'attenzione, che aveva di conservare nella divozione il popolo con farlo non solamente addottrinare per mezzo de' Padri Missionarj, e di Predicatori, à fine d'incammarlo nella via della Perfezione, come si disse, mà v'impiegava altresì l'opra stessa del proprio esempio, ad' imitazione del quale nè seguiva non ordinario il profitto, e particolarmente

te nella persona de' figli, quali sotto la custodia, e direzione di sì gran Madre, altro non succhiavano, che alimenti di sòda pietà per crescere, conforme crebbero, tutti avanzati, e provetti nello spirito.

Alle figliuole dava tali istruzioni colle parole, e coll' esempio, che quell' Indole di Paradiso altro non imparava, che à far l'amore solamente con Dio, come se ne videro le riuscite entrate tutte, e quattro nel Monistero di Palma, per farsi spose di Cristo, due de' quali vivono oggi verè Colombe d' Innocenza, e di purità, che coll' esattezza non meno della vita, che della Regolare osservanza, promettono voli sublimi e celesti, per giungere alla perfezione di quella celebre, e rinomata Ven. Suor Maria Crocifissa loro Sorella, volata, come piamente si giudica al Cielo con odore, e fama d' eroica santità.

A i due maschi; cioè à D. Giuseppe, e a D. Ferdinando faceva apprendere l'opere della Cristiana Religione à tal segno, che prevenivano l'età colla morigeratezza, e modestia, e fin dà fanciulli davan saggi di futura integrità, conforme se ne videro le sperienze in ambi i fratelli il maggiore de' quali, rinunziata la Primogenitura al minore, ed' abbracciata la Congregazione de' Chierici Regolari doppo 48. anni di Religiosa osservanza, per i meriti della sperimentata sua gran Pietà, e Dottrina, ancorchè ripugnante, fu assunto alla Dignità Cardinalizia, necessitato ad' accettarla dal Pontificio Precetto, diede freggio per mesi sette, e giorni dodeci alla Porpora; e morendo qual velle lasciò nella sua morte

te quell' opinione di Santità, con la quale lo celebra la voce universale di Roma, come in altro luogo dicemmo. Il minore Don Ferdinando, che fu Duca di Palma, vivendo vita illibata se ne morì nel Signore in tempo, che penzava di maturare il disegno di lasciare il secolo, e gli stati; e di sequestrarsi con abito religioso dentro la non meno fervente, che santa Religione de' Capuccini.

Anzi negl'anni puerili di questi due nobili figli v'interponeva tanta cura la zelante Duchessa, che due volte la settimana voleva, che intervenissero ad'una divota Congregazione, che in quel tempo si faceva nella Chiesa dell'Anime del Purgatorio, facendoli condurre da i loro Maestri di scuola, a quali incaricava, che vi ponessero tutta la mira per farli stare attenti, e profittare in quei divoti esercizi, e per maggiormente allettarli alla divozione, li provvedeva di sagre galantarie, come di vaghi Officiuoli, e librettini spirituali, ornati di varie fettucce, ed' altri abbellimenti, e con tale indultria li tirava a segno che quell' indole generosa, e docile andava a gara l'un' l'altro nelle cose di Dio con indicibil contento della lor pia Madre, che oltre l'orazione mentale, alla quale da piccolini cominciò ad'assuefarli, l'insegnava ancora a farsi le discipline, e non stava alla speranza de' soli Maestri nel farli apprendere la Dottrina Cristiana, ed' altre cose appartenenti a fanciulli, mà ella medesima vi poneva in ciò l'opra sua; ed' ogni sera faceva venirseli avanti, insinuando loro buoni documenti; e prima che andassero a letto faceva recitarli con mani giunte alcune orazioni, e finalmente facen-

do-

## CAPITOLO IX.

47

doli da sè stessi segnare col segno della Santa Croce, li mandava a dormire; rimanendo essa a proseguire le sue lunghe orazioni vocali, e mentali, come era solita fare, passando la maggior parte della notte vegliando in santi esercizi.

*Atti di gran Carità praticati dalla  
Duchessa Donna Rosalia  
verso i poveri quanto  
al Corpo.*

## CAPITOLO X.

**D**A' tutto ciò, che s'è detto, apparisce chiaramente la gran Virtù della Duchessa, che come vera amante sviscerata di Dio, manifestava l'interno amore coll'opere esterne della sua sviscerata pietà, diffondendosi non solo questa all'onore, e culto delle sue Chiese; ma dilatandosi con straordinaria splendidezza alli grandi, e molte opere di Carità, che praticava ne' poveri.

Sapeva ben' ella, che i poveri portano in terra la sembianza del Signore; e ciò, che si fa a poverelli, lo riceve in se medesimo, insegnandolo egli stesso, quando si dichiara di ricevere a suo proprio conto quel, che si fa ad'un bisognoso per suo amore; poichè volendo soccorrere colla Carità universalmente a tutti, e particolarmente ad'ogn'uno; primieramente fondò in Palma a comodo de' poveri infermi un publico Ospedale, fornendolo di rendite sufficienti a sostentarli, ed a quell' infermi, che non si ricoveravano all'Ospedale, provvedeva nelle proprie lor case del neces-  
sa-

fario bisogno; aggiungendovi per loro delizie cose dolci, canditi, e zucchero. Anzi era sì provida in far dispensare tali cose, che a tale incombenza teneva applicata una Donna di casa, la quale secondo l'ordine avuto, prontamente le somministrava ad' ogni semplice richiesta de' poveri.

E perchè la prontezza non meno, che l'abbondanza, rendendo più numeroso il concorso, cagionava alle volte fastidio a quella dispensatrice, accortasi di ciò la Duchessa, dopo d'averla risentitamente ripresa, dolcemente l'ammonì a non lasciarsi vincer dal tedio nel far quell'ufficio a poverelli, ma trattarli bene per meglio allettarli a concorrere, essendo questo il comando di Dio, e la sua volontà d'ubbidirlo; ed' era sì eccessiva la Carità sua verso gl' infermi, che vi applicava un straordinario studio in servirli ella medesima, come poco più a basso apparirà.

Le limosine poi, colle quali sovveniva a poveri bisognosi, erano così usuali, e frequenti, che ogni giorno faceva distribuire abbondante copia di pane, ed' anche numeroso danaro, per saziar con quello la fame, di chi penuriava di vitto, e per sollevar con questo l'angustie di chi conosceva in miserie.

Faceva poi particolare, e più larga limosina ne' giorni più segnalati dell' Anno; poichè in tutte le solennità di nostra Signora, di San Giuseppe, e nel giorno Anniversario de' Morti faceva tener pronta gran quantità di pane, quale andavasi dispensando di casa in casa a tutti i bisognosi della sua Terra.

Nel giorno di Pasqua, e del Natale, oltre la  
di,

dispensa del pane v'aggiungeva molta carne , e vino , acciò fossero quelle solennità celebrate non meno col gaudio interno dell'Anima , che col ristoro estrinseco del corpo. A poveri vergognosi per non fargli sentire il rossore nel somministrarli il pane , carne , ò vino , faceva provvedere segretamente di frumento , quale mandava sino alle loro case .

Dispensava generosa limosina a Padri Capuccini di Naro, al Convento de' quali inviava ogni Sabato un' abbondante quantità di buona carne per la pietanza della Domenica ; ed alli medesimi ogni Vigilia della Madonna inviava un canestro pieno di bianchissimo pane , quale faceva impastare la notte antecedente , e lo faceva infornare ad ora opportuna , acciò il giorno della Festa arrivasse , siccome arriva, caldo al Convento per il tempo del pranzo non senza ordinaria soddisfazione di quei poveri Religiosi , che davano le grazie a Dio del provvedimento, loro inviato col mezzo della caritativa Duchessa.

Nè meno abbondante era la di lei carità verso gli altri Religiosi mendicanti , che animati dal cuore generoso di questa caritatevole Dama , ricorrevano continuamente al di lei Palazzo chiedendole limosina , quale dalla pia Signora largamente veniva loro somministrata in tutto quello gli abbisognava come in frumento , pane , vino , tela , ed altre cose necessarie ; non mai venendo meno il di lei grand' animo , che quanto più donava , tanto più cresceva nel desiderio di sovvenire, massimamente a tali servi del Signore , riguardati da Lei con occhio di parziale affezione , come quelli , che sono destinati Ministri al servizio di Dio .

Era infatti prodigiosa la non mai interrotta munificenza di questa prodiga limosiniera, non mancandole in alcun tempo mai il bene per dispensare, siccome non si estingueva in conto veruno l'ardore della sua carità in soccorrere; e sembra, che il Signore li moltiplicasse tanto più l'abbondanza per dare, quanto più Ella diletta-vasi nel contento di sovvenire.

Guidata poi dalla parzialità del suo genio caritativo; faceva straordinarie, rilevanti, e continue distribuzioni di limosine al suo diletto Monistero, di cui ne fu Confondatrice, soccorrendolo abbondantemente quando ne sentiva, ò subodorava il bisogno, pronta in tutte le necessità del medesimo, provvedendolo non solo di sufficiente danaro; e pollame per l'Infermaria in ogni tempo, ed urgenza; ma giornalmente inviandogli dal Palazzo cose comestibili per tutta la Comunità, e nella stagione calda dell'està faceva pure venirgli la neve a sue spese: E siccome usava tale generosità per ristoro del corpo, così la praticava per il pabolo dell'Anima, regalando con frequenza le Monache di molte cose di divozione, come Agnus Dei, Reliquie, Corone, Medaglie, ed altre, che a tal preciso fine faceva venire da Roma col mezzo del Cognato Padre Don Carlo.

Costituì a tutte sue spese la dote a tre donzelle per farsi Religiose nel detto Monistero di Palma, ed era tanto il piacere, che prendea nel farle monacare, che lo manifestava giocondamente col dire in sentimenti di molta umiltà: *Quel, che non sò far lo in servizio di Dio, godo,*  
che

che lo facciano questa giovanette, mandolo, e lo-  
dandolo come sua sposa, non essendo lo degna di tal  
nome: mostrando in questi senzi la santa invidia,  
che portava alle figliuole, che dedicavano a Dio  
il fiore della loro verginità, ed insieme il genio,  
che vi averebbe anch' Ella avuto in farsi Religio-  
sa, se non fosse stata costretta dall' ubbidienza  
come sopra si disse, a darsi allo stato conjugale.  
Ad alcune faceva tutta la spesa necessaria per il  
Noviziato, e per la Professione; e molte altre  
sovveniva in parte, secondo che richiedeva il bia-  
sogno. In somma le premeva molto l' applicarsi  
delle fanciulle allo stato della Religione, per cui  
non mancava di contribuire il necessario sussidio  
a poverette per vestirle dell' Abito Religioso.  
Era inoltre, ed assai frequente il soccorso,  
che dava alla Vestiaria del Monistero suddetto,  
provvedendolo di lino, e tele non solo per le  
necessarie biancherie delle Religiose, ma anche  
per quelle della Chiesa, Sagrestia, Refettorio,  
ed altro.  
Faveva con grande applicazione vestire i po-  
veri quando vedevali ignudi, o laceri; siccome  
ancora i calzanti, quando scorgevali scalzi. A mol-  
te povere donne provvedeva di manto, (che è un  
drappo di seta, col quale in Sicilia si cuoprano  
le Donne quando escono di Casa) ad altre di  
biancheria, e a diverse di varie cose, che le  
mancavano. ed  
Usciva questa bella virtù di vestire gli ignudi  
di con tale discretezza, e riguardo, che levava  
la verecondia in chi la riceveva; poichè se por-  
tava il caso di vedere alcuno di decente condi-

zione bisognoso di veste , e mal in arnese , procurava un taglio di drappo proporzionato alla di lui qualità ; e facendolo poi con segretezza sotto altro pretesto chiamare in Palazzo , glie lo faceva consegnare nascostamente per le mani di una confidente di casa .

Per la riverenza grande , che professava a' Sacerdoti , procurava fossero decentemente provisti di congrui arnesi , dicendo , che come a Ministri di Cristo , dovevasi loro particolar considerazione , e rispetto ; anzi che per sovvenirli voleva , che i più poveri di essi fossero quelli , che celebrassero le Messe , che in quantità faceva celebrare , acciò col danaro della limosina supplissero al loro bisogno .

Molte , e molte altre furono le pie limosine , che la caritativa Dama faceva a varie Donne vergognose nelle festività del Signore , e della sua santissima Madre , inviando a ciascheduna danaro proporzionato , secondo i Misterj , che in quelle solennità si commemoravano .

Niente inferiore , anzi di maggior preggio , e svisceratezza riuscì la carità , che oltremodo praticava in servire a poveri infermi per le straordinarie , ed ammirabili circostanze con cui l'accompagnava , mentre con la propria persona li visitava , e colle stesse sue mani li cibava , e mandava ; E qui veramente potressi ammirare l' eccellivo incendio di fina carità , che avvampava dentro il suo cuore , poichè arrivò con esempio di memorabile umiltà a vincer se stessa , e superare gli abborrimenti , che pativa la natural delicatezza del suo stomaco in simili funzioni .

Teneva la Duchessa un' attempata Matrona in casa, molto sua confidente, alla quale diede ordine espresso, che avvertisse trovare le misere donne schifose, povere, ed impiagate, ed ogni volta, che le ritrovasse, per succide che fossero, e per qualunque stomacosa piaga, che avessero, le ritirasse nascostamente in una segreta stanza del Palazzo. Tanto esequiva la deputata Matrona, ed avvertitane la Duchessa, questa personalmente si portava in quella camera, ove colle proprie mani dentro un odoroso bagno, che preventivamente faceva allestire, lavava prostrata a terra i piedi a quelle impiagate, ed ulcerate femine, e con candidi, e profumati lini glie li sciugava, e poi per tutta la persona le nettava, e poliva, il che succedeva spessissimo, non senza maraviglia, ed affizione di quella sua confidente Matrona, che consapevole di quanta delicatezza fosse lo stomaco della Padrona, mirandola così curva, e colle mani imbrattate di quel succidume, tentava in varie guise, ma in vano, diffunderla da simili impieghi. Finalmente con larga limosina consolata le rimandava.

Lo stesso praticava anche fuori di casa, poichè prendeva notizia de' poveri infermi, che si trovavano in Palma, quali tutti personalmente visitava, e soccorreva; e scegliendo i più miserabili, stomacosi, e pieni di fracide piaghe, se ne andava Ella travestita, accompagnata da alcune confidenti sue donne, e da un solo Staffiero, che faceva precedere molto lontano per scanzare l'osservazione, ed entrata in quelle povere case, e cavatosi il manto, che la copriva, s'accingeva

a go-

a governare quei miserabili, ripieni tutti di fucidume, puzza, ed animaletti immondi, nettando loro con le proprie mani la testa, e lavandogli, ed asciugandogli le piaghe, quali medicava con politezza, uguale alla sua carità; e poi confortandoli con odorosi bagni, e facendoli mutare con delicate biancherie, e i panni, a tale effetto fatte apparecchiare, li cibava finalmente con le stesse sue mani, lasciandoli con tal caritativo impiego forniti non men di biancherie, e oibii, che di bastante limosina per sovvenirli. E se bene ritornata a casa provava non poca la stracchezza per quel laborioso, ma pio ministero, in cui superava festessa nel vincer la propria ripugnanza, gliela compensava il Signore con altrettanta abbondanza della sua divina grazia, per influsso della quale nelle sue orazioni si liquefaceva tutta in lagrime di celeste dolcezza, desiderando maggiormente operare per servire al Signore.

Segnalatissima fra l'altre fu la carità grande fatta dalla Duchessa nel servire una Giovannetta attratta di tutte le membra, attortigliate in maniera, che sembrava più mostro, che donna, priva non meno di moto, che impedita dell' uso de' sensi. Giaceva la poverina in terra dentro un mucchio di pietre sopra un succido, e vecchio fascione di paglia; La fece questa caritativa Signora prendere, ed accomodatole un delizioso letto, la serviva Ella medesima con le proprie mani, muovendola, e rimuovendola per farla stare più adaggiata, e più commoda; le poliva la testa; l'applicava preziosi medicamenti; la ristorava di cordiali confezioni, e giuleppi; e facendola

dola confessare allo spesso , le faceva alle volte prender la santa Communione; la sollevava con dolci parole di consolazione, animandola all'amore, e timore di Dio , ed a rassegnarsi alla santissima sua volontà , soffrendo per amor suo queste sue pene ; Finalmente ben contrita , e rassegnata la paralitica se ne morì con dimostrazioni d'ottimi sentimenti , e fattasene dare dalla pietosa Duchessa onorata sepoltura, volle ancora colle limosine per molte Messe dar pio suffragio a quell' Anima, al di cui corpo aveva somministrati sì copiosi conforti .

Tale era l'amore della generosa Donna Rofalia verso il Signore, che discendendo ne' poveri non la rendeva mai oziosa nel beneficiarli, mosfa ora da una divozione, ora da un'altra; e sempre dal desiderio di piacere al suo Signore, ed alla gran Madre di misericordie Maria, del di cui gloriosissimo Nome quanto viveva con indicibile effetto innamorata ben lo diede a conoscere nel caso seguente. Fù avvisata la Duchessa, che una tal Donna per l'estrema sua povertà priva di casa, e letto , si ritirava ogni sera a pernottare miseramente dentro una stalla . Interrogò la pia Signora qual nome avesse la poverina , ed inteso che si chiamasse Maria, sopraffatta dalla compassione fortemente esclamò; *Dunque si ritrova Maria dentro una Stalla? non sarà mai vero, che lo vni la lasci in tal miseria giacere* ; ravvisando in essa la Madre Santissima dentro la Stalla di Betlemme , e con sollecitudine corrispondente alla sua pietà, la providde, e di casa, e di proportionati mobili, acciò restasse accommodata ; sovven-

nendola giornalmente non solo del vitto, ma del vestito ancora tutto il tempo, che quella misera sopravvisse; mostrando con sì caritatevole maniera nella persona di quella povera, che appellavasi Maria, l'ossequio, ed il rispetto fervoroso, che professava a quel sagratissimo Nome.

Ugual rimostranza del suo infervorato amore a Maria, ed a Giesù diè a divedere nella sollecitudine di soccorrere a quelle donne gravide, che partorivano nella sagra Novena; cioè nove giorni precedenti al Santo Natale di nostro Signore, ravvisando in esse il parto della gloriosissima Vergine, che perciò diede ordine alle Raccoltrici, che se alcuna donna avesse partorito in quel tempo, e particolarmente nella stessa notte di Natale l'avesse prestamente avvisata; onde essa in tal caso teneva preparato un compimento di fascie, e biancherie fornito di tutto il bisognevole, ed adorno di fiorami, quale mandava alla Madre per involgere il nato Bambino, facendolo battezzare con pompa, e tenere al sagra Fonte da un Gentiluomo di sua Corte, con fargli imporre il nome di Giuseppe Maria, ed osservossi, che il Signore secondando la pietà della Duchessa, faceva partorire qualche povera donna la medesima notte del Santo Natale, ed allora giubilava il di lei cuore, parendole di soccorrere colla pia meditazione al medesimo Bambino Giesù nella persona di quel nato Infante in quel tempo. Poscia tratteneva per 40. giorni la Madre, facendola governare di buoni cibi; finiti i quali nel quarantesimo giorno, festa della Purificazione dell'Immacolata Maria, la regalava non solo d'abbondante

dante danaro, ma d'un congruo vestimento; e ciò in memoria, ed onore della Nascita di Giesù, e della povertà patita dalla Madre santissima per quaranta giorni nella grotta di Bettemme. Comendabile non men che santo costume della Duchessa, la quale nel rammemorare i Misterj di nostra santa Fede solennizzava le Feste non meno con gli atti di Religione, che coll'opre di Carità.

## CAPITOLO XI.

*Atti di gran Carità praticati dalla*

*Duchessa verso il Prossimo*

*quanto alle Spi-*

*rito.*

**T**uttociò, che finora si è detto, è irrefragabile argomento di quel gran fuoco di Carità, di cui avvampava la pietosa Duchessa, non lasciando quest'incendio d'amore di stendersi, e dilatar le sue fiamme fin dentro il cuore de' Peccatori, verso de' quali ardeva tutta di santo zelo per convertirli, e renderli non meno amanti, e timorosi, che ubbidienti al Signore; mentre negli descritti esercizi di Carità in sovvenimento corporale de' poveri, ed assistenza a gl' infermi, vi aggiungeva il dolce fervore dell'amorevoli, e cordiali ammonizioni, che sono opere di misericordia spirituale, in virtù delle quali restavano altrettanto compunti, ed emendati, quanto con le di lei visite, ed elemosine rimanevano sollevati, e provveduti.

H

Nu.

58      ATTI DI GRAN CARITÀ

Nudeiva dunque tanto zelo dell' onor di Dio, che le rischiva d' insoffribil tormento il sol pensiero, che nelle sua Terra vi si commettesse peccato; per lo che dava pressantissima incombenza all' Arciprete, a Cappellani, ed a molti altri Sacerdoti, acciò questi con tutta la possibile attenzione invigilassero non solo ad incalzare ne' cuori del popolo il santo timor di Dio, ed a tener netta la coscienza; ma anche facessero rapporto a lei, quando vi fosse alcun pericolo di commetterlo, acciò v' impiegassero gli opportuni ripieghi per evitarlo; in effetto di che faceva venire alla sua presenza tutte le donne scandalose, e di perduta onestà, e con spirituali correzioni ad alcune, e con aspre riprenzioni ad altre s'ingegnava a tutto studio rimoverle dal sinistro, ed indirizzarle al dritto camino; e per conseguirne l' intento provvedeva a quelle tali di larghe limosine, assegnando loro un congruo sostentamento da vivere, per togliere via le scuse della miseria, e della necessità, che quelle adducevano per causa delle loro cadute; e molte, e molte donzelle, che per loro estrema povertà conosceva esposte al rischio di perder l'onore, sborsava conveniente la dote, e legandole col matrimonio l'assicurava dal pericolo di cadere; proseguendo tuttavia verso queste meschine sì dolci, e soavi le correzioni, accompagnate da salutevoli persuasive, e maniere trattabili, che quelle poverine pentite, e commosse dalla grande, e fervorosa efficacia della Duchessa, promettevano con spargimento di lagrime, e percussamenti di petto non solamente l'emenda,

ma

ma coll' influsso della grazia, e promossa dalle di lei orazioni, la manifestavano cogli effetti, e mandando in avvenire vita altrettanto onesta, ed innocente, quanto tal volta per l'addietro l'avean passata scandalosa, e contumace: giubilando per soverchia allegrezza il suo cuore, quando vedeva ricovrati al porto di salvezza coloro, che pericola- vano di naufragio in mezzo alla tempesta del senzo. ... ..  
 A questo medesimo fine di ammonire i peccatori trattente per lungo spazio di tempo una bella giovane dentro il suo Palazzo per impedir- la dal mal operare in offesa di Dio, e vi s'interese talmente in quest'opra, che se bene quella giovane mal soffrendo la ristrettezza, e anelando alla libertà di vivere a suo modo, usasse per esser licenziata, continue infolenze verso i fami- gliari di corte coll'arroganza d'oltraggiare il rispet- to alla stessa Padrona: questa nondimeno al- trettanto costante in guadagnarla, quanto quel- la obstinata in perderla, non mai lasciolla andar via, e anzi accrescendo in beneficio della scon- sciente la carezze, e lusinghe, e dopativi per vin- derla, tanto fece, che superolla alla fine, non avendola giammai lasciata di mira, finchè l'aves- se colpita al segno prefisso del suo spiritual ten- tativo. E sebbene le inciviltà dell'ingrata fosse- ro tali, che moveffero la gente di casa a censu- rare la troppa bontà, e pazienza della Duchessa, nondimeno fissa la generosa Signora nel suo pro- ponimento con ammirabile sofferenza, gode final- mente d'aver ridotta all'ovile quella pecorella smarrita.

Vi erano due Donne talmente fra loro discordi, e nemiche, e così inveterate nell'aversione, che era quasi impossibile il pacificarle, sebene da molti vi si fossero impiegati varj mezzi, per fargli deporre l'odio tenacissimo, col quale ambedue s'andavano perseguitando. Venuto ciò all'orecchio della Duchessa, ed inteso da altri il caso per disperato, fece chiamarle in Palazzo, ove accoltele con amenissima affabilità, menolle secondo il pio costume dentro la sua Cappella; e dopo d'aver genuflessa adorato il sommo Dio, e supplicatolo dell'influenza del suo Divino Amore a quelle Donne difamorate, cominciò a discorrer con gran sentimento del santo Amore, e timor di Dio, e dell'obbligo strettissimo, che tengono le Creature d'uniformarsi a lui, che essendo tutto viscere di benevolenza, e di pietà, comanda d'amarci scambievolmente fra noi. Fu tale, e sì efficace il ragionamento della Duchessa in questo proposito, che compunte le due Avversarie, deposto totalmente l'odio, si posero ginocchioni avanti l'Altare, e stringendosi con teneri amplessi, promisero con pacifiche parole framezzate da' singhiozzi, e da lagrime di non mai esser tra di loro odiose, ma cordialissime amiche; e così rappacificate, continuando in una santa concordia, diedero giusto motivo alla Duchessa di render lieta il dovuto ringraziamento al Signore, che si era degnato d'essaudire le sue preci coll'influire a quell'Anime disunite, e gelate nell'odio la pacifica unione, e il Divin fuoco della sua carità. Con questa non meno amabile, che cristiana maniera, trattò similmente in persona d'una

Ec-

Ecclesiastico, che non ben corrispondeva alla dignità del suo grado. Fattolo perciò con bel garbo chiamare, e condottolo segretamente in disparte dentro l'Oratorio della casa, se gli prostrò con indicibil umiltà a piedi, e col capo sommerso, e con parole, che spiravano focose vampe di carità, gli disse: che riveriva, e venerava la Dignità Ecclesiastica, e grado Sacerdotale, che egli teneva, e come tale il supplicava, a perdonarle, se Ella Secolare e mondana, si facesse lecito di passare ufficio d'ammonizione verso di lui, che sendo Sacerdote, era sollevato alla familiarità con Dio; e però si compatisse, ed insieme avesse cura e sollecitudine di vivere, secondo l'esigenza del suo stato, mentre s'era subodorato, che non si diportasse con quella esemplarità, colla quale deve risplendere un Ministro de' sacri Altari, qual' Egli era. S'intenerì e s'atterrì, in modo tale quel Sacerdote all'ammonizioni fattegli dalla Duchessa, prostrata in quell'umile positura, e grondante tutta di lacrime, che siccome promise l'emenda, così pienamente, e puntualmente osservolla con tanta esattezza, e pentimento, che ove prima era orrido scandalo de' Conoscenti, riuscì poi vero esemplare d'edificazione agli Uomini.

Fu una sera data notizia a questa zelante Signora, qualmente stava in procinto quella notte di commetterli un'offesa di Dio; e perchè l'ora troppo avanzata, toglieva il modo a poterla riparare con quella sollecitudine e prestezza, che sarebbe stata opportuna, fu commosso in maniera il di lei animo dal timore di succedere quel peccato, che non potendo rimediarsi per l'incompe-

petenza dell'ora, cercò sopporvi tol. impiego spiri-  
rituale, e con l'armi della santa Orazione rintuz-  
zare il pericolo. Si pose dunque tutta la notte  
ad orate, e senza prender riposo mandava sup-  
pliche interorate alla Divina Bontà, perchè non  
si commettesse quel male. Essaudilla il Signore,  
perchè in effetto non successe: Contuttociò la  
mattina a buon ora adoprovi buona cautela,  
e acciò non avesse in avvenire a succedere.  
Era insomma in Lei così grande il zelo del-  
l'onor di Dio, ed il timore delle di lui offese,  
che non cedeva punto alle persuasive di chi la  
consigliava al contrario; nè si arrestava giammai  
dalla carriera d'impiegarsi sopra sua nell'occasione  
di promoverlo, o nell'opportunità d'impedirlo;  
anzi a chi la consigliava a non prendersi per al-  
tri tanta briga, che costava a lei penosi sconvol-  
gimenti di spirito, rispondeva intrepida queste  
fomiglianti parole: *Oh se voi arrivassimo a pene-  
trare quanto impotenti un' offesa di Dio; non star-  
remmo sì addormentati per evitarla*: Ed in effet-  
to sempre con vigilante custodia vi attendeva,  
come s'è visto un giorno, che stava Ospite in  
sua casa un Cavaliere, il quale sopraffatto dal  
travaglio, cagionatogli da alcuni suoi Emoli,  
e vinto perciò dall'impazienza, si lasciò scappare  
da bocca parole, che seco portavano l'offesa di  
Dio; s'affisse gravemente la Duchessa nel sentire  
esalare quelle voci sì scandalose; nè potendo far  
altro, ritiratasi ben tosto nel secreto suo Gabi-  
netto, ivi con altrettanto sanguinosa, che crudel  
disciplina, percuotendosi, disizzò ugualmente l'  
Orazione e la penitenza alla salute spirituale di  
quell'



diata, l'impedivano il disegnato cammino. Intro-  
 dusse perciò una volta serio ragiona-  
 mento col Duca suo Marito, e rappresentando-  
 le già ottenuto il fine del loro matrimonio colla  
 Prole numerosa di quattro femine, e due ma-  
 schi, tutti allora viventi, co' quali restava ben  
 assicurata la successione e la discendenza, s'avan-  
 zò a significargli, che sarebbe assai convenevole  
 il dar bando agli allettamenti del senzo, e di vi-  
 vere in avvenire allacciati con un nodo più me-  
 ritorio d'una perfetta castità, come fratello, e  
 sorella. Il Duca marito, che nella santità della  
 vita gareggiava colla pietà della moglie, nè la-  
 sciava superarsi nella perfezione da quella, fu  
 altrettanto pronto a condiscendere, quanto sol-  
 lecita se ne mostrò la Duchessa, la quale oltre-  
 modo contenta di aver conseguito questo suo in-  
 tento, ch'era principio e disposizione di maggiori  
 difegni, rendeva grazie divote al Signore, che le  
 apriva la strada, e le spianava gli ostacoli, onde  
 potesse dar passo a risoluzioni più vantaggiose.

E qui è invitata la considerazione del Letto-  
 re a riflettere di qual garbo fosse laurea virtù di  
 questa grande Amazzone della cristiana perfez-  
 zione, che s'accinse di far guerra al senzo, e vin-  
 cerlo da fronte a fronte nell'anni giovenili in com-  
 parsa del marito pur giovine, e restarne trion-  
 fante. In tutti i Conflitti per abbattere il vizio,  
 vi si richiede forza ben grande, ma in quel-  
 lo di foggigare il senzo, vi abbisogna una vir-  
 tù più robusta; e tale appunto la dimostrò la  
 forte, e costante Duchessa, che a vista del Con-  
 sorte seppe ben mantenere illibata la continen-  
 za,

Con-

Concertata dunque questa , benchè difficile separazione , si pose stabilmente ad eseguirla , e mandando ad effetto le sue deliberazioni , rivolse in primo luogo l'animo al dispreggio di sè medesima , spogliandosi affatto , e per sempre delle vesti di seta ; e per tenere mortificato il lusso , fece voto di non vestire giammai in alcun tempo altri abiti , che di lana , quali disponeva in forma di Tonaca , forse per lusingare il desiderio , che aveva dello stato Religioso , da Lei poi con tant' ardore abbracciato , come a suo luogo dirassi.

Non contenta di mortificarsi nell'apparenza col porto d'umili abiti di rustiche lane , aggiunse al petto un Crocifisso inviatole da Roma dal P. D. Carlo Maria suo Cognato ; col quale tenendo fomentata la divozione alle Piaghe del suo Bene Giesù , conservava impressa nel cuore dolorosissima la memoria dell'acerba Passione del Redentore : onde compariva agli occhi del Mondo sì moderata e compolta , che dava non picciola edificazione a chi miravala in quello stato più di Religiosa soggetta , che di Secolare Padrona.

Nè qui si fermò il suo fervore ; poichè non soddisfatta di questa esteriore comparfa , vi accoppiò un interiore ed occulta procedura di vita così tanto spirituale ed austera , che ben potea chiamarsi provetta Maestra , non men delle mortificazioni più rigide , che delle penitenze più aspre ; alzandosi la notte alcune ore prima di farsi giorno , quali tutte impiegava in profondissima orazione. Allo spuntar poi del Sole cominciava la recita dell'Ufficio di nostra Signora in osservanza del

voto che fatto avea , di recitarlo i giorni tutti della sua vita ; succedendo a questo molte altre orazioni vocali , recitate coll'accompagnamento d'una attenzione di mente pura e divota.

Maceravasi la carne con aspro cilicio tessuto di peli di cavallo , che tutta la ricopriva ; ed aggiungeva a questo crocette con chiodi di duro ferro sù il petto e dietro le spalle ; come anche braccioli acuti di ferro ben ristretti intorno alle braccia , ed altre parti del corpo ; quali coll'acutezza delle lor punte , li perforavano dolorosamente le membra ; non tralasciando di cingerli con una cinta di piastre seminate di spessi chiodetti , che con estremo dolore le perforavano i fianchi.

Frequentava più spesso le discipline , particolarmente a sangue , e queste sì rigorose , che lo versavano copioso oltremodo : e quantunque s'inasprissero colle replicate battiture le piaghe , giammai volle in conto alcuno intermetterle ; contuttocchè alle volte la costringesse la necessità di ricorrere al Medico , per riparare alla crescita del male ; in tal caso però contentavasi d'applicarvi il rimedio , ma non già di palesar la cagione , industriandosi a tener celate le sue penitenze.

Tutti questi rigori , co' quali martirizzava il suo corpo , derivavano dal basso sentimento , che di sè stessa teneva , e dall'umiltà profonda , che le faceva credere esser Ella la maggior peccatrice del Mondo , nata per sol offendere Dio ; chiamandosi perciò spesso di sua propria bocca col nome di *Secolaraccia* , e *mondana* , e che come ta-

le

le convenivale far penitenze e mortificazioni, ben grandi in riparo delle sue colpe maggiori. Nutriva però una santa speranza di salvarsi, confidata nella infinita Misericordia del Signore, ed impetrare il perdono col mezzo dell'opre buone, tra le quali erano le strette ed aspre penitenze, che con tanto coraggio e fermezza intraprendeva.

E perchè dalla speranza usciva l'Amore; amava con viscere di tanta carità il Redentore Gesù, che struggevasi nella confusione e nel dolore di non saperlo e poterlo amare con quel sommo ed infinito amore, con cui è degno di essere amato; onde amante infervorata spinta un giorno dal suo fervore, prese una lamina infuocata, in cui stava intagliato a rilievo il Nome santissimo di Gesù, ed applicandosela strettamente al petto su la parte del cuore, v'impresse a caratteri di fuoco, non senza un eccessivo, e straordinario tormento quella sacratissima impronta, che le rimase per sempre improntata, come freggio più bello dell'Anima; contestando quell'estrinseco fuoco l'interna fiamma, con che avvampava d'amore verso il suo Dio.

Nè il dolore in quest'atto estremamente soffrìto, la sgomentò a non mostrare con altrettanto, e forse maggior tormento simile amore a Maria; mentre in una solenne festività di essa sorpresa da fervoroso ossequio, dato di mano ad un picciolo coltellino, intagliò su il proprio petto dentro la nuda carne a lettere ben grandi, e profonde queste dolci parole: *Maria sum, noli me tangere*, e fu tale il dolore, e lo spasimo sentito

per aver troppo calcata la mano , ed affondato il ferro , e principalmente nell' intagliar l'ultime lettere , che prima di terminar l'opera , cadde tramortita , intrisa nel proprio sangue . Ma poi restituita ne' senzi , ripigliò coraggiosa con maggior fervore ed intrepidezza l'impresa ; e non cedendo alla forza del cruciato , che acerbissimo soffriva nell'atto dell'incision della carne , terminolla costantemente al segno , ò disegno prefisso ; talmente , che guarità alla fine dopo lunghi dolori delle piaghe , rimasero sì ben scolpiti que' ossequiosi caratteri , che leggendosi con chiarezza , davan testimonio fedele dello sviscerato suo amore verso la Vergine amabilissima.

Ed ecco , che il grande amore da Lei santamente professato a Dio , ed alla Vergine Madre , la rese da sè stessa martire di penitenza , fattasi carnefice di sè stessa co' tormentosi , e più crudeli stromenti di ferro e di fuoco . Queste due prove d'amore verso Dio e Maria , furono attentati veramente mirabili da far stupire la meraviglia medesima ; e perchè l'amore sa operare i prodigi , altresì operò la bruggiante Duchessa , che infiammata , e ferita e dal fuoco e dal dardo d' un sacrosanto amore , divenne , per così dire , l'amore stesso verso Dio , e la Santissima Madre .



*Fonda assieme col Duca suo Marito il Monistero  
di Monache nella sua Terra  
di Palma.*

**A** Bbenchè abbia Io promesso trattare diffusamente della Fondazione del Venerabile Monistero delle Monache Mariane di Palma in un volume a parte, che ben presto sarà consegnato al Torchio, assieme con le notizie più rimarchevoli d'altre virtuose Eroine, degni Abitatori di tal Santuario; l'ordine della Istoria però mi fa lecito di parlare nel presente Capitolo della suddetta Fondazione succintamente, essendo stato l'accennato Monistero quasi l'unico oggetto dell'attenzione della nostra Duchessa, ed il teatro più aperto delle sue più segnalate azioni.

Ella dunque col divoto suo Sposo conoscendo, quasi di sé, l'innata inclinazione delle ben educate figlie essere il voler consacrarsi con perpetuo voto all' Altissimo in un qualche Religioso Monistero, e il totale abborrimento alle cose del Secolo, risolse fabbricarne uno nella sua Terra di Palma: ed ottenuto l'Apostolico beneplacito dalla felice memoria di Alessandro VII. sotto il dì 6. Luglio 1657. col consenso di Monsignor Don Francesco Gisulfo Vescovo di Girgenti, diede mano all'opra, che riuscì celebre, e famosissima.

Allora spalancaronsi le porte della liberal munificenza della Duchessa e del Duca. Diedero essi il lor proprio Palaggio, che essendo capacissimo e gran-

70 FONDAZ. DEL MONIST. DI PALMA  
 grande , fu ripartito in tutte quelle necessarie officine , che da una Comunità Religiosa richiedonli. Colla medesima liberalità providdero di sacra supellettile la Chiesa , la Sacrestia , il Coro ; e di domestici utenzilj le Cella , l'Infermaria , il Refettorio , e Cucina . E finalmente con invitta costanza offerirono in grato olocausto al Signore la miglior parte di loro stessi , cioè le tre care Figliuole , D. Francesca , oggi Suor Maria Serafica , D. Isabella Domenica , che fu l'ammirabile Suor Maria Crocifissa , e D. Antonia , che fu l'illustre Suor Maria Maddalena ; quali accompagnate con l'altre Donzelle da monacarsi , furono consegnate alla direzione dell' insigne Madre Suor Antonia Traina , sorella della nostra Duchessa , e Monaca professa nel Venerabile Monistero del Cancelliere di Palermo , la quale per Bveve Pontificio trasferissi in Palma , per esser prima Abbadessa , Maestra , ed Istituttrice delle nuove Religiose , e nuovo Monistero .

Volle inoltre la nostra divota Duchessa , che la nuova sacra abitazione , fosse sotto la sicura tutela e potente patrocinio dell'Immacolata Maria , sotto il titolo del Rosario ; ed a quest' effetto dimandò ed ottenne dalla Santa Sede , non solamente che si chiamassero Monache Mariane , che ognuna delle Religiose dovesse chiamarsi col nome di Maria , e cognome della Concezzione , ma ancora che potessero patentemente portare sù il scapolare dell' Abito Benedittino un' Imagine dell' Immacolata Maria del Rosario ; Privilegio invero a pochi concesso .

Prima però di chiudersi le novelle Spose di  
 Cri-

Cristo nel sacro Chioſtro , ſi portava ſovente la fervorosa Dama al Monistero , per provederlo abbondantemente di tutto il bisognevole al vitto. Il che fece a misura della magnanima generosità del suo animo , che non veniva ristretto da parsimonia veruna. Era sì grande l'affetto in fare tali prevenzioni , che Ella stessa v'impiegava l'opra e la mano , sottomettendosi ad ogni travaglio , ed affatigandosi fino al sudor della fronte , a segno , che opponendosi le serve per alleggerirle il travaglio , diceva loro : *Lasciate , che lo facci quel tanto posso operare per servire a quelle , che hanno da servire a Dio ; e giacchè non hò saputo mai farlo , voglio adempirlo adesso , che pronta ne tengo l'occasione .* Ed in fatti così fece fino all'ultimo punto , che entrarono nel Chioſtro le nuove spose di Cristo , quando li fece anco trovare la provida Fondatrice un lauto e ben ordinato pranzo , per celebrare da ogni parte contenute il nuovo Sponsalizio.

Ma parliamo ora , dell'intenzo amore che portò la divota Fondatrice , ed al Monistero ed alle Religiose di esso . Non vi è argomento più chiaro d'una intenza affezione , che l'effetti di Amante . Provide finchè visse la caritativa Fondatrice di tutto il bisognevole per la Chiesa ; invigilando ad essere decorosamente sostentata la Chiesa , e le sacre Cappelle : l'arricchì pertanto di doviziosa supellettile , che ancor oggi si vede : fece indorare magnificamente non solo il Cappellone di detta , ma anche la Cappella della Colomba Rosata , alla quale ogn'anno con nuovi apparati , e quantita di cera , faceva celebrare la festa .

Co-

## 72 FONDAZ. DEL MONIST. DI PALMA

Come diligente Madre di Famiglia , voleva attentamente alimentare quella di questo nuovo Seminario di santità. Mandavagli ogni giorno ben apparecchiata e calda un abbondante pietanza , senza mai tralasciare un così grato soccorso. Ne' giorni festivi e solenni oltrepassava i termini dell'ordinaria munificenza ; inviandole tanta copia di provisione , che eccedeva il più delle volte il bisogno . E se per avventura vi fosse mai abbisognato qualche volta l'alimento , ò altro , era tanta la confidenza , che le Religiose avevano nella splendidezza dell'amorosa Duchessa , che con ogni libertà mandavano a rappresentarle il bisogno ; al che Ella prontamente suppliva con indicibil suo piacere ; godendo di provvedere le Spose di Gesù Cristo , che come proprie figlie stimava. Non vi era differenza veruna tra il proprio Palagio ed il Monistero ; anzi il più delle volte postergava quello per sovvenir questo , dove teneva impiegati l'affetti del suo cuore : E se vi fosse stata qualche delicata vivanda , che non era sufficiente per la sua mensa e per quella del Monistero , contentavasi spropiarsene Ella , perchè la donasse alle sue Religiose ; lo stesso praticava co' frutti , che da' suoi giardini le venivano : tutti l'inviava al Monistero , trattenendo per sè una picciola porzione , e forse la peggiore.

Era indicibile la sollecitudine che teneva ; quando alcuna di quelle Religiose infermavasi ; siccome era grande il rammarico che ne sentiva. S'interessava ella talmente in assistere a quella povera inferma , che supera ogni espressione il ridirlo . E ben può argomentarsi in tal caso la  
pic-

pienezza della sua carità da quel , che sopra si disse in narrare come si diportasse coll' inferme della sua Terra. Basterà solamente accennare , che oltre l'invviare tutto il bisognevole per la sorella inferma , voleva Ella stessa parlare al Medico per meglio obbligarlo alla cura della medesima , facendo che si procurassero l'opportuni rimedj ad ogni costo , non perdonando a spese per sovvenirla ; e se per sorte non si fossero trovati in Palma , faceva le possibili diligenze per farli riavvenire altrove in quelle parti circonvicine , ò lontane. Insomma mai saziavasi la sua carità , sempre diffondendo quanto aveva , poteva , ò sapeva per dare sovvenimento e provvedimento alle sue dilette , in maniera tale , che diede espresso comando al Provvisore , e Compratore del suo Palagio , che mettesse la medesima attenzione in provvedere le contingenze del Monistero.

Giammai intermise di visitar giornalmente il suo diletto Monistero ; e con amorosa e dolcissima affabilità trattando tutte , e con sentimenti di somma svisceratezza atta a rapire tutto il cuore , e tutto l'affetto delle Religiose , gli dava sempre sautevoli documenti , per più incitarle all'amore della santa Religione , ed alla costante osservanza della regola , e ad una osservante perseveranza. Da questi consigli restavano talmente persuase quelle ben inclinate Donzelle , che più e più prendevan animo , e maggiormente sentivano infervorarfi nell'ardor dello spirito : onde li riuscivano di profitto l'avvisi efficaci di questa Dama , dotta Maestra di spirito ; anzicchè per allettarli alla divozione , spesso le regalava di bel-

lissime Medaglie , Corone benedette , Agnus Dei , sacre Reliquie ed altro , che a tale oggetto col mezzo del mentovato P. D. Carlo suo Cognato faceva venire da Roma . Con questi divoti regali sentivansi le devote Religiose stimolate a corrispondere agli accesi desiderj della fervorosa Duchessa , che siccome non lasciava oziosa la mano , così impiegava sollecita la mente , perchè non s' intiepidisse punto il fervore del divin culto.

Mi ero scordato di accennare anche con brevità la Fondazione del picciolo Romitorio , che è una ottima parte del Monistero : Questo fece ripartire in Celle , Giardino , e Cappellette la nostra Duchessa , affine di poter le Religiose ritirarsi , quando volessero rinforzare lo spirito , con attendere solamente alla contemplazione delle cose del Cielo : e per essere totalmente separate dal commercio dell'altre , le provvide di Coro , di Confessionario , e gradetta di Comunione , diverse da quelle si serve la Comunità. In questo picciolo Paradiso vi stanno li suoi Abitatori , ed in varie parti dell'anno vi si ritirano anche dell'altre , acciò col beneplacito della Superiora e del Confessore , osservassero il ritiro de' spirituali Esercizj . Provvide altresì la generosa Duchessa questo sacro Ritiro di bellissime Cappellette , Imagini ed altro , che tutte spirano santità , ed incitano l'animo all'amore della solitudine.

Qui si venera la rinomata Imagine della Gran Reina Maria , sotto il titolo della Colomba Rossata , che fu il pegno più caro della Ven. Serva di Dio Sua Maria Crocifissa , alla di cui vita ,  
che

che si diede alle Stampe nella Città di Girgenti, per non dilungarmi, rimetto il pio Lettore, se per divota curiosità, vorrà osservare per parte il modello del materiale di detto Romitorio, e l'edificio spirituale che vi fabbricano, di sode virtù e di santi Esercizj le devote Romite; massime da che nell'anno 1673. cominciò ad abitarci da più numero di Religiose, che per avanti non erano state; ma per non farne quivi restar in tutto defrodato quella santa curiosità, voglio solo inferire una lettera della sopradetta Ven. Serva di Dio Suor Maria Crocifissa, che nell'occasione dell'entrata delle nuove Romite nell'anno sudet-

to ad abitare il Romitorio tenera, e degna

di una tanto gran Serva di Dio, scrisse

al Ven. Servo di Dio P. D. Giuseppe Maria Tomasi suo fra-

tello, in quel tempo Chic-

rico Regolare di stan-

za in Roma, e

poi Cardi-

nale

di Santa Chiesa, nella quale a mi-

nuto descrive la divota

funzione; dice dur-

que così:

que così:

**DESPICENDI**

**K 2**

**LA**

La Ven. Serva di Dio Suor Maria Crocifissa  
 Al Padre D. Giuseppe Maria suo fra-  
 tello, e dalla Santità di Ele-  
 mente Undecimo crea-  
 to Cardinale.

**C**arissimo in Cristo fratello. Stiamo con gran pensiero di sentir nuova di sua salute: onde vi raccomando la sollecitudine nell'avvisarci come se la passa: e per sua consolazione li dò nuova, come già, grazie al Signore e sua Santissima Madre, Domenica passata giorno del Santissimo Rosario entronno le Romite nel santo Romitorio. Riusci la funzione assai divota, e il modo fu questo.

I. Finito il Vespro, il nostro P. Confessore fece un divotissimo sermone sopra l' Evangelio corrente. Incominciò con grandissimo fervore di spirito con quelle parole: *Dicite invitatis, ecce prandium meum paravi, venite ad nuptias*. Dimostrò come il S. Romitorio è un luogo, dove si aveva a celebrare il celeste Sponsalizio; e però il divino Sposo chiamava le Spose alle nozze; ond' ei le animava ed eccitava al giubilo spirituale, ed al santo fervore. Le ricordò ancora di star nel santo timore, ponendole in mente l'obbligo che tenevano di corrispondere ad una grazia tanto segnalata, da tante altre bramata, e non ottenuta: tra le quali esse erano dalla somma bontà di Dio li puochi Eletti. Le avvertì in questo che non daffero occasione al Signore di dirle: *Amice, quomodo huc intrasti, non habens*  
 ve-

*vestem nuptialem?* Dimostrò insomma il santo Ritiro un luogo di convito, un vero Paradiso con similitudini tanto appropriate, che credo senza dubbio l'abbia assistito lo Spirito Santo. Terminò alla fine con queste parole: *Adducamus Regi virgines post eam.*

II. Alle quali parole la Madre Abbadessa presa un'Imagine di nostra Signora, indirizzò innanzi a quella le Sorelle destinate al Romitorio proseguendo processionalmente l'altre Sorelle, ed intonatosi il *Benedictus*, c'inviammo al Coro: dove arrivate, si disse l'Orazione del Santissimo, della Madre Santissima, e del P. S. Benedetto: E partendo di qui s'intonò il Salmo: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi*, ed arrivate nella stanza innanzi all'entrata del Romitorio, si posero le Romite con la loro Prefetta ad un luogo, e noi con la Madre Abbadessa da un'altro: Ed incominciò la Madre Prefetta il Salmo: *Jubilate Deo omnis terra*: E cantando un verso le Romite, ed un verso le Monache, toccò a noi il dire: *Populus ejus, & oves pascuæ ejus.* Ed a tali parole s'apri la porta del Romitorio, ed entrarono le Romite, buttandosi ognuna a piè della Madre Santissima, la quale, a fin d'incontrare le sue care figliuole, era posta in un'Imagine di Rilievo in detta porta. Tratamente dalle Sorelle si finì il Salmo, e detto il *Gloria Patri* più con singhiozzi, che con voci, si serrò la porta: e stando noi dietro intesimo, che la Madre Prefetta intonò il Salmo: *Beati Immaculati in via*, e credo che processionalmente l'andassero a terminare nella Casa del Refugio (così esse addimandano la Cappel-

pella della Madre Santissima ) seguitammo ancor noi la nostra Processione , cantando il *Te Deum laudamus* . Quale con l'orazione di rendimento di grazie , e con l'*Ave Maris Stella* , finì nella nostra Cappella della Madre Santissima del Riposo.

III. Tuttociò puntualmente le hò voluto raccontare per sua consolazione , e mi dispiace non poterli raccontar altro , non sapendo noi niente de' loro esercizi , e deportamenti ; poichè s'attende tanto al fatto ritiro , che pare a noi quella sia una Casa di Morti , tanto è il silenzio , e quiete , che ivi si sente : Che stando noi dietro alle sue porte , non solo non udiamo alcun strepito , ma ne anche un fiato , toltone il suono delle campane ; del resto non ne sappiamo niente.

IV. Il vitto ed altro necessario bisogno , le viene somministrato dal nostro Monastero , per mano della loro servente : la quale con sommo silenzio viene nell'ore determinate a prenderli il cibo preparato , ed altre cose che li è di bisogno . Quel , che sappiamo è , che s'alzano a mezza notte , recitano l'Officio con tono basso , pausato , e divotissimo : Non mangiano carne , ne bevono vino : Si comunicano ogni giorno , fanno quattro ore d'orazione , e la disciplina ogni notte . Queste son cose che le sentivamo con le orecchie : ma quanto al nostro udito non giunge , non lo sappiamo per niente ; perchè siamo da esse affatto sequestrate.

V. Sono li fondamenti del nostro Romitorio santa Ritiratezza e distaccamento , da tuttociò che non è Dio : A tuttociò si attende con somma esquisitezza . Le Romite dicono che in progresso di tempo si

ran.

ranno quindici per li Misterj del Santissimo Rosario ; ma essendo al presente la nostra Comunità non tanto grande ; sono entrate per ora solamente cinque per la terza parte de' Misterj Gaudiosi , e si domandano con li nomi dell'istessi Misterj : la prima Romita dell'Annunciazione , la seconda della Visitazione , e così seguitando .

VI. Le Romite ch'entrarono furono la prima ( ch'è la Prefetta ) Suor Maria Serafica , la seconda Suor Maria Maddalena , la terza Suor Maria Giuseppa , la quarta Suor Maria Gioachina , e la quinta Suor Maria Perpetua . Delle nostre care Sorelle , vi potete immaginare qual sentimento sia stato il nostro nella loro partenza : Di Suor Maria Maddalena siamo rimaste in quanto al senzo afflittissime . Ma nella perdita di Suor Maria Serafica , abbiamo perso e Sorella e Madre : ed in ciò si risente il senzo , e pur anche lo spirito : poiché essa era amabilissima in ajuto , e nell'uno , e nell'altro , sovvenendoci , e nel temporale , e nello spirituale con ugual carità . Essa più d'ogn' altra è stata pianta nel nostro Monistero , e si vedono le Sorelle tanto mestre per questa divisione delle nostre cinque Romite , che sonando esse le lor campane , le rispondono le nostre lacrime e sospiri . Ognuna delle nostre Sorelle con esser tutte celate nel dimostrare i sentimenti spirituali ; nondimeno questo non l'han potuto nascondere , mostrandosi tutte anelanti e bramose del santo Ritiro .

VII. Siamo rimaste io , e la povera Lanziata prive di tanto bene , e confesso la verità , che mi sento come pesce fuori dell'acqua , priva dell'aju-

to

to spirituale , tanto frequentemente datomi da Suor Maria Serafica . Io per me ogni castigo merito , e per la mia indegnità non son meritevole d'esser ammessa in sì santo luogo : e da qui innanzi frater mio , ridetevi delle mie lacrime , e desiderj : poichè sono di tanta viltà , e poco valore , che per molte ne hò speso presso il Signore , non sono state bastanti ad acquistarmi una scopa del santo Romitorio , alla quale il mio bassissimo spirito ha sempre aspirato ed aspira : poichè nel desiderare io sì santo luogo , non hò mai preteso altro , che l'ufficio di servente : quale quadra a me sì bene , che non lo cambierei con la più desiderabile cosa del Mondo .

VIII. Oh , mio fratello carissimo , quanto gran prezzo ci vuole per comprare le corone de' Santi ; mentre così care mi costano le scope , e le scudelle de' Servi di Dio ! Stiamo avvertiti frater mio , che ci vuole un gran capitale per comprare il Paradiso . Sia il Signore per semere benedetto ; il quale in questo caso ha escluse le mie temerarie dimande . Assai egli mi ha dato nel chiamarmi alla santa Religione . Pregatelo voi con carità , acciò di tanto bene mi approfitti .

IX. Ed ò frater mio , s'io fossi fatta degna di partecipare dell' Orazioni delle Sante Romite di Napoli , dove stimo voi già arrivato ! O' quanta faria la mia consolazione , se ciò fosse possibile ! Certo , che se tanto disponesse il Signore , prenderei io speranza della riparazione della mia mala vita , e per conseguenza la ricuperazione della grazia di Dio , da me tanto bramata . Sì , sì frater mio , adoperatevi al riparo di tanta ro-

vina, quale è la perdita d'un Anima. Potrete ciò fare senza darle disturbo; con raccomandare al loro Padre Spirituale l'estremo bisogno d'un Anima gran peccatrice, esiliata affatto da Dio e quasi persa. Quale se si può, farà la carità di riferire il tutto a quell'Anime Sante, le quali sapranno elle tanto bene trattare la necessità, assai più con la loro carità, che noi raccomandarcela con parole.

Io più non mi dilungo; lascio quanto hò detto a vostra disposizione; scusatemi, che la necessità mi fa tanto ardita.

X. Qui si stà giornalmente pregando il Signore per il vostro buon viaggio, e più per il bene dell'Anima, e progresso spirituale.

Tanto l'avviso per sua consolazione. Le nostre Sorelle Maria Serafica, e Maria Maddalena nell'ultime parole mi dissero, mi diedero li vostri saluti; e promettendo a voi le sue orazioni, vogliono ancor esse partecipar delle vostre. Nella mancanza delle loro lettere vogliono essere scusate; poichè finora si è stabilito, che le Romite non possono scrivere. Ma io m'informarò meglio, e gli avvisarò il tutto. Procurerò almeno, che li possano scrivere per il tempo del suo Sacerdozio. Farò quanto sarà possibile per darvi questa spiritual consolazione, cercando sempre in ogni cosa il servizio e gloria di Dio. Nella di cui provvidenza abbandonato vi lascio. *Et nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria*

A 5. Ottobre 1673.

Vostra Sorella che vi desia Santo

*Maria Crocifissa della Concezzione.*

## CAPITOLO XIV.

*Risolve la Duchessa farsi Religiosa , e fa le disposizioni per entrare nel Monistero.*

**T**Uttociò , che ne' Capitoli precedenti si è detto delle virtù eroiche di questa preclarissima Dama , sarebbe sufficiente a renderla oggetto d'ammirazione anche agli animi più inveterati nella sublimità ed eccellenza della religiosa perfezione; essendo invero ammirabile in una Donna nata da nobilissimo lignaggio , educata e cresciuta tra le grandezze della sua condizione , ed esercitata ne' dominj e comandi , darsi in preda all'umiltà , abbracciare l'asprezze , e soggettarli alle mortificazioni ; pure non è bastato a contentare il suo spirito insaziabile del ben operare , e sempre più ansioso di far cose maggiori , per più avanzarsi nel servizio di Dio.

Aveva fin dal principio della sua fanciullezza contratto un genio tutto alieno dal Mondo , e tutto dedito al suo dispreggio , mentre diretta dall'ottima educazione della Madre , si era imbevuta di sentimenti affatto religiosi , e distaccati dal secolo , abituata fin dall'ora nella solitudine , nell'orazione , nella lettura di libri spirituali , nella frequenza de' Sacramenti . Onde in quella tenera età sospirava sposarsi con Dio in qualche Monistero di Vergini , indotta anche dall'esempio della propria sorella Di Cristina , nella Religione Suor Francesca Antonia , di cui sopra parliamo.

Or non potendo effettuare il suo pensiero ,

co-

## CAPITOLO XIV. § 7

come regolata dalla Genitrice e dal Zio Montigi. D. Francesco Traina, che per propagare la discendenza, destinata l'avevano al matrimonio, fu astretto a cedere per non contravenire all'ubbidienza dovuta a' Maggiori, e molto più per rassegnarsi al divino volere, che così disponeva per l'alti fini de' suoi eterni Decreti, dovendo nascere dal suo felice matrimonio piante di Paradiso.

Legata dunque, abbenchè contro suo genio col Signor D. Giulio de Tomasi e Caro, Duca di Palma, e menata per molt'anni vita piena di cristiane virtù, fu arricchita di numerosa prole, quale tutta educò per popolarne i Chioftri a riserva del Duca D. Ferdinando, il quale sposatosi colla figlia del Principe d'Aragona, e vivendo vita conjugale illibata, generò sù il principio un maschio; di cui un poco dopo morta la Madre, e rimasto vedovo, fu rapito alla Patria come si crede, appunto quando avea fatto pensiero stabile e risoluto, di rendersi laico nell'esemplare Religione de' Cappuccini, come più volte si è detto.

Or vedendo la pia Duchessa ben assicurata la successione, colla assistenza del già accennato D. Ferdinando, ed avendo divisato col Conforte vivere in un perfetto celibato, per così darsi con più libertà alle delizie dello spirito, acconsentì questo con ogni piacere alle brame della santa Moglie, come quello, che molto avvantaggiato nelle virtù, veniva nel compiacerla a secondare le proprie inclinazioni, dirette ad una vita totalmente spirituale. Stabilissi perciò la scambievole

#### §4 RISOLVE LA DUCHES. FARSI RELIG.

rifoluzione, e fu esattamente non meno, che costantemente osservata, in maniera tale, che nell'incontrarsi l'un l'altra salutavansi gentilmente e con tanta indifferenza; come se mai fosse passata fra loro confidenza di conjugati. Spogliossi il Duca dell'amministrazione dell'ample sue facoltà, e ne vesti la Duchessa sua Moglie; sapendo bene la prudente condotta della moglie, la quale aveva per regola la rettitudine e la giustizia, atti propj dell'indicibile sua bontà; per cui rendevansi non men grata, che grandemente laudata dalla riverenza ed affetto de' suoi Vassalli, che governava con tanta loro felicità e contento.

Osservata dunque per alcuni anni quest'ammirabile continenza, ed infiammata sempre più nell'amor divino, che qual fuoco sempre appetisce nuova materia d'accendere, non chiamavasi contuttocciò sodisfatta di questa sua, per altro spiritualissima ed esemplarissima maniera di vivere, aspirando con acceso desiderio a perfezione maggiore: onde cominciò a ruminar fra se stessa, come potesse meglio avanzarsi nella via dello spirito: e persistendo in questa santa speculazione, venne a formare una bellissima idea di racchiudersi in qualche stretto ed osservante Monistero, per ivi darsi assolutamente ad un totale ritiro e divorzio dal Mondo, ed aver miglior campo di servire al suo Dio, che era il centro, ove tendevano tutte le linee de' suoi pensieri. Formata l'idea deliberò positivamente di mandarla in effetto; nulla curandosi d'abbandonare la casa, il Conforte, e li due piccioli figli, volendo solamente portar seco l'ultima piccolina figliuola,

chia-

chiamata D. Alippia Gaetana, acciò la facesse Religiosa. E tanto più accendevasi in questo nobile proponimento, quanto più le pareva che le facessero tanta invidia le trè sue figliuole già nel nuovo Monistero professe; e nella religiosa perfezione avanzate: parendo ad essa d'esser stata fin'allora neghittosa, e di non aver saputo ben incaminarsi per quella via del Cielo, che eletto aveano le sue nobili figlie, che lasciaronla dietro *Secolaraccia*, e *mondana*: Titoli, co' quali soleva spesso chiamarsi per il basso concetto, che aveva di sè medesima. Questo suol operare nell'Anime giuste l'amor santo di Dio, che li rende umili, e timorose, facendoli parer niente, ò pochissimo il molto che fanno, per servire il Signore.

Prima però di porre in esecuzione il già stabilito pensiero, volle come Dama prudentissima, fosse regolato dal consiglio e direzione di Religiosi approvati nello spirito, e particolarmente dal Cognato P. D. Carlo, al quale in una lettera segreta manifestò il suo proponimento, per intendere il di lui parere; e perciò il pregava a dirizzarla in questo affare, molto ben da sè stessa prima ponderato; tanto più che sperava facile il consenso del Duca; ma per meglio assicurare le sue speranze, lo pregava pure v'interponesse i suoi uffizj per indurlo ad acconsentirvi.

Ricevuta dal P. D. Carlo la lettera, non può abbastanza esprimersi il concetto grande che formò della Duchessa cognata; e siccome commendò molto il fervore tanto avanzato in una Donna, così rese grazie al Signore, che si compiaceva influirle sentimenti di tal sopraffina virtù. On-

de diedesi a secondare il di lei genio con tanta applicatezza di mente e di cooperazione, quanto era il zelo che aveva, perchè tutti s'incaminassero al maggior servizio di Dio. Volle nondimeno consultare il negozio con Religiosi di sperimentata bontà, quali tutti concordemente approvarono la pia risoluzione della Duchessa; quando però il Duca di buon animo inclinasse a presentarle il suo assenso; e tanto maggiormente vi concorrevà il parere d'approvarla, quantocchè dall'esatta continenza puntualmente osservata per alcuni anni dalli fervorosi Consorti, veniva tolto ogni timore d'incostanza, ed assicurato il giudizio d'una costante perseveranza. Il P. D. Carlo però, come provetto Maestro di spirito, volle meglio assicurarsene col far prova della fermezza della Duchessa: onde gli scrisse una lettera, nella quale proponeva alcune difficoltà non poco dure a superarsi per esplorar l'animo di essa. Ma queste servirono di paragone; poichè scoprirono assai più acceso il di lei santo desiderio della ritiratezza claustrale.

Nel tempo stesso scrisse un'altra lettera al Duca suo fratello, notificandoli i santi desiderj della Moglie, e persuadendolo con forti motivi a secondarli col suo consenso: anzi sollecitandolo a non tardare, acciò non mancasse dal canto suo ad effettuare la tant'accesa risoluzione della piissima sua Consorte: tanto più, che tale era itato il parere del Reverendissimo P. Gio: Paolo Oliva Generale della Compagnia di Gesù, ed insigne Predicatore del Palazzo Apostolico, al quale era ricorso per consiglio, acciò il negozio seguisse con tutto l'ordine della prudenza.

Il

Il Duca niente inferiore allo spirito della Duchessa , ed egualmente ripieno d'amor di Dio in ricevere questa lettera , fu dispostissimo a dare il suo pieno consentimento alla Moglie ; onde rispose al fratello , che Egli con tutto il concorso della sua volontà prestava l'assenzo , godendo in estremo di sacrificar tutte le sue sodisfazioni e convenienze al maggior servizio di Dio ; e per meglio far intendere quanto di buon grado vi concorresse , li replicò un'altra lettera ; nella quale ratificando il consenso già prestato , li rappresentava il desiderio , che ancor Egli ardentemente nutriva d'intraprendere una nuova vita affatto povera , e totalmente distaccata dal Mondo ; e come tale il pregava a saper dirli in che cosa consistesse l'osservanza de' consigli evangelici , professata da' Religiosi , affine d'appigliarsi a quelle risoluzioni , a' quali era incitato dall'interni suoi impulsi.

La Duchessa ancor Ella ricevuta la lettera del Cognato P. D. Carlo , in cui vi erano espresse le difficoltà cennate , rispose mostrando sempre più stabile il proponimento e la fermezza del suo cuore ; e coraggiosa l'affrettava ad adoprarsi con sollecitudine , per ottenere dal Pontefice le necessarie spedizioni , in virtù delle quali potesse dar esecuzione alle ferventi brame di entrare nel Monistero , mentre già il Duca l'aveva concesso l'assenzo : onde assicuratosi con estremo suo godimento il P. D. Carlo dell'immutabil costanza della Cognata , e volendo tutto gioioso cooperare alla di lei non men santa che stabile vocazione , formò la supplica presentandola alla Santità  
d'Ales.

### 88 RISOLVE LA DUCHESS. FARSIRELIG.

d'Alessandro Settimo Pontefice allora regnante , coll'interposizione del sudetto Reverendissimo P. Gio: Paolo Oliva , che coll'efficacia delle sue istanze poteva più facilmente , e con maggior prestezza ottenerne la tanto desiderata spedizione: inviò anche copia della supplica al Duca , acciò dandone notizia alla Duchessa , gli recasse quel contento che potè concepire , per veder incaminate le pratiche per il sospirato suo intento . Il Duca rispondendo al fratello , li confermò le sante intenzioni , che tuttavia conservava di lasciar ancor Egli affatto il Mondo , e darfi tutto al divino servizio , non meno eccitato dall'interni suoi impulsi , che provocato dal vivo esempio della Moglie ; dalle virtù della quale restar non volea superato , ma farsegli uguale coll'imitarla.

Con tali sentimenti di religioso fervore andavano tra sè gareggiando questi due virtuosi Congiunti , tratti dall'amor verso Dio , e dal desiderio d'abbandonare il Mondo , che grandemente dispreggiavano : effetti di quella grazia celeste , che rapiva i lor cuori , e che si avean guadagnata col  
risponder ubbi,  
dienti al.  
le vocazioni di-  
vine.



## CAPITOLO XV.

*Entra nel Monistero di Palma con titolo d'Oblata, ed ivi essemplarmente vè esercitandosi.*

**I**L Padre Don Carlo, che tutto insisteva ad ottenere la bramata spedizione alla supplica, non lasciava d'accompagnarla con le sue più calde orazioni, pregando Iddio a disporne a maggior sua gloria e profitto della Cognata, che tanto anziosa dimostravasi di rendersi in qualche Monistero di ben regolata Clausura. Finalmente esaudendo il Signore le voci supplichevoli della Duchessa, e le zelanti insistenze del suo servo Padre Don Carlo, dispose l'animo del Pontefice a conceder la spedizione con le seguenti condizioni, cioè: che il Duca marito facesse per allora voto semplice di castità; e trafcorso poi qualche tempo facesse voto solenne, e prendesse gl'ordini sacri; ed intanto rimanesse in istato di secolare al governo della sua casa e Vassalli. Che la Duchessa moglie potesse liberamente entrare nel Monistero, in forma però d'oblata di San Benedetto, con l'obbligo di far anch' Ella voto semplice di castità.

Grande invero fu il giubilo, che apportò al cuore del zelante Padre Don Carlo la spedizione di questo Breve; ma grandissimo ed indicibile fu quello, che recò all'animo della Duchessa e del Duca, i quali non capivano in se stessi per il soverchio di gioja che ne sentivano. Quella per vedersi in istato di mandar a fine i suoi san-

ti propositi; e questo per aver ottenuta la prima disposizione d'abbandonar il secolo, e seguire con gli effetti i gloriosi vestigj della moglie, la quale prima di fare il sospirato suo ingresso nel Monistero, volle scrivere al detto suo Cognato Padre Don Carlo una lettera ripiena di senti talmente umili spirituali e devoti, che non bastando ogni umana lode a celebrare la di lei somma virtù, si è pensato di registrarla qui appresso, acciò scorrendola coll'occhio il devoto Lettore, comprenda dalla sua lettura gli encomj che le si devono, e che non sà esprimere la debolezza della mia penna. La Lettera dunque è del tenore che siegue:

*Dopo tante incontrature e difficoltà, pare, che il Signore mi hà concesso quel tanto hò desiato; e l'esser stato ultimamente come indifferente, e senza tanta ansia, come V. S. mi ordinò; intendo, che ave aggiutato assai in farmi la grazia sua Divina Maestà, che però spero nella sua santa Misericordia presentarmele tutta con la compagnia della santa Madre il giorno della sua santa Presentazione nel suo Tempio, e Monistero, nel modo, che scrissi a V. Se Ed. intendo morire affatto al Mondo, per viver tutta a Dio; nè voglio campare senza amare il mio vero Sposo Gesù, e più tosto morire, che non amare; e desando lo crescere in questo santo amore, ed accompagnarlo d'opre buone e mortificazione ed orazione, e volendo anco stare indifferente nel Mondo, supplico con ogni confidenza e riverenza la carità di V. S., acciò m' insegni come mi devo portare, e così sempre seguitare di quando in quando con sue lettere. E perchè alla Badia non si scrivano più co-*

Je

## CAPITOLO XV.

91

*se del Mondo per quest'ultima mia del Secolo, le raccomando per sempre il Duca e li miei figliuoli, che li lascio sotto la protezione di Dio e della santa Madre, e godo del Libro che V. S. manda di Santo Eleazaro, dal quale hò imparato, che con V. S. ci potremo veder spesso nel lato glorioso del nostro amore Gesù; in questa preziosa Piaga intendo sempre vivere ed ingrassare, e di vedere spesso V. S., alla quale molto mi raccomando alle sue orazioni.*

**Palma la Festa di San Michele Archangelo 1661.**

**DI V. S.**

**Serva, e Figlia in Cristo**  
*La Duchessa di Palma.*

**M a**

**Re**

## 92 ENTRA NEL MONISTO DI PALMA

Restava adesso, che la Duchessa altrettanto disposta nell'animo, quanto infervorata nello spirito, attendesse all'accommodamento per far l'ingresso; e perchè voleva affatto staccarsi da ogni cura di Secolo, e sgombrare dalla memoria ogni rimembranza, e molto più liberarsi da ogni distrazione, che le potesse apportare la presenza degli oggetti vicini, cercava perciò un Monistero molto lontano da Palma; ma non essendole riuscito facile il porre in esecuzione il disegno, per le insuperabili difficoltà che lo rendevano impossibile, rivolge finalmente, il pensiero al Monistero della sua medesima Terra, così persuasa da' prudenti consigli di più soggetti di spirito, e con la prevenzione di molti sacrificj, perchè fosse in ciò fatta la volontà del Signore; onde quieto il suo animo, cominciò a prepararsi per l'ingresso nel suo fondato Monistero, dove conosceva ben radicata l'osservanza e la perfezione monastica, secondo quel, che di sopra si è bastantemente narrato.

Non può a bastanza ridirsi il cordoglio amarissimo de' Vassalli, nell'intendere la risoluzione della Religiosa Padrona, che con tanto loro vantaggio li governava nell'amministrazione della Giustizia, composta di placidezza e di generosità; onde piangevano inconsolabilmente i propri discapiti sù la considerazione di restar privi di una Signora, che reggevali con tanto amore. Maggiore era il rammarico della Famiglia; e massimamente sopra tutti era il dolore de' due piccioli figli Don Giuseppe, e Don Ferdinando, che contestavano con abbondanza di lacrime la tristez-

stezza de' loro cuori; opponendosi ognuno, e fa-  
 cendo il possibile sforzo per impedirle l'ingresso;  
 ma la costante Duchessa ferma nella sua risoluzi-  
 one, attendeva a preferir l'interessi dell'anima  
 propria alle soddisfazioni di tutti gli altri; e così  
 determinò di far l'ingresso il dì 21. di Novem-  
 bre, giorno destinato alla solennità della Presen-  
 tazione di nostra Signora, come allusivo all'obla-  
 zione e presentazione, che di se stessa faceva a  
 Dio ed alla Gran Vergine Madre.

Avvicinandosi però il tempo d'entrare nel Mo-  
 nistero; fece in un giorno di festa pubblicare  
 dall'Arciprete al Popolo, che si trovava quasi tut-  
 to radunato nella Matrice; la sua ritirata nel Mo-  
 nistero, con chiamare, che se alcuno si fosse  
 sentito aggravato da lei; o che avesse bisogno  
 del suo soccorso, si facesse sentire perchè voleva  
 soddisfare, nè lasciar cosa indietro; facendo anche  
 dal detto Arciprete intendere, che domandava  
 a tutti cordialmente perdono, se mai l'avesse  
 offeso; ed altre cose simili, che provocavano non  
 ordinaria la tenerezza. In udir questo avviso al-  
 zarono i Vassalli le grida sino al Cielo, ed ac-  
 compagnando con le lacrime i clamori, protesta-  
 vano ad alta voce, che tale ingresso permeente-  
 rebbero giammai; ma che volevano con tutto  
 lo sforzo possibile impedirlo ad ogni costo; pian-  
 gendo ognuno, e chiamandola tra singulti e  
 pianti chi Madre; chi Signora caritativa; chi  
 amorevole Padrona; e chi Refugio de' poverelli;  
 e perlocchè temendosi di qualche tumulto,  
 non si durò poca fatica a quietarli per allora,  
 prendendosi per impediente al far l'ingresso nel

## 94 ENTRA NEL MONIST. DI PALMA

Monistero in tempo di notte , per lo timore e pericolo di sollevazione nel Popolo , che risolutamente voleva con la forza far resistenza , per non restar privo d'una Padrona , che con la rettitudine della giustizia , e coll'accompagnamento della sua generosità ed affabilissimi tratti , si aveva guadagnati in maniera i loro cuori che ubbidientissimi l'amavano , ed affettuosissimi l'ubbidivano , mentre dal di lei governo ( che come sopra si disse , le fu addossato dal Duca ) sperimentavano tutti i loro vantaggi, trattati più da' figli che da' Vassalli , a' quali accudiva con tanta sollecitudine per il politico e per lo spirituale , che potevauo dire aver trovata in terra la loro vera felicità.

Venuto dunque il giorno della Presentazione; e fatto preventivamente si dal Duca, che dalla Duchessa il voto semplice di castità , s'accinse la fervorosa Duchessa a fare il tanto sospirato ingresso nel suo diletto Monistero di Palma , ove teneva impiegate l'affezioni del suo cuore : ma per le cause sopradette di timore e pericolo di sollevazione nel popolo, il detto giorno della Festa della sacratissima Presentazione di buon mattino, ed alcune ore avanti lo spuntar del Sole. Venne tutta coraggiosa la piissima nostra Duchessa, accompagnata dal Duca suo Consorte; da' due figliuoli Don Giuseppe e Don Ferdinando; dalla picciola figlia Donna Abbia Garthà, e da tutta la famiglia di casa tanto Uemini come Donne; ma tutti accompagnavano la Religiosa Matrona più con l'angoscia del cuore, che distemperavasi in lacrime, che con la presenza della persona,

ad

ad ogni passo tramandando singulti e sospiri, provocati dalla tenerezza e dal dolore di rimirar l'invitta Duchessa, che fra pochi momenti doveva ferrarsi nel Chiostro, e dividerli per sempre da loro. Solo l'animo sereno del Duca, mostrossi alieno dal sentimento di separarsi dalla Consorte, perchè il di lui cuore preoccupato dal fervore dello spirito, non dava luogo alla passione del senso, rivolti i suoi pensieri a' vantaggi gloriosi, che risultavano alla Religiosissima Donna, considerando che col perderla al Mondo, la guada-  
va al Paradiso, ove aspiravano tutti asceti i santi suoi desiderj.

Giunta alla porta del Monistero, ch'era la meta di questo picciol camino, quanto festosa e giuliva mostravasi la costante Duchessa, altrettanto mesti ed afflitti apparirono tutti gl'altri di quella comitiva, a' quali il dolore diede l'ultimo colpo per abatterli con la tristezza, che insorse maggiore nel punto, che pose il piede per entrare; perchè sgorgando a torrenti le lacrime, cessarono affatto di più parlare, e con lugubre silenzio proseguivano a dar tributi di pianto all'inconsolabile loro cordoglio. Entrò finalmente nel Monistero la generosa Donna, menando seco a farsi Religiosa anco la picciola figlia Donna Alipia Gaetana con indicibile giubilo del suo cuore, e con somma allegrezza delle Religiose, che ascrivevano a segnalata loro fortuna l'aver seco la pia Fondatrice, che doveva riuscir la gemma più preziosa di quell'aurea Corona di Vergini, accolta colle dimostrazioni più espressive d'un sincerissimo amore, particolarmente dalle tre figlie già prof-

fes-

96 ENTRA NEL MONIST. DI PALMA  
fesse, che nell'accogliere la madre e la sorella ;  
mostravano con esterni segni di gioja l'interno  
gaudio , che le brillava nel petto.

I pianti però de' due figliuoli, che tuttavia  
continuavano , crebbero talmente , che facean  
commovere a tenerezza chiunque li rimirava ;  
ed il picciol Ferdinando trasportato dall'impeto  
eccessivo dell'inconsolabile sua passione , non puo-  
tendo tollerare la divisione dell'amatissima Geni-  
trice , in quel punto che questa si accingeva all'  
l'entrare , se l'avvolse doloroso e piangente in  
mezzo alle vesti , quasi per volerla fermare ed  
obbligarla al ritorno singhiozzando con tanta vee-  
menza che sino l'istesso Duca , che per avanti  
erasi mostrato insensibile , diè segni di tenerezza  
col testimonio di qualche lacrima ; e non potè  
non commoversi la Duchessa medesima , la quale  
rintuzzando generosa quella tenera commozio-  
ne , e sviluppatafi a viva forza dal figlio , benedi-  
cendolo assieme con l'altro , e presa per mano la  
fanciulla Donna Alippia Gaetana , si rinfertò nel  
Monistero salutando prima gentilmente l'addolo-  
rata Famiglia ; e congedandosi con espressive di  
somma amorevolezza e pietà dal Duca , il quale  
in sembianza tranquilla nel separarsi le disse : *Il  
Signore sia la vostra compagnia* : E così rimasero  
divisi al Secolo ma indivisibili allo spirito ed a Dio  
questi due celebri Consorti , che non covavano  
altri pensieri che di religione e di santità ; essen-  
do seguito l'ingresso della Duchessa nel Moniste-  
ro , come già fu notato l'anno 1661. il dì 21. di  
Novembre , giorno segnalato , in cui celebrasi  
dalla Chiesa la solennità di nostra Signora , e  
scel-

scelta da lei a divoto studio della sua pietà, non meno per unire al merito della Imperadrice del Cielo l'oblazione di sè medesima, che per dare un continuato avvertimento a sè stessa, che presentandosi alla Religione in tal giorno, dovesse ricordarsi di sempre vivere coll'innocenza, ad imitazione di quella Madre Immacolatissima.

Un atto veramente eroico e ripieno del più segnalato fervore e pietà, mostrarono questi due eletti compagni nel separarsi fra loro, poichè il Duca preso quello istesso anello, che nel suo Sponsalizio aveva ricevuto dalla Consorte, lo presentò alla Beatissima Vergine del Rosario, facendolo ponere nel dito della di lei statua, situata nella Chiesa del Monistero; ed altresì la Duchessa presentò quello che aveva ricevuto dal Duca, ad una effigie di rilievo del Santissimo Crocifisso, esistente in detta Chiesa, quali anelli si conservano oggi nel Monistero medesimo, riservati come sacri donativi per servire d'ornamento a quei santi simulacri nelle occorrenti festività; volendo con tal dimostrazione significare, che col dividersi dal loro consorzio terreno, intendevano contraere uno più nobile Sponsalizio celeste.

Entrata dunque la Duchessa nel Monistero con tutta la giocondità del cuore, per vedere adempito il fine delle sue religiosissime brame, impiegò il primo pensiero a rivolger i passi verso il Coro, accompagnata dalle Religiose, ove adorando con profondissimo ossequio il Santissimo Sacramento, offerì a lui ed alla sua Santissima Madre la presentazione di sè medesima, esponendo calde preghiere ad accettarla e gradirla,

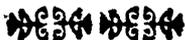
regolandola con la direzione della Divina sua Provvidenza ed ajuto, perchè s'incaminasse guidata dalla Grazia alla perfezione della vita nel suo santo servizio. Fece poi le solite funzioni, che sono consuete di farsi nel primo ingresso.

Rimase il Duca assieme con i due figli e famiglia nel Parlatorio, ove con dirottissimi pianti sfogavano i piccioli figliuoli e la gente di casa l'acerbità del cordoglio, che tuttavia li tormentava per la privazione della Duchessa; ma il Duca impietosito de' loro rammarichi, s'accinse fortemente a consolarli, conducendo tutti a casa, ove fece loro un'efficace sermone, addattato a quella congiuntura del dispregio del Mondo, e terminando con una calda esortazione propria della sua fervente pietà; impiegandosi poscia alla cura d'una ben vigilata e retta educazione de' due figliuoli, che gli rimanevano in casa; essendo tutte l'altre sue figlie racchiuse nel Monistero, Spose dell'amato loro Giesù.

Godeva la Duchessa dopo racchiusa nel Monistero una interna quiete dell'animo, ed una consolazione più che terrena, mentre sembravale quell'amato suo chiofiro un Paradiso di contentezze; effetto della grazia celeste, che influisce i veri gaudj nel cuore da chi la possiede. Contribuiva grandemente al suo godimento l'avanzata perfezione religiosa delle sue figlie, quali mirava con eccessivo suo giubilo, vedendole giunte ad esser maestre di spirito, e come tali non meno, che per il candor verginale le riveriva con rispetto non ordinario, soggettandosi alle medesime per la direzione della regolare osservanza. Non sa-  
zia-

ziavasi di render grazie al Signore, che si era per sua infinita bontà compiaciuto di collocarla fra le sue spose dilette, in tempo ch'ella era stata *Secolaraccia mondana*; sentimenti che le venivano suggeriti dalla sua umiltà, coll'esercizio della qual virtù sempre costantemente si deportò; onde allora maggiormente godeva, quando impiegavasi negli affari più umili, abbassandosi talmente nel suo pensiero, che per esser oblata giudicava esserle conveniente il farsi serva di tutte l'altre; e ricusava che le Religiose a titolo d'esser la Fondatrice, la trattassero con atti di singolarità, o di riguardo particolare.

Era la Duchessa, quando entrò nel Monistero d'anni trentasei; onde rendesi considerabile non poco, che una Dama d'alto lignaggio dispregiasse non solamente le grandezze ed il dominio, ma consacrasse anche a Dio il più bel verde dell'età sua dentro un chioffro di rigorosa austerità. Questo è ben proceduto dalla virtuosa e santa sua educazione, che bramando fin da giovanetta lo stato verginale in qualche clausura, non potendo ciò eseguire per le convenienze della propria condizione, procurò a tutto studio di tributare il fiore degli anni col celibato nel chioffro, giacchè non valse ad offerire il giglio della purità verginale; secondandola il Cielo con farla unire a consorte di somigliante virtù, per condurre ad effetto l'idea de' suoi pensieri.



## CAPITOLO XVI.

*Offerva esattamente la Regola del Monistero , e s'impiega in molti virtuosi esercizi.*

**C**ontentissima la Duchessa d'esserfi racchiusa nel Monistero, godeva dentro il suo cuore quella beatitudine, che suol dare in terra la solitudine de' chiostrì; e però non men coraggiosa che lieta, applicossi con tutto fervore all'osservanza della Regola, parendole, come si disse, di stare in un Paradiso di quiete in mezzo a tanti Angeli di purità; si diede principalmente all'esercizio dell'Orazione, nella quale abituata sin dal Secolo, vi spendeva tutto il tempo che l'avanzava; sendo così dedita in questa santa occupazione d'orare, che in tutte le sue azzioni la framischiava, tenendo sempre la mente sollevata alla Meditazione, e la lingua impiegata alle divine lodi con la recita degli ufficj e delle corone.

Fu esemplare ed esattissima negli esercizi della Comunità, assistendo con somma puntualità al Coro, ove tutta composta in atto di vera divozione, attendeva alla recita del divino ufficio, sempre coll'unione della mente a Dio, faceva le sue colpe in Capitolo, con espressione d'una indidicibile umiltà, accusandosi colpevole e grandissima Peccatrice; sentimento a lei molto connaturale, perchè tale si reputava d'essere, quale accusavasi. Non lasciava di fare tutta vogliosa le penitenze e mortificazioni in pubblico Refettorio, trascinandosi per terra con una corda al collo, e

CAPITOLO XVI. 101  
coronata di spine domandando umilmente perdono a Dio ed alle Religiose.

Era sì grande la sua umiltà ; che spessissime volte vedevasi buttare sè stessa a piedi , non solo delle Religiose , ma delle Sorelle Converse , baciandoglieli con riverenza , e dicendo non esser Ella degna di stare sotto i piedi delle Spose del Signore.

Arrivò a tanto la sua profonda umiltà , che s'indusse a scopare il Monistero , e raccoglièr la spazzatura e l'immondezze con le proprie mani , e poneadole tra un coffinotto , andava a buttarle nel luogo a ciò destinato. Portava molti secchi d'acqua ogni giorno in un sito determinato , che serviva per comodità ed uso di tutte le Religiose. Portava legna con le proprie braccia alla cucina , e toccandole la sua settimana faceva i servizi più bassi , eliggendosi quelli che le sembravano più ripugnanti e faticosi . Lavava i piatti e le pignatte ; accendeva il fuoco , e nettava le parti più sporche dell'istessa cucina ; scopando ancora le scale e le parti inferiori del Monistero , ed erano sì continue e laboriose queste fatiche , che la povera ed umil Signora vedevasi nell'inverno tutta interezzita di freddo ; e nell'està grondante di sudore la fronte ; onde veniva ad eccitare la compassione in vederla sì mal'acconcia dallo strapazzo della sua vita . Tentavano le Religiose impedirle , ammirate della sopraffina umiltà , con la quale intraprendeva quell'esercizj tanto laboriosi ed abietti , supplicandola a non affaticarsi con tanta pena e rigore ; e precisamente le Converse , che si chiamavano mortificate nel vedere quella  
no.

## 102 OSSERVA LA REGOLA DEL MONIST.

nobilissima e delicata Dama affatigarsi con sì gran stento; e volendo toglierle dalle mani quelle fatiche, non si lasciava convincere, resistendo costante a voler proseguire quegli umili impieghi, che con tanta soddisfazione del suo cuore animosamente faceva.

E qui si presenta per oggetto alla considerazione l'amore verso Dio grandissimo di questa infervorata Signora, a cui si rendevano appetibili e soavi le fatiche cotanto ardue e dure, mentre le faceva con volontà infiammata di servire al suo Dio con la contemplazione della mente e con gli strapazzi del corpo. L'Amore vince ogni cosa e particolarmente quello di Dio, che opera meraviglie in chi amorevolmente lo serve, rendendo soave il giogo della servitù, e leggiero il peso della sua legge. Tanto Ella sperimentava in sè stessa, che amando Dio, amava altresì di patire per Dio, ed i medesimi suoi patimenti erano condimento all'amore, con cui lo serviva, e servendolo con amore, godeva delle sue pene.

Ma perchè la nobil Matrona avvezza ad esser servita, non sapeva fare simili esercizi di cucina, pregava con amorevolezza ed umiltà le Converse, acciò l'istruissero e compatissero insieme la sua ignoranza, domandando alle medesime perdono del non saper Ella per la sua poca pratica servirle come bramava. A' dimostrazioni di tanta umiltà rimanevano le Converse, non solo grandemente soprafatte ed edificate, ma sommamente intenerite, a segno, che più e più volte per tenerezza ne lacrimavano; conoscendola  
per

per altro **Dama** dotata di gran giudizio capacità e di sperimentata prudenza , non meno nell'indirizzo per il buon regolamento dato del Monistero , che nel governo politico e morale de' suoi Vassalli , verso i quali si diportò con tanta loro soddisfazione , che ne restavano eccessivamente ammirate.

Profeguiva intanto la divotissima ed umil Signora , sempre più accendendosi nell'amore e pratica de' suoi santi esercizj spirituali ed occupazioni personali nel travaglio penoso che intraprendeva ; e come che non era avvezza a quelle sì gravi fatiche , cominciò a risentirsi con non picciole infermità , dalle quali non ebbe mai più a riaversi , accompagnandola quelle sino al fine della vita , nelle quali fè pompa d'un' invitta pazienza e tolleranza , rassegnata intieramente al volere divino ; e quantunque in malo stato di salute , voleva nondimeno ad onta de' suoi malori proseguire i soliti esercizj dell'osservanza , nè mai fu veduta rallentare il corso alle sue applicazioni , mentre quanto più faceva , tanto meno parevale di fare , riputandosi inferiore al debito , che le correva d'operar cose maggiori ; e perciò sempre più vogliosa di meglio corrispondere a' suoi doveri.

Mantenendosi dunque la Duchessa tutta immersa in questi suoi santi propositi esatta osservanza ed umili esercizj per lo spazio di quasi otto anni , ecco che il Signore , il quale voleva chiamare a sè , e coglier come frutto maturo dall'albero di questa vita mortale il piissimo Duca suo Consorte , fece che al medesimo sopraggiun-  
ges.

## 104 OSSERVA LA REGOLA DEL MONIST.

gessè una febre, dalla quale fu affalito li 31. Marzo ad ore 22. dell'anno 1669. Fu scoperta nel principio l'infermità molto leggiera, ma augumentandosi la febre, fu giudicata maligna e mortifera. Pervenuta a notizia della Terra di Palma la pericolosa infermità del suo diletto Signore, non può bastantemente esprimersi la grande angoscia de' Vassalli, che solleciti de' pericoli d'un sì caro Padrone, si diedero tutti a far voti per impetrargli dal Cielo la salute del corpo, avvalorando le preghiere non solo con l'esposizione del Venerabile, e con molte processioni ma con varie penitenze particolari, e precisamente de' poveri, che inconsolabilmente lacrimavano sù il timore di perdere il loro Padre commune, mentre da' figli li sovveniva e furono sì grandi l'asprezze delle mortificazioni, che da tutti si fecero, che la medesima penitente Duchessa nel sentirle ebbe a dire non poco ammirata esser divenuta la Terra di Palma un'altra Ninive penitente, il che porgeva irrefragabile testimonio non meno dell'estimazione, in cui era tenuto il Duca, che della somma bontà dell'istesso, che guadagnavasi la sviscerata affezione de' loro cuori. Solo il divoto infermo, tutto rassegnato alle disposizioni divine, dipendeva dalla volontà del Signore, nè mai mostrossi voglioso, che s'indirizzassero suppliche per il di lui miglioramento e sollievo, parendogli che col disciorsi da questa vita caduca, s'unisse all'immortale eternamente con Dio.

E perchè andava il male aggravandosi, fu istantemente pregata la Duchessa da' Congiunti, acciò volesse uscire dal Monistero per assistergli,  
tan-

tante più che non avendo Ella fatto la professione, poteva liberamente partire dalla clausura. Mostrossi dispostissima, e pronta la Duchessa di farlo, ma disse volerne in ciò l'assenso del Marito, a cui perciò fece dire, che volentieri sarebbe portata a servirlo per soddisfare sì all'affetto, che all'obbligo di Conforte. Fu gradita in eccesso dal Duca la sviscerata esibizione della moglie, ma ringraziatala grandemente le soggiunse che rimanesse pure nel Monistero con queste precise parole: *Io me ne vado a Dio, e lascio tutti nelle mani del medesimo Dio.* Non volle egli accettare l'offerta della moglie, per non distraerla dalla di lei ama solitudine, non permettendo, che il servizio di Dio fosse interrotto per quello d'un Uomo, quantunque in questo caso esercitandosi la carità, venisse a servirsi al medesimo Dio. Si rimase per tanto Ella nel Monistero a pregare assieme con le figlie il Signore per il di lui miglioramento, ed egli nel suo penoso letto a disporfi per un felice passaggio.

Andava ogn'ora più peggiorando, a segno, ch'entrò finalmente in delirio; e perchè fin dalla fanciullezza era avvezzato alle divozioni, anche la natura de' suoi vaneggiamenti si rese tutta divota, non proferendo che parole spirituali, e soliloquj d'amore verso il suo Dio, a cui andava si avvicinando; ma perchè la malignità della febbre, distemperando il vigor naturale, manifestava i segni della vicina sua morte, gli fu data per sua divozione la santissima Eucaristia, ma non già per Viatico, mentre non era troppo imminente il pericolo. Continuavano intanto le

penitenze e l'orazioni che facevano il Popolo e le Religiose, per impetrare il di lui miglioramento e salute, ma niente giovavano, essendo che Dio lo voleva raccogliere a sè, come frutto già staggionato per l'altra vita; assistendolo però continuamente il P. D. Fortunato Alotti suo Confessore ed altri Religiosi, fra quali un Reverendo Capuccino, che quell'anno aveva ivi predicato il Quaresimale.

Rimanevano questi Religiosi assistenti edificati degli atti virtuosi e ferventi orazioni, che pressissimo faceva il moribondo Signore; il quale ancora ne' sconvolgimenti del penoso suo male, conservava costante la rassegnazione a Dio, e l'ubbidienza al Padre spirituale, in maniera tale, che sentendo non ordinaria ripugnanza a cibarsi, se da quello venivagli ingiunto, sedendo all'autorità del precetto, superava il fastidio, e prendeva senz'altra replica il cibo, ripetendo in testimonio della sua intiera e perfetta rassegnazione al Signore: *Non mea, sed tua fiat voluntas. Non sicut ego volo, sed sicut tu.* Voglio morire, voglio morire in servizio di sua Divina Maestà; e contestando similmente il suo grand'amore a Dio ed alla Vergine Gloriosa, diceva loro con la mente rivolto: *Ob cb' è bello Dio! Ob cb' è bella Maria! Deus meus, & omnia. Maria, Mater gratiae, Mater misericordiae, Tu nos ab hoste protege, & mortis bona suscipe.*

Avevagli molti anni primà il Signor Cardinale Sforza Pallavicino gran suo confidente ed amico per mezzo del di lui fratello Padre Don Carlo, inviato da Roma per donativo spirituale

il

il corpo del Glorioso San Traspodano Martire, ed un vaso di cristallo con dentro il di lui sangue, e perchè il moribondo Cavaliere in consonanza della sua divozione a quel Santo speffissimo l'inyocava, vollero consolarlo col portargli il detto vaso. Alla vista del sangue sparso da quell'invitto Campione di Cristo, scopertosi il capo con gagliardi entusiasmi d'amore fortemente esclamò: *Oh che bella cosa!* il che dava probabile indizio, che forse Iddio gli l'avesse fatto vedere circondato di vaga apparenza di gloria, onde fattoselo accostare alla bocca, volle con ossequiosi baci venerarlo. Gli fu anche portato l'abitino con l'immagine della Santissima Vergine, quale col capo nudo e con espressioni d'indicibile tenerezza riverentemente baciava, replicando in divotissime aspirazioni con dire: *Ab Maria protege nos, salva nos, perimus*; anzi una volta accoltandoselo al viso, ve lo tenne buona pezza, contestando il piacere di stare sotto l'ombra patrocinante di quel sacrosanto mantello,

Avvedutosi finalmente l'infermo che andava all'estremo, domandò fervoroso il santissimo Viatico, pregando il sudetto Don Fortunato Alotti suo Confessore a permettergli, che disteso in terra un matarazzo, ivi lo ricevesse con maggior riverenza in quell'umile positura e genuflesso; mentre parevagli d'aver forze sufficienti per mostrare quell'ultima volta il possibile ossequio al sacramentato Signore. Il Confessore per secondare la di lui ferventissima divozione, concorreva a consolarlo, ma consultatosi col Medico, non gli fu ciò permesso per lo pericolo di cadere in qualche de-

liquio nell'atto di levarlo da letto , e come tale impossibilitato a ricevere la santissima Eucaristia; perlocchè esortatolo a non staccarsi dal letto, egli ubbidiente alle parole del Confessore acquietossi , ricevendo ivi giacente con vive dimostrazioni d'ossequio e di fede il santissimo Viatico, ed indi a poco il Sacramento dell'Estrema Unzione , perlocchè ristorato da quel cibo divino, e munito da quella potente armatura , attendeva giulivo il conflitto fatale.

Stando a piedi del letto del Duca il Signor D. Antonino di Caro, mentre l'infermo aveva domandato del suo figlio Don Giuseppe Maria Chierico Regolare , fece il sudetto suggerirgli dalle Donne , che se ben lontano si compiacesse di benedirlo, alle quali parole alzata subito la mano, disse: *Sij tu benedetto figlio con cento mila benedizioni* , e poscia raccomandò al detto Don Antonino Maria, che volesse dar notizia all'accennato suo figlio d'esserfi egli nell'estremo di sua vita specialmente ricordato di lui , con avergli teneramente lasciata la benedizione paterna, e che in contraccambio si ricordasse il figlio di fervorosamente raccomandare a Dio nelle sue orazioni l'anima del morto suo Padre, siccome poi puntualmente osservò con relazione distinta dell'infermità e morte del Duca.

E come che in vita molto consolavasi lo spirito di questo Cavaliere nella divozione della Beatissima Vergine , così volle il detto suo Confessore consolarlo ancora in questa vicinanza di morte , che perciò gli porse una sua molto devota Immagine sotto il titolo di nostra Signora della Sca-

Scala, venerata oggi nel Monistero di Palma. Giunta l'Imagie senti eccitarsi da' tenerissimi affetti, e a capo nudo la salutò con i più sommessi e riverenti ossequi del cuore, e fissando in essa frequentemente gli sguardi, le diceva non poche orazioni giaculatorie.

Il penultimo giorno della sua vita, uno degli assistenti li disse, che quello era il Venerdì Santo; e l'infermo ripieno tutto di tenerezza rispose, che quello era giorno de' peccatori, ricordandosi in esso la passione del Redentore morto per loro; nè dismesse giammai d'esprimere la sua gran divozione sino agli ultimi periodi, e cominciando a mancarli le parole, disse in voce fievole al mentovato P. Alotti così: *Padre Spirituale vostra Riverenza abbia fede nella Madonna Santissima, che vedrà cose grandi*; e con tutto che venivagli meno l'uso della favella, volle tuttavia, rinforzato dall'ecceffo della sua compunzione, e dall'affetto verso la Beatissima Vergine recitare tutto il Salmo *Miserere*, l'*Ave Maria*, la *Salve Regina*, ed una sua propria orazione, e l'ultime parole proferite dalla sua bocca furono: *Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix*; dopo le quali entrato in agonia, il Confessore le recitò tutte l'orazioni prescritte dal Rituale Romano con altre molte orazioni, fra quali la terza parte del Rosario, nella quale si meditano i Misterj Gaudiosi; e pervenuti al terzo Mistero, in cui si contempla la Nascita del Redentore, esalò Egli il suo spirito quasi che rinascesse al Cielo, quando l'Eterno Verbo per sua salute era nato qui in terra, deponendo, conforme all'attestazione degli

af.

## 110 OSSERVA LA REGOLA DEL MONIST.

affittenti l'anima sua in un stato di tranquillissima pace verso l'ore otto della notte del Sabato Santo, quando stava per spuntar l'alba della Domenica di Resurrezzione l'anno 1669. a 21. d'Aprile, essendo d'anni cinquanta quattro, mesi sei, e giorni trè; e così spogliossi della mortalità, con lasciare impressi evidenti segni d'una molto grata piacevolezza, poichè secondo le relazioni e giurate deposizioni, il di lui cadavero non solo non recava punto d'orrore; ma produceva insieme venerazione e diletto, sicome pure lo scrissero in una lor lettera due Sacerdoti Eremiti del Monte Calvario di detta Terra di Palma, i quali così dissero: *Pareva che spirasse in un certo modo di devozione; e la faccia diventò bella più del solito suo, che teneva quando il Signor Duca viveva. Ciò non è nostro sentimento, ma a tutti universalmente così è parso; e la rimembranza di lui causa devozione ed allegrezza.*

Ma quante belle note di vaghezza comparvero nel di lui volto, altrettanti segni di rigida penitenza feronsi vedere nel corpo, mentre due Donne di casa nel vestirlo dopo morto, s'accorsero, che le ginocchia erano incallite, in cui vedevansi apertamente le cicatrici delle apposteme, le quali erano derivate dall'aver mentre visse, fatte lunghe orazioni con le ginocchia nude per terra. S'accorsero ancora d'alcune lividure sparse per il suo corpo e specialmente nella cintura, prodotte da' cilizj discipline ed aguzzate catenette di ferro, colle quali macerava la carne; confermando ciò la stessa deposizione della nostra Duchessa sua moglie, la quale così asserisce: *Il Tesoro grande,*

*de, che lasciò dopo morte, fu il ritrovarsi nel suo gabinetto fermati in una picciola cassa un cilizio a scaletta di ferro; due braccialetti simili al cilizio sopradetto; una tenaglia; molte palle di piombo, una camiscia di tela grossissima come cannuccio, ed altre cose, strumenti di penitenza, tutte cose insanguinate: Ed avendo inteso per lettera dell' istessa Duchessa il P. Don Carlo quelli strumenti, rispose: quelle belle galantarie mi hanno cavato le lacrime per tenerezza e per confusione.*

A che poi servissero quelle palle di piombo, dovrà saperli, che il Duca dedito alle mortificazioni del senso, l'andava esercitando con una rigorosa esattezza, non facendo conto alcuno delle dissuasioni di chi lo persuadeva al contrario, sotto pretesto, che gli apporterebbero nocumento alla sanità, mentre egli posponeva all'esercizio della mortificazione, non solo ogni delicatezza del senso, ma ogn'altro rispetto della propria salute. *Se tante volte (egli diceva) il corpo per soddisfare i suoi appetiti, ha ingannato lo spirito e l'ha fatto servire alle sue voglie; che gran cosa sarà che il corpo siegua l'inclinazioni dello spirito, e si soggetti alle leggi della mortificazione per l'acquisto d'ud premio eterno? Onde egli amante d'avvantaggiarsi nell'esercizio di questa virtù ed abituarsi nella medesima, prescrisse a sè stesso un numero determinato d'atti di mortificazione da esercitarli ogni giorno, e a tal fine portava seco circa quindici palle di piombo alla grandezza di quelle de' moschetti, numerando con quelle l'ordinarie mortificazioni che doveva fare nel mangiare, astenendosi da qualche parte più appeti-*  
bi.

## 112 OSSERVA LA REGOLA DEL MONIST.

bile, ò nel vedere, privandosi di mirare qualche cosa di vago, ò d'odorar alcun fiore, ò di dir parola, alla quale fosse maggiormente iltigato, ò perchè fosse di scusa, ò ridondasse in propria lode, e cose simili, che ripugnando al senso, giovano a soggettarlo ed abbituarlo alla santa mortificazione, e da ciò venne senza dubbio originata quella giocondità, che in ogni accidente offeravasi nel suo sembiante; imperocchè abbituato in quest'atti, erasi costituito in una sì temperata moderazione, che nelle contrarietà non si alterava con isdegno, e nelle prosperità non esultava immoderatamente con giubilo.

Vestito poi il Cadavere del Duca coll'abito di Cavaliere di San Giacomo, fu esposto nell'anticamera che corrisponde alla Cappella di nostra Signora del Rosario, ove rimase fino alla mattina del seguente giorno, ed indi con lugubre processione del Clero, e di moltissimo Popolo, fu portato alla Chiesa del Monistero, facendosi nel camino alcune posate: la prima avanti la Cappella di nostra Signora del Rosario del suo Palazzo. La seconda al Duomo della Terra. La terza alla Chiesa degli Agonizzanti. La quarta alla suddetta Chiesa del Monistero.

Entrato il Cadavere in essa Chiesa, lo stavano addolorate mirando la Duchessa moglie, e le quattro Religiose sue figlie, fra le quali Suor Maria Madalena della Concezzione, che tutta quella mattina avea dirottamente lacrimato, in vederlo se le sgombrò ogni mestizia, e sopraffatta da molto giubilo, così esclamò: *Oh come è bello*: Il che udito dalla sorella Suor Maria Serafica  
la

la chiese la cagione , perchè avesse dette quelle parole , a cui rispose , che non avendo giammai veduti Cadaveri , stimava che fossero bruttissimi , ma nel veder quello del Padre , che non avea deformità veruna , e che secondo il commune sentimento rallegrava i circostanti che lo miravano , pensava che affai più bella del corpo fosse la di lui anima ; al che soggiunse la sorella , che gl'assegnasse di ciò la cagione : ed ella assegnonne tre , dicendo così : *La prima , perchè la fede c' insegna , che per acquistarsi l' eterna vita , fa di mestieri osservare i Comandamenti , ed egli non solo , come si deve , l' osservò , ma anco i Consigli Evangelici . La seconda , la grandissima divozione , che per molti anni mostrò verso nostra Signora , con fare tante cose a suo onore , essendo egli suo scbiavo vecchio e veterano . La terza , la commune voce del Popolo , che l' acclama per Santo e la voce del Popolo è voce di Dio .* E perchè continuava anche similmente a piangere Suor Maria Crocifissa altra sua sorella , mentre dubitava , che l' anima del Defonto penasse nel Purgatorio , Ella con molta asseveranza le disse : *Non piangete nè , che l' Anima di nostro Padre non è nel Purgatorio , ma nel Paradiso ; e non solamente è santo , ma anche un gran santo .* Di quanto credito siano le parole di questa giovane Religiosa , può farsene argomento dalla di lei purità predicata dallo stesso Duca suo Padre , il quale di essa scrivendo , così dice : *Suor Maria Maddalena Tomasi con una purità incredibile , crede che nella Badia non vi siano peccati .*

Collocato intanto il Cadavero sopra un eminente Catafalco , circondato da molte accese fa-

P.

ci.

## 114 OSSERVA LA REGOLA DEL MONIST.

ci, fu cantata la solenne Messa de' Defonti, dopo la quale fu recitata dal Padre Giacinto Calarico dell'Ordine di San Domenico l'Orazione funebre, alla cui elegante facondia diedero copiosa materia le preclare virtù del morto Duca. Questa terminata seguì la solenne assoluzione, nella quale vi furono cinque vestiti con Piviali; e così furono compite l'esequie, che durarono sino all'ore venti.

Fu poi per sepellirlo aperto il sito, che vivente avevasi eletto; e deposto il Cadavero dal Catafalco, vollero con le proprie mani sepellirlo i Padri Don Antonio Maria, ed Angelo Maria, Sacerdoti Eremiti del Monte Calvario di Palma, ed aperta perciò la cassa di cipresso, foderata di lamine di piombo, quale in vita si avea fatta apparecchiare, vi trovarono un lenzuolo dipinto con molti cuori grandi, ne' quali vi stavano scritti i nomi di Gesù e di Maria, e fu cosa degna di riflessione, che la chiave dell'accennata cassa, ancorchè fosse molti anni prima lavorata, era nondimeno assai polita e lustra; manifesto indizio, che mentre il Duca viveva, l'aveffe frequentemente aperta per conservar viva la memoria della sua morte, col rimirare il lenzuolo e la cassa che dovevano involgere e racchiudere il suo Cadavere.

Era questo vestito dell'abito di San Giacomo come fu detto, con un Crocifisso d'avorio di molto prezzo, postovi sopra il petto.

In quel mentre, che stavano i sudetti per collocarlo nella cassa, mandò loro a dirgli la Duchessa, che gli levassero dal braccio sinistro

una

una certa catenella di ferro, che per molti anni aveva portato in segno di schiavitù professata a Maria, mentre voleva ritenerla per sè in memoria del marito, e cambiargliela con un'altra, ma scopertogli perciò il braccio, non vi fu ritrovata, forse perchè alcuno l'aveva tolta, a fine di tenerla come reliquia; onde mandò quell'altra, che già teneva apparecchiata, ordinando, che gli si fosse posta in vece di quella, che vi mancava coll'osservazione, che non senza particolar disposizione della Vergine fosse veduta quella mancanza, perchè sostituendogli un'altra, non restasse privo il Cadavere d'un suo tanto divoto da quel diletto segno di schiavitù.

E finalmente accomodato ed involto il Cadavere nell'accennato lenzuolo, fu chiusa la cassa e collocata nel sepolcro, sopra il quale vi sta imposta una lapide bianca di semplice marmo, ove si legge la seguente Iscrizione.

**JULIUS THOMASIVS, ET CARVS  
UT VITÆ FABULA, ÆVI UMBRA,  
FATI DIES,  
MENTIS ASSIDUA RECORDATIONE  
OBSERVARENTUR,  
VIVENS SIBI POSUIT.**



E così fu sepolto l'insigne religiosissimo Cavaliere, ma non già sepellita la di lui memoria, che ad onta degli anni, si conserverà viva ne' secoli futuri per valido esempio di virtù, valevole ad incitar gli animi a vivere con quella innocenza, con la quale egli visse e morì, deponendo questa vita frate e caduca per rinascere, come piamente si spera, alla gloriosa ed immortale nel Cielo.



*Per causa d'assistere al Principe Don Ferdinando suo figlio, e per il governo de' Kassalli, è obligata la Duchessa ad ussire dal Monistero, e come virtuosamente si porta.*

**S**I è fatta questa digressione col descriver la morte dell'esemplarissimo Duca, per far più al vivo spiccare le virtù egregie della Religiosa Duchessa sua moglie, poichè gareggiando l'una con l'altro negli avanzamenti dello spirito, studiavano a tutto sforzo di superarsi, sicchè dal fervor del marito può ben dedursi la perfezione della Duchessa, la quale emulandolo, tentò anche di superarlo, come in fatti lo vinse: che se quello santamente vivendo, lasciò santamente la vita; questa angelicamente operando, volle morire al Mondo, pria di morire alla vita, sepellendosi viva in quel sacro Ricinto di Vergini, perchè in fatti era estinta a tutte le delizie del secolo.

Quanto poi restaffero afflitte la Duchessa, le quattro figlie, ed il picciolo Don Ferdinando, si rimette all'imaginazione non al disonore; non potendosi a bastanza esprimere l'amarezza de' loro cuori. Questa però servì loro di motivo di merito, poichè rassegnandosi alla volontà del Signore riceverono il colpo, come tirato dalla mano misericordiosa di Dio, che chiamò a sè quell'anima benedetta per coronarla di gloria; onde con la conformità al divino volere, tante più dieronsi pace, quanto che speravano certa l'eterna salute.

lute di quel vero esemplare di cristiana perfezione, proponendoselo per idea del loro vivere, e per norma da seguirarne i vestigj.

Prima della morte del Duca, si erano già conchiuse le nozze del Principe Don Ferdinando con la Signora Donna Melchiora Naselli e Carrioglio, figlia del Principe d'Aragona in Sicilia; ed essendo il detto Principe Don Ferdinando rimasto erede universale dello stato, ed orfano del Padre in età d'anni diciassette, fece intendere alla Duchessa Madre, che per tutte le convenienze politiche e morali era spediante, che Ella si compiacesse d'assistarlo colla persona. Esser egli Giovanetto di niuna sperienza, e come tale incapace a regger le redini del governo. All'incontro Ella esser Dama provetta e consumata nel reggimento de' Vassalli. Che senza la di lei assistenza sarebbe precipitata la sua condotta; ed all'incontro col materno indirizzo sarebbe il tutto ben regolato; e peroid si risolvesse, non essendo già sino a quel tempo legata con voti, ad uscire dal Monistero per assisterlo, e non permettere in sì grave ed indispensabile urgenza il di lui pregiudizio e la rovina del Popolo, che tutto andrebbe in disordine per mancanza di guida. A queste ragioni aggiunse ancora la necessità di dover egli in breve partire per andare in Palermo ad effettuare il già conchiuso matrimonio, e condurre la nuova sposa in Palma, ed in tal caso esservi di bisogno per unico rimedio la di lei persona che supplisse alle sue mancanze. Non esservi altro, che essa al riparo de' disordini, che potevano insorgere, e che Ella sola potesse dar sesto alle sconvol-  
tu-

ture presenti; non l'abbandonasse perciò, se avesse zelo dell'onor del figlio e del sostegno de' sudditi.

Ad avvalorar queste ragioni s'impiegarono gli ufficj e le persuasive di tutti i parenti ed amici, che fecero dalla parte loro il possibile sforzo per indurla ad esaudire i prieghi del figlio, il quale vi adopò similmente l'istanze della propria voce, per maggiormente commoverla a contentarlo.

Non è credibile quanto restasse oppressa dal dolore la Duchessa in udire l'istanze del Principe figlio ed in vedere la necessità, che la poneva in obbligo d'uscire dalla sua amata clausura, ove tenendo ben fisse e radicate le sue affezioni, sembravali molto strano lo scellerli dalla madesima. Conchiuse perciò di rimanervi ad onta di tutti i riguardi, stabile in voler preferire il servizio di Dio e l'interesse dell'anima propria alle convenienze del figlio ed a' vantaggi de' Sudditi. Riflettendo però alla vivezza delle ragioni addotte dal Principe ed al debito della carità di porgerli ajuto a' bisognosi, rimaneva perplesso.

Combattuto perciò il suo cuore da considerazioni sì strette, che la ponevano a cimento di venire ad una risoluzione spiacevole al figlio: in caso di renitenza, o tormentosa a se stessa in caso di condescendenza, non sapeva a quale attenersi. Voleva persistere nel Monistero, ma voleva insieme porgerli ajuto a' bisogni del figlio e del Massalli; ed in tal maniera agitata non ritrovava quiete, sfogando il suo cordoglio con il spargimento di copiosissime lacrime.

In questo stato d'angosciosa perplessità , rivolgendo la mente a Dio , con ardenza lo supplicava ad illustrarla con opportuno consiglio ; ed insistendo tutti a persuaderle l'uscita , si rese a credere , che tale fosse la volontà del Signore ; tanto più che alle persuasive degli altri , s'aggiunsero quelle della Superiora e del Padre spirituale , i quali con chiarezza di prove le fecero conoscere che così Dio ordinava , alle cui disposizioni devi cessare , non ripugnare . Che il non uscire in tale urgenza dal Monistero era non solo un contrastare a' voleri del Cielo , ma un negare il debito della carità a' bisogni del figlio e de' Vassalli ; che l'utile della carità publica deve esser preferito al vantaggio particolare di sè medesima . Che il lasciare il Monistero per causa tanto giustificata , era un incontrare maggior servizio di Dio , perchè era un adoprarsi in sollievo de' destituti .

Mossa da tali ragioni , siccome restò serenato il torbido della sua mente , così condiscese all'uscita ; consolandosi , che col porgere ajuto al figlio , veniva a guadagnarsi il merito dell'ubbidienza al Padre Confessore , e ad impiegarsi nell'opere della carità , alla quale deve posporfi ogn'altro , benchè spirituale riguardo ; tanto più che rimase bastantemente persuasa della volontà di Dio , a cui pienamente soggettavasi , sapendo bene che l'umana felicità consiste solo in continuamente dipendere dal suo divino volere , ed al medesimo rassegnarsi con pieno distacco dal proprio interesse .

Conchiusa dunque l'uscita dal Monistero , ne seguì poi l'effetto con tanto suo rammarico ed

af.

afflizione di mente, che nell'atto dell'uscire for-  
presa da una indicibile passione, proruppe in di-  
rottissimo pianto, a segno che pareva le manca-  
sse il respiro. Sembravale di separarsi l'anima dal  
petto nel dividersi dal consorzio di quelle devote  
Religiose, ed abbandonare quella solitudine, in  
cui aveva sperimentate le delizie dello spirito. Da-  
vassi ad intendere che coll'applicarsi alle cure mon-  
dane, veniva a scemarsi il servizio divino; e che  
in quelle distrazioni del Secolo, vi avrebbe in-  
contrata molta difficoltà per l'esercizio della di-  
vozione. Concorreva maggiormente ad affigger-  
la il dubbio timoroso, che in se stessa nutriva fon-  
dato nella profonda sua umiltà, mentre davasi a  
credere, che come indegna peccatrice non fosse  
stata meritevole d'abitare più a lungo con le ser-  
ve di Dio, e che per i suoi peccati l'avesse il Si-  
gnore discacciata da quel santo Ritiro.

Con tali perturbazioni ed osteggiamenti l'  
andava raffinando il Signore Iddio per maggior-  
mente perfezionarla; nelle quali agitazioni non  
mai però si perde d'animo l'invincibil-Signora, ma  
prendendo coraggio nella confidenza del Cielo,  
ricevè tanto lume, che arrivò finalmente a co-  
noscere quella esser la strada, per cui doveva cam-  
nare, e che non le conveniva d'aver altro vole-  
re, se non quello che Dio voleva, dovendosi a lui  
servire nella maniera che egli vuole, non come  
noi vogliamo.

Uscita con questa totale rassegnazione dal Mo-  
nistero, non è possibile il ridire l'inconsolabile af-  
flizione di tutte quelle Religiose, che contempra-  
te l'amavano; parendole aver perduto l'oggetto

Q

del.

le più giuste e sicure consolazioni; coll'aver perduta l'amatissima Duchessa; dall'esempio della quale ricorrevasi sempre nuovi fomenti di spirito; e sfogando col pianto l'amarazza del loro cuor, deplo-  
 ravano ogn'ora la perduta contentezza: nella divisione da lei, che con tanta amabilità, vi si era unita, e con tanta dolcezza fino a quell'ora trattata. Né poteva non risentir sensibilmente la pazienza di questa Dama Fondatrice; che con l'amabilità sua qual'è, creava rapiti e ritoriti agli affetti d'ognuna; tanto più che si riusciva inefficace vago ornamento di quelle virtù, che con somma perfezione continuamente esercitavano. Mitigato si non però il cordoglio, ch'ella somministrava; che anche esse stessero al vostro disingolo.

Quanto poi amareggiati si mostraron de Re Religiosi, altrettanto giulivo se vedersi il Principe Don Ferdinando, il quale ripieno di contentezza dal vedersi ristato d'aver presente, e di madre la Madre, non capiva in sé stesso, e si sentiva al di fuori spiccato: l'interno giubilo, che gli provava; ed avendo la cecolca col più tenace affetto; e come la rivoltanza spallata, si ringraziava del bene, che non aveva, nel quale si era compiaciuto di sentirlo solo nel bisogno, che egli non vedeva la di lei non men prudente che necessaria assistenza; alla quale voleva in tutto dimettersi. Barone per accreditata queste dimostrazioni del figlio dalla venerazione, con cui quasi prostrato del padre lo mano per baciata; e la Duchessa, col benedirlo, e coll'assicurarlo di tutta la possibile sua attenzione e vigilanza; lo rese maggiormente consolato ed allegro, non faziandosi di render infinite grazie



modo presente con la memoria, non l'affetto, e col desiderio a ritornarvi; e frattanto assistendo al pubblico bisogno del suo Popolo, adempiva in un medesimo tempo l'obbligo della carità, ed esercitavasi nella pazienza di soffrire la privazione del suo Ritiro, che gradatamente la tormentava.

Diede il Principe Don Ferdinando, come erede del Padre, nuovo Duca di Palma, tutto il dominio della casa e del Vassallaggio alla Madre, restandosene egli ubbidientissimo figlio, dipendente dalle di lei direzioni, sapendo bene quanti vantaggi potean sperarsi dal governo della sua Genitrice, dotata di singolar prudenza e talento; e che non aveva altra mira, che la giustizia e l'equità.

Cominciò dunque ad esercitare il governo con tanta bontà, e rettitudine, che ne godeva soddisfattissimo il Popolo, mentre oltre l'esser praticissima in materia di governare, esercitava ancora quei talenti, che di più gli dava il Signore, perlocchè riusciva estremamente amante e vantaggiosa a' Vassalli, facendosi nel medesimo tempo temere ed amare; usando esattamente un moderato rigore alle contumacie, ed una straordinaria placidezza al buon contegno de' Sudditi. Se bene applicava al governo della Terra di Palma, questo non la divertiva punto dalle solite sue applicazioni spirituali, non avendo giammai tralasciato il servizio di Dio, ed è cosa degna di maraviglia, che anche in mezzo alle tante distrazioni, che seco porta il governo politico, andasse ella sempre più perfezionandosi nella via dello spirito; poichè andò incessabilmente profeguen-

guendo non solo gli esercizi , che faceva prima , che fosse entrata nel Monistero , ma quelli ancora , che solèva fare in esso , continuando anche fuori della clausura la stessa vita monastica , e religiosa , come se appunto fosse ivi presente ;

indizio manifesto , che il Signore desse a questa diletta sua serva forza e lena bastante di supplire all'incombenze civili , ed all'occupazione spirituali , mentre le faceva con tanta puntualità ed esattezza ,

che maggiori non poteva fare ,

se fosse stata nel Monistero medesimo ; sicchè

può dirsi con ve-

rità , che

lo stesso Palazzo era per

lei ritiro di religio-

sa osservan-

za.



## CAPITOLO XVIII.

Prende il governo della Terra di Palma sue parti, prendendo il Principe Don Ferdinando per la Città di Palermo, continua felicemente la virtuosa amministrazione.

UNo de' motivi, che indusse la Duchessa ad uscire dal Monistero, fu l'indispensabile partenza che dover fare per la Città di Palermo il Principe Don Ferdinando suo figlio, a fine d'effettuare il matrimonio già concluso dal Duca Padre alcuni giorni prima dell'ultima sua infermità tra il detto Principe e la Signora Donna Melchiora Naselli e Garriglio, figlia del Signor Principe d'Aragona, Dama altrettanto cospicua per l'ornamento dell'egregie doti dell'animo, quanto ricca di bellezza, ed illustre per la chiarezza del sangue: ne convenendo per tante ragioni, che per la detta partenza restasse priva di governo la Terra di Palma fu disposta, come si disse, la Duchessa di lasciare, benchè contro sua voglia la diletta clausura per assistere cogli indirizzi della propria prudenza, ed sperimentata sua abilità alla politica direzione de' Vassalli, che altrimenti sarebbero, senza guida rimasti confusi, non essendovi che essa sola, che avesse potuto e saputo dirigerli e governarli.

Or passati già sette mesi dalla morte del già defonto Duca, e sollecitato il Principe Don Ferdinando dalle persuasive della Madre (la quale mirava ancor essa alle convenienze della casa, e allo

allo stabilimento della successione, per poi affodarsi agli interessi domestici, rivolgerli di nuovo al suo Ritiro.) si accinse pronto al partire, con l'accompagnamento convenevole alla sua condizione di Principe; e portatosi prima alla Chiesa del Monistero; adorò ivi tutto di voto il sacramentato Signore, e supplicò con ardenza la Regina degli Angeli a presentargli la sua potente assistenza; e prostrandosi ancora sopra la sepoltura del Padre, non senza copia di lacrime, gli chiese, benchè morto la paterna sua benedizione. Con questa bella e divota disposizione di cristiani sentimenti, benedicendolo teneramente la Madre, si pose in viaggio per quella famosa Città, accompagnato sempre dalle sue solite divozioni, che giacumar non tralasciava. Giunto felicemente in Palermo, portossi con tutte le nobili formalità e consuete cerimonie al Palazzo della Sposa, ove occorsegli uno spettacolo, che siccome è ripieno di portentosa maraviglia, così è degno di qui registrarli. Appena entrato nell'anticamera, gli si fece incontro una Donzella, che allo splendore di celeste bellezza, ed all'ornamento di candidissime vesti lo sorprese d'inesplicabil stupore. Appressatagli la medesima con leggiadrissimo sembiante, e preso solo per la mano, amorosamente gli disse: *Fatevi cuore; Soprafatto da sì ammirabile accidente il Principe sporsì, restò come rapito da un estasi d'ammirazione, e non potendo formar così confuso altro giudizio, pensò esser quella la sposa; che fosse usita ad incontrarlo; ed ammiratolo e perplesso, rimane immobile senza passar più avanti. Il Cavaliere però, che l'accompagnava per in-*

tro.

trodurlo nella camera della sposa , non vedendo quella sì vaga Donzella , e statosi il Principe fermo , lo sollecitava ad inoltrarsi e passare avanti , ove dalla sposa era atteso. Disparve intanto la portentosa Donzella , ed avanzatosi egli dentro la camera , e vedendo la Sposa , dopo d'averla gentilmente riverita , compì seco lei , ma con maniere assai fredde , come attonito da quel , che pochi anzi avea veduto , ruminando attentamente in se stesso chi mai potea essere colei , che gli comparve , e sì dolcemente abbagliollo . Insomma furono così freddi i complimenti , che passò con la giovanetta sua sposa , che ben chiaramente scorgevasi la distrazione del suo cuore , che era divertito d'altra bellezza , infinitamente superiore a quella , che attualmente mirava ; a segno che quando poi ritornò in Palma , raccontando alle sorelle la visione già narrata , disse loro : *Mentre la mia Sposa mi teneva per la mano , quella Donzella nell'anticamera mi teneva per il cuore ; e la dolcezza di quella , mi toglieva ogni compiacenza di questa* : Chi fosse poi quella vaga Donzella , che tanto dolcemente rapillo , non è inverisimile il giudicare , fosse stata l'Immacolatissima Vergine , che in quella visibile mostra di celeste bellezza gli comparisse per avvertirlo a farsi cuore , e non lasciarsi rapire tanto dalla caduca beltà , che si scordasse dell'immortale ; o pure per essortarlo a farsi cuore nel perder , che dovea presto fare la terrena sposa , per unirsi inseparabilmente indi a poco coll'eterna nel Cielo ; poichè tanto seguendo avverossi .

All'ingresso fatto dal Principe nel Palazzo del-

della sposa, succedessero assai pompose: le nozze decorate dal fasto, corrispondente alla nobiltà della loro condizione; ma come che restava tenacemente impressa nell'animo dello sposo la rimembranza del veduto semblante, non dava quelli apparenti segni di letizia, che sogliono dimostrarli in simili accoppiamenti; perlocchè da' Cavalieri che eran seco, veniva incitato ad usar rimostranze di più manifesta allegrezza; ma come poteva egli ciò fare per simular giubilo, mentre il suo cuore trovavasi fortemente preoccupato da quella sovrumana beltà, che gli rapiva tutti i sensi e la mente. Altr' oggetto più possente tiravalo, e la presenza della sposa non era bastante a rimoverlo da quella forza infinitamente superiore. Usava tutto il suo sforzo il Principe di vincere; ed in fatti studiò quanto potè d'affettar giocondità per sodisfarli, a fine di non apportar motivo di ritezza alla sposa; ma perchè quella finta apparenza non veniva dal cuore, osservavasi contenuta ne' termini di modestissima procedura, ed intanto apparivano sì prudenti i di lui tratti, che rendevasi non meno commendabile, che ammirabile ad ognuno che osservava tanta moderazione, e contegno in giovane Cavaliere, ed in quella circostanza di nozze. Le sue applicazioni ad altre non tendevano, che al culto di Dio, ed al profitto dell'anima, frequentando con ogni più esatta divozione i Sacramenti, e visitando continuamente le Chiese, e particolarmente quelle dove stava esposto il Santissimo per l'orazione delle quatt'ore, ove portavasi ogni mattina, ascoltando più volte, e trattinandovi per

R

fino

fino all'ora di pranzo. Conservò sempre una tenerrissima divozione alla Beatissima Vergine, in onore della quale recitava giornalmente il suo ufficio, come anche senza intermissione quotidiana il Rosario. Era talmente collorazione mentale, che appreso con gran profitto fin da fanciullo, a segno che volle Iddio in quella tenera età segnalarlo con una visione veramente prodigiosa; poichè avendogli la sua sorella maggiore Donna Erancesca (al presente Suor Maria Seráfica) insegnata la maniera di fare l'orazione mentale, una sera, che il fanciullo avea terminato di farla, s'avvide la predetta sorella risplender nel di lui volto segni assai manifesti di non ordinaria divozione, e chiamatolo perciò in disparte, l'interrogò qual Mistero avesse egli meditato. A tale interrogazione sospirò teneramente il figliolino, e le disse: *Oh Donna Erancesca che cosa mi vedeano questa sera? mi apparva il Signore flagellato, non solo tutto esangue, ma con stracci indosso, e con una pelle mani;* e ciò detto di nuovo sospirò con dimostrazioni di tenerissimo sentimento: e perciò dall'effetto egli dopo fatto vedere con mostra di maggior divozione, e con estridita pietà, superbiere a puerili suoi anni, fa indubitatamente credere, che se non fosse stata visione sovranaturale perfetta, fosse almeno stata qualche particolare illustrazione, con la quale il Signore volle da picciolo allettarlo a sé.

Per la compiacenza dunque de' costumi, per la divozione e perfetta osservanza della pietà cristiana era chiamato da quei di Palermo col nome di Principe tanto, e col medesimo titolo nominar

valo anche la Principessa sua sposa. Infatti era egli vero erede più delle virtù e della santità del Duca Padre, che delle facoltà e del dominio; ed un somigliantissimo ritratto, copiato dal vivo originale della Duchessa Madre, che tanto studio alla buona riuscita de' figli, e all'educazione della quale deve attribuirsi, dopo l'influenza della celeste grazia, il loro spirituale profitto.

Or mentre il figlio Principe dimorava in Palermo, edificando quella Metropoli coll'odore, che spirava della sua divozione e pietà, se ne stava la Duchessa Madre in Palma, facendo godere a quei Popoli la felicità del suo governo cogli effetti di una inesorata giustizia, e colle rimostranze della sua zelante amministrazione. Oltre la vigilanza, che grandemente v'interponeva per il dispotico del governo civile, s'adoprava con tutto lo sforzo all'indirizzo dello spirituale, che maggiormente li premava, essendo indicabile il zelo che dimostrava per la salute dell'Anime; perlocchè guidata dal medesimo, ed infervorata dagli incendi della carità verso del prossimo, tentava con esattissima diligenza d'evitare l'offesa di Dio. Raccomandava perciò all'Arciprete, Cappellani, ed Ufficiali della Terra, perchè seriamente applicassero, quelli in promover il culto divino coll'esortazioni e sermoni; e questi in divertire i mancamenti con l'autorità delle lor cariche; e così venisse osservata la divina legge non meno coll'impulso delle parole, che con lo spavento delle minacce. E perchè non voleva lasciare intentata maniera alcuna di farlo, vi cooperava Ella medesima, con zelo veramente apo-

123 **PRENDE IL GOVERNO DI PALMA**

stotico, impiegandovi da se stessa l'opera el consiglio, secondo i dettami della cristiana prudenza. Amante Ingegnosa dell'altrui spirituale profitto, studiava d'ingenerlo con belle invenzioni, suggerite da quell'ardenza di spirito, dal quale sentivasi ogn'ora più accesa, perlocchè secondo la varietà delle congiunture e circostanze, adoprava correzioni fraterne, ammonizioni secrete, lusinghe amovibili, donativi profusi, e carità sviscerata. Ma perchè di ciò se n'è parlato distintamente sopra, concluderassi questo Capitolo col dire, che non facevasi azione dalla Duchessa nel governo da lei

maneggiato, che non fosse distinto da una somma prudenza nel politico, e da una eroica pietà nello spirituale, badando con particolare avvertenza all'altrui profitto dell'anima, ed al propria.



CA-

*Col ritorno in Palma del Principe Don Ferdinando, rientra per la seconda volta la Duchessa nel Monistero.*

**S**I tratteneva fratanto il Principe Don Ferdinando in Palermo col maggior riposo dell'animo e quiete della sua mente, proseguendo a vivere colla sposa in quella pace e concordia, che poteva nascere dalla irreprensibile e spirituale sua vita, e dalla morigerata e lodevole indole della moglie, secondando a suo talento il genio, che lo tirava alla divozione ed esercizj di spirito, niente perturbandogli l'interno il pensiero della sua Terra, mentre alla cura di questa invigilava attenta la virile prudenza della sperimentata sua Genitrice.

Sendosi però in detta Città fermato lo spazio di sei mesi, fè pensiero di ritornarsene in Palma, in esecuzione di che postosi in viaggio colla sposa e col necessario accompagnamento, vi pervenne felicemente, accolto da' Vassalli con istraordinario giubilo e con infinito godimento della madre e delle forelle, che gioivano in vedere il Principe in buona positura di salute, ed in miglior avvenimento di fortuna, per essergli toccata in consorte una Dama di sì alte prerogative, che ad onta dell'acerba sua età, mostrava senno maturo.

Continuava la Duchessa madre l'esercizio del governo con la solita naturale prudenza, mentre il giovane Principe rassegnato alle materne di-

rez.

rezioni , a lei si rimetteva niente meno , che puro figlio di famiglia. Ma giunto il tempo del primo parto della Principessa , diede alla luce un bellissimo Principino , che apportò un indicibile giubilo a' Vassalli , poichè vedevano assicurata con la successione la pietà de' loro Signori ; ed inesplicabile altresì fu il contento del Principe , al quale pareggiossi il piacere della Duchessa e delle quattro figlie , che scorgevano propagato il lor sangue per canali sì divoti e ferventi , quali erano i novelli due sposi. Nato il Bambino fu presentato al Principe dalla Duchessa Madre , e dalla Principessa madre della sposa ( venuta anch' Ella con la figlia in Palma ) e mirandolo con gli occhi di tenerissimo affetto , non volle però , secondo il costume prenderlo nelle mani , col dire , che non essendo ancor battezzato , non voleva toccarlo come cosa profana , e non compitamente suo figlio. Fu rigenerato con l'acque battesimali , ed impostigli i nomi Giulio Maria , per rinovare col primo quello dell'Avo paterno ; e per contestare col secondo il fervente ossaquo , col quale questa nobilissima Famiglia ha sempre venerato la Gran Madre di Dio. Dopo battezzato abbracciollo teneramente il Principe , facendolo educare nella maniera propria della sua nascita.

Non così fortunato come il primo successe il secondo parto della Principessa , poichè pervenuta all'ottavo mese di questa nuova sua gravidanza , fu da gravissima infermità sopraffatta ; e benchè le fusse applicata ogni possibile industria da' Medici , ed implorato dal Cielo l'aiuto per guarirla , fu riconosciuto vano ogni tentativo , e dif-

disperato il male; onde volle il Principe medesimo avvisarla dell'imminente morte, posponendo la tenerezza del suo affetto al dovuto zelo della di lei anima. Non si turbò all'avviso funesto l'inferma; ma rassegnata alla volontà di quel Dio, che è assoluto Padrone di nostra vita, stava attendendo ben premunita da' Sacramenti l'estremo conflitto.

Il Principe, che provava intensissima passione di perder in sì breve tempo la diletta sua sposa, mitigò non poco il dolore dallo scorgerla tanto soggetta e rimessa a' voleri divini; e perciò applicavasi a confermarla in quell'ottima disposizione di rassegnazione cristiana. Sopravvenendole poi l'agonia, partorì agonizzante un Bambino, che essendo in quel punto vivo, fu subito battezzato col nome di Giovanni, volandosene fortunatamente al Cielo, prima d'affaggiare le miserie della Terra, così spirò indi a poco la Principessa, con sentimenti di sì viva pietà, che lasciò ben fondate speranze d'esser giunta al sospirato porto di sua salvezza; mostrando con la sua morte, quanto siano infelici e fallaci i disegni di questa vita.

Quanta fosse l'afflizione del Principe, fu da lei rimostrata a segni troppo chiari d'apparente tristezza; ma confortavasi anch'egli con la conformità al voler divino. Uguale al suo dolore fu la pietà verso la Defunta; sovvenendola con suffragj, mentre oltre il funerale corrispondente alla sua condizione; fe' nel trentesimo giorno celebrarne un altro con l'offerta di nuovi ajuti a quell'anima.

E qui è necessario , che col nostro discorso torniamo alla Duchessa , la quale giunta che fu in Palma , il Principe con universale allegrezza , come si disse , proseguiva a governare la Terra , ed a coabitare col figlio e con la Nuora ; ed in tal mentre andava istruendo la giovane Principessa nelle cose appartenenti al governo economico , col pensiero di ritornarsene poi Ella al sospirato suo Monistero , ch'era il caro oggetto ove andavano a collimare tutti gli accessi suoi desiderj , è certamente aveva saggiamente la diligentissima e docile Principessa l'istruzioni suggeriteli con prudente indirizzo dall'espertissima Suocera , a segno che ne era divenuta in pochi mesi provetta , abile a poter reggere col marito bastantemente la casa ; e venuto il primo parto della Principessa , assistè la Duchessa personalmente alla Nuora con viscere di materno affetto , e continuò ancora in casa qualche tempo dopo nato il Bambino.

Quando poi le parve opportuno il tempo di palesarsi , scuopri con molta gentilezza , e tratto amabile al Principe figlio la risoluzione già stabilita di far ritorno alla bramata clausura. Esser questo l'oggetto primario delle sue affezioni , fuori del quale viverrebbe assai sconvolta e perturbata. Non militar più la ragione di doverlo assistere di vantaggio , mentre in quei due anni che Ella l'avea assistito , aveva già acquistato egli sufficienza tale di non aver più bisogno dell'assistenza materna. Dovendosi ricordare , che la sua uscita dal Monistero fu limitata per il tempo che bisognava , e che adesso era terminato il bisogno , avendo tanto più seco la giovane Principessa sua

mo.

inoglie molto abile a sollevarlo. Averlo Ella fino ra compiaciuto , per non vederlo abbandonato e così dover egli compiacer lei per non vederla afflitta, e deviarla da' suoi buoni propositi , che però si contentasse e non ricevesse a mal grado , ch'Ella si rinferasse di nuovo nella clausura, dalla quale potrebbe tuttavia ajutarlo col consiglio , ove non l'avesse fatto con l'opera, di cui non vi era più necessità; e finalmente , che tutto il sollievo e buon indrizzo lo sperasse da Dio per mezzo dell'orazione e dell'innocenza della vita.

Il Principe, che provava non ordinarie tenerezze d'affetto verso la Madre , non potè non commoversi a tale avviso , parendogli pur troppo dura la separazione di colei, ch'era il sostegno della sua casa e Terra , non stimandosi egli sufficiente al loro indrizzo riguardo alla sua poca età e poca pratica ; usò per tanto l'efficacia di tutti gli argomenti possibili per indurla a restare , aggiungendovi le preghiere della giovane sposa, che v'impiegò anch' Ella ogni maggior caldezza , per farla risolvere a rimanersi. Nulla giovarono le molte persuasive , mentre la Duchessa ferma nel suo proponimento vinceva ogni ragione , e superava le difficoltà. Vedutala per fine il Principe risoluta ed inflessibile , acquietossi alla volontà della Madre, confidandosi in Dio , che gli darebbe ingegno da regger la casa e Vassalli coll'ajuto della prudente sposa, bastantemente informata dalle istruzioni della Duchessa. Appuntato perciò il giorno , fece tutta lieta e festosa il secondo suo ingresso nel Monistero , accompagnata dal figlio e Nuora, e da nobile e numerosa comitiva con in-

### 138. LA DUCHESS. RIENTRA NEL MONIST.

dicibile allegrezza di tutte quelle Religiose, alle quali col ritorno di questa amatissima Signora, ritornò altrettanto giubilo ne' loro cuori, quanto rammarico avevano già sentito dall'uscita, che per avanti avea fatta, e dalla sua privazione. Ma siccome giubilanti, oltremodo si resero quelle devote Monache, così fuor di misura mesto ed addolorato rimase il Principe con la Principessa, ed affittissimi i Sudditi, i quali nondimeno confidati nella prudenza del nuovo loro, benchè giovine Signore, si consolavano con la speranza d'un ben regolato governo.

Entrata dunque per la seconda volta nel Monistero, ricominciò ivi gli esercizi monastici con quella esattezza ch'era propria del suo fervore: e così perseverò tutto quel tempo, che Dio volle mantenerla in grado d'oblata; nè tralasciando giammai le regolari funzioni, ed impiegandosi con tutto lo spirito alla pratica rigorosa delle virtù sopranarrate, quando la prima volta vi entrò.

Or mentre Ella si tratteneva come specchio d'osservanza ne' santi esercizi regolari, il Principe Don Ferdinando applicavasi al governo della sua Terra, reggendo i sudditi con una sì prudente condotta, che facea loro provare quell'intera felicità, che avevano sperimentata nel tempo del Duca Don Giulio suo genitore, di cui egli restò erede non meno de' stati, che delle virtù; prudente nel governare, retto nel giudicare, affabile nel trattare, liberale nel dare, religioso nel culto di Dio, devoto alla Vergine Madre, ossequioso a Santi, assiduo ne' Sacramenti, e zelante della sua, e della salute dell'anime.

Suc.

Successe intanto la morte intempestiva di  
 sopra narrata, che condusse a miglior vita la gio-  
 vane Principessa sua moglie, dopo di cui rimasto  
 egli vedovo non men di consorte, che di conforto,  
 gli venne a nausea il Mondo, ed avendo già  
 vedute a prova le sue fallacie, e conoscendo aper-  
 tamente, che il vero traffico riesce allora van-  
 taggioso, quando si negozia per il Cielo, propo-  
 se in sè stesso d'abbandonare il Secolo. In esecu-  
 zione di ciò appena spirata la Principessa, egli  
 tutto doloroso ed intenerito, si pose genuflesso  
 avanti l'altare della Cappella del suo Palazzo, ed  
 ivi col cuore lacrimante sù gli occhi, pregò in-  
 stantemente il Signore, che mentre col levargli  
 la sposa, gli avea tolto il più caro oggetto delle  
 sue affezioni, non gli desse qui in terra altro  
 piacer mondano, ma che fossero tutti rivolti a  
 lui i suoi pensieri, e che in protestazione di que-  
 sto, si obbligava a far voto di castità, quando l'ap-  
 provassero i suoi Padri spirituali, e non gli fosse  
 impedito dalli obblighi della successione, essendo  
 ancor bambino l'unico figlio Don Giulio Maria;  
 ed era talmente fiso in questo proponimento,  
 che volle darne apertamente i contrasegni, e con-  
 prestezza; poichè andato al Monistero per dar  
 parte alla madre ed alle sorelle della seguita mor-  
 te della sua sposa, dopo le convenevoli bondo-  
 glienze disse alla Genitrice: *Signora lo chiedo da  
 lei una grazia, e sarà forse la prima e l'ultima,  
 evendola io sempre con mio gran piacere ubbidita:  
 la supplico dunque con ogni più viva istanza di con-  
 sentarsi di non parlarmi più di mondo.* Attribui la  
 Duchessa il sentimento di queste parole alla pas-

sione, cagionatagli dalla estinta consorte; e perciò poco ne fece caso, stimando che scemandosi col tempo l'afflizione, muterebbe pensiero: Rispose nondimeno che farebbe ciò, che Dio gli ispirasse.

Ma il Principe, che avea con stabilito proponimento rivolti i pensieri a racchiudersi in una stretta Religione, non dava nel suo cuore luogo ad altri discorsi, ed andava nella mente ideando le forme di mettere in esecuzione il disegno. Se gli opponeva però il sentimento di abbandonare il figlio, che teneramente amava, e che caldamente avevagli raccomandato la Principessa difonta; ma vincendo con la considerazione del servizio di Dio gli impulsi del paterno affetto, cominciava ad usar qualche industria per scordarselo, che però astenevasi dal vederlo; per più facilmente lasciarlo: a segno tale, che andato una volta dalla Duchessa Madre, ed interrogatolo quella, come se la passasse il figliuolino Don Giulio Maria, rispose che da tre giorni non l'avea veduto, e ripreso dalla madre di trascuraggine, e poco affetto verso le sue proprie viscere, accettò la riprensione con umiltà, tenendo fisso in terra lo sguardo, ma non volle giustificarsi col palesarle la cagione ed il suo proponimento.

Intanto si tentava da molti di persuaderlo al secondo matrimonio; e particolarmente dalla Duchessa, che giustamente mirava alla sicurezza della successione, appoggiata al solo Principino Don Giulio Maria, che potea con facilità venir meno, come unico e di poco buona salute. Andava destramente con varj pretesti scusandosi il Principe,

pe,

pe, non volendo sì presto manifestar la risoluzione di viver celibe nella santa Religione. Molestato alla fine da continui affalti, che gli venivano fatti, fe pensiero di liberarsene e scuoprir li suoi disegni. Andato perciò una volta al Monistero, e fatte chiamare le sorelle, prima di scio parlare, recitò con esse l'*Ave Maria*, invocando con quell'ossequiosa venerazione dalla Santissima Vergine assistenza, e buon incaminamento al suo discorso. Palesò poi alle medesime il suo desiderio, dalle quali venne approvato; ma quando scopri loro il voler farsi laico nella sacra Religione de' Capuccini, le parve intolerabile riguardo alla delicatezza della sua complessione, ed una di loro inteneritasi gli disse: *Ab figlio, ed è faccia questa di ravvolgersi in un pungente sacco, quando pare che spiri.* Rispose che confidato nella grazia del Signore, avrebbe ricevuto forza bastante a superar le difficoltà, e che riputavasi indigno del grado sacerdotale, afferendo replicatamente, che tutto il suo avere non sarebbe sufficiente a comprare un orticello da Capuccino, e che pregava il Signore a farlo morire in quell'abito con una zappa in mano. Soggiunsero le sorelle, che sarebbe a proposito per la di lui complessione, che eligesse più tosto la Religione de' Chierici Regolari, in cui si ritrovavano allora il Zio Don Carlo, ed il fratello Don Giuseppe Maria, ed egli replicò, che quella era buona per chi non avea gustato il Mondo, ed era vissuto con l'innocenza, e non per lui, che essendo peccatore, doveva eleggersene una stretta ed austerà, per ivi far penitenza degli errori commessi.

Dis-

-Dio Disse di più, che aveva fatto disegno di vestirsi Capuccino in qualche Convento fuori del Regno, ed aver poi cambiato pensiero sù la riflessione, che se mai fosse insorto accidente veruno alla sua casa, potesse egli in tal congiuntura esser vicino, per darle ajuto col consiglio e persona; e perciò aveva destinato il Convento della Città di Milazzo ne' confini della Sicilia, dove abbenchè non vi fosse Noviziato, potriasi facilmente ottener la dispensa per ivi vestirsi. Fu concluso il discorso, e risoluto di ricorrere a Dio, col mezzo dell'orazione, ed al consiglio di persone di spirito; e tra l'altre del Confessore del Monistero, il quale prudentemente disse al Principe a dover precedere con farvi prima ben matura riflessione, richiedendola non meno le circostanze della sua casa, che la severità dell'istituto. Ma perchè cresceva nel Principe il fervore del suo proponimento, scrisse al Zio Padre Don Carlo in Roma, partecipandogli il suo desiderio e l'inclinazione accesa di farsi laico nel sacro Ordine de' Capuccini. Erano nella lettera espressi gran sentimenti di sopraffina pietà, e concetti di molta profonda umiliazione, in cui altresì lo supplicava, che quando fosse da lui approvata la risoluzione, gli ottenesse la dispensa da poter prendere l'abito nel Convento di Milazzo, sollecitandolo ad inviarla presto, mentre anelava di abbandonar il Secolo. Nel mentre, che attendeva la risposta da Roma, consultò il proponimento con due soggetti di gran dottrina e spirito della Compagnia di Giesù, per assicurarsi di non errare in una cosa di tanta conseguenza, e furono questi

il

il P. Giuseppe Ferruggia, ed il Padre Vitale di Vitali, da cui riceve i consigli molto savj, e salutarij, tutti dipendenti dalla disposizione divina, che gli farebbe dimostrata coll'inspirargli nelle orazioni, piocchè fosse per riuscire profittabile. 120

Stando in questa santa coltura di spirito, il Principe, quando sperava di coglier maturo il frutto della fervida sua risoluzione, fu necessitato a desistere; sì perchè andate a ritrovarlo due persone Ecclesiastiche sì molto accreditate, gli dissero saper essi, e con gran fondamento, che già appressavali il giorno fatale della sua morte; e volendo quei soggetti proseguire il discorso, egli con serenità di volto senza punto attristarsi interrompendoli, disse loro: *Oh credete, che fasse della mia morte si parla? fia volentier Dominus* Ammirarono una sì forte costanza d'animo in giovane Principe nella più fiorita stagione dell'età sua, grandemente contenti quei buoni Ecclesiastici d'aver ottenuto il bramato loro intento, col vederlo sì rassegnato alla disposizione di Dio, mentre ivi si erano portati ad avvisarlo, perchè con la notizia della vicina morte, meglio si disponesse al morire. 121

Non più dunque alla Religione, ma alla morte rivolse totalmente i pensieri il costantissimo Principe, studiando con tutta applicazione al ben morire, siccome erasi per avanti impiegato con tutto studio a ben vivere; e le orazioni, che tanto egli, quanto la madre e le sorelle andavan facendo, per implorare da Dio un chiaro lume all'affettuazione de' suoi desiderj, riportarono in esultamento l'accennata notizia, acciò non per la Religio.

ligione, ma per il Cielo incaminasse frettolosb i suoi passi, e che alla meta del Paradiso, e non alla via de' chioftri, dovea drizzarsi la sua vera vocazione.

Così difpofe Iddio gl'indirizzi di questo piffimo Cavaliere, che tanto zelava per la falute dell'anima. Credefi effer proceduta la fudetta notizia per indubitata rivelazione fatta da Dio a qualche fuo feryo, acciò queftri la ridiceffe a quei due Ecclefiaftici; perchè la manifeftafferò, conforme fecero al Principe, ufandogli quella grazia, mediante la quale faceffe una fanta difpofizione per il paffaggio all'eterna vita.

E' anche verifimile, che foffe la morte del Principe rivelata pure: al di lui Zio Padre Don Carlo, al quale egli avea fritto, come poco avanti fi è detto, per intendere il fuo parere, e per ottenere la difpenza di veftir l'abito nel Convento di Milazzo; ppichè in vece della rifpofta, vide comparire personalmente il proprio Fratello Don Giuseppe Maria Chierico Regolare. Era queftri in quel tempo ftudente di facra Teologia nella Casa di Santo Andrea della Valle in Roma, ed il Padre Don Carlo dopo d'aver ricevuta la mentovata lettera del Principe, fi portò dalla casa di San Silveftro a Monte Cavallo, dove abitava, a quella di Santo Andrea, ed ivi chiamato il Nipote Don Giuseppe Maria gli commife con licenza de' Superiori di partir prefto per Palma, a caufa di certo importantiffimo affare. Reftò da sì improvifa rifoluzione foprefo il Nipote, non fapendone la cagione che giudicava molto grave, mentre obligava il Zio a mandarlo colà in ftagione fred-

fredda, non ostante i patimenti che avrebbe sofferti nel viaggio, e la sospensione de' studj, e molto più il pregiudizio, che dall'incomodi avrebbe potuto cagionargli alla sua poco buona salute. Come ubbidiente però e riverente al Zio, senza domandar altro incontante partissi. Giunto dopo qualche tempo in Palma, andava tra sè stesso pensando qual fosse stato il fine del Zio, che con tanta sollecitudine l'avea obbligato a partire. Altro non osservò, che la risoluzione del Principe Fratello, che divisava anziosò d'abbracciare lo stato di Religione. Non passò molto, che saputa la predizione accennata, ed informatosi il Principe, conobbe allora la cagione, per cui l'aveva sì frettolosò mandato, che fu per assisters non solo alla di lui morte, ma per mettere in assesto la casa, che senza lui sarebbe rimasta sconvolta.

Al comparir del Fratello si rallegrò non poco il Principe, non solo per l'amor grande che gli portava, ma anche perchè certificato di dover presto morire, godeva d'averlo presente in quell'estremo, ad oggetto di sollevare dopo la sua morte l'afflizione della madre e sorelle, e di poter disporre alle convenienze della casa.

Approssimandosi frattanto il tempo della sua morte, e fatti da lui con indicibili sentimenti di pietà tutti gli esercizi propri della settimana santa, con altre molte istraordinarie divozioni infiacchito dal male, che giorni prima avea cominciato ad assalirlo, fu obbligato a porsi in letto il Venerdì Santo dopo il mezo giorno, avendo la mattina assistito alle sacre funzioni della Chiesa Matrice.

T

Non

Non può a bastanza esprimersi con quanta cura si disponesse prima di mettersi a letto; poichè oltre gli esercizi di quella settimana da lui fatte con tanta esemplarità, orazioni duplicate, digiuni rigorosi, mortificazioni severe, e penitente affittive, si era pietosamente diffuso nell'opere di carità; poichè correndo in quell'anno una orribile penuria di viveri, profuse con larga mano in ajuto de' poveri, tanto abbondante il soccorso, che restò quasi esaustra la casa; mentre aveva non solo profusamente distribuita larga somma di danaro a' bisognosi, ma ordinato che tutte le raccolte di quell'anno penurioso, fossero de' poveri, i quali stimolati dalla fame, accorrevano a mietterle prima di maturarsi. Insomma il molto che potrebbe di lui dirsi, riesce poco riguardo a quello, che egli faceva.

Profeguiva ad aggravarsi il male, e perciò guarnito co' santi Sacramenti, attendeva la morte non meno con fervorosissimi atti di eccellenti virtù, che con indicibile brama di unirsi a Dio; talmente, che essendo morta in quel tempo una Religiosa del Monistero, avutane egli la notizia, disse con grandi entusiasmi d'amore sospirando: *Oh beata cosa, e come bà saputo prevenirmi con tanta celerità!* e faceva ben scorgere, che prendeva tanto diletto in aspettare la morte, quanto piacere gusta un mondano in godere la vita.

Pervenuto all'estremo, dimandò un Crocifisso, quale veduto baciò con molta tenerezza, pregando, che gli lo ponessero sopra il suo cadavere. Chiese ancora l'ufficio della Madonna, quale baciò in alcune parti pregando, parimente, che

che dopo morto gli lo poterono nelle mani, Domandò pure che gli fosse posto nel braccio un anello di ferro, che era di Suor Maria Crocifissa sua sorella, nel quale stavano scolpite le parole: *Mariae sum in vece di quello d'oro, che portava continuamente per insegna di esser schiavo di nostra Signora, ed avendolo veduto lo baciò affettuosamente più volte esclamando: Io sono di Maria, & spes mea in Deo est per Mariam.* Gli replicavano per consolarlo gli assistenti le parole: *Spes mea in Deo est*; ed egli pronto rispondeva: *per Mariam*, e si manteneva in tali discorsi con tanto suo piacere, come se dovesse andare a qualche bramata festa; stando in queste giaculatorie amorose verso Dio e Maria, e con somma quiete e serenità di cuore spirò placidamente l'anima, partendosi dal Mondo molto prima col disprezzo, che con lo spirito, per godere come si spera, la beatitudine di quella patria, che con l'esercizio di tutte le virtù studiò di meritare, ed alla quale unicamente aspiravano tutte le sue affezioni. Seguì la sua felice morte a dì 5. di Maggio sù lo spuntar del Sole dell'anno 1672. sendo Egli in età d'anni 21. mesi trè e giorni 24. munito de' santissimi Sacramenti, ed assistito dalla presenza di molti Religiosi e del Fratello, che lo videro spirare con tanta sua placidezza, e con somma loro edificazione.

Furongli celebrate solennemente l'esequie nella Chiesa del Monistero, ove fu sepolto il Cadavere a canto a quello del Padre, e la pompa del funerale, benchè grande, fu superata dall'inconsolabil mestizia e dolore de' suoi Vassalli, i

## 148 LA DUCHESSA RIENTRA NEL MONISTERO.

quasi all'istituire il *Requiem* della Messa, alzarono talmente le grida ed i gemiti, che non potevano i Musici proseguire il canto. Finite le funzioni, in cui il fratello del Difunto assistè con ammirabile costanza d'animo in qualità di Diacono, e deposto dal Catafalco il Cadavere, si appressò il sudetto Chierico Regolare, e genuflesso baciò nel volto l'amato germano, ed accomodogli con gran tenerezza il sudario, volendo egli medesimo prestargli l'ultimo ossequio dopo la morte. Fu poscia sepolto nel proprio sepolcro della Chiesa del Monistero, ove riposano unite a quelle del Padre, e della sposa le sue ceneri, ma vola per la bocca degli Uomini la sua memoria.

## CAPITOLO XX.

*Per la Morte del Principe, e la Duchessa necessita di uscire di nuovo dal Monistero per governare la Terra, per assistere al Principe, e permettere*

*che in affetto la*

**G**rande afflizione recò all'animo, benchè costante della Duchessa la morte del Principe; ma come subordinata a' voleri di Dio, adorava con pazienza le santissime disposizioni divine, consolavasi con la consolazione del di lui passaggio all'altra vita, seguito con tanta dolcezza di spirito, e con sentimenti di tanta pietà cristiana, che davano sicura la speranza della di lui eterna

salute. Già era avvezzo il di lei spirito alla tiepidezza di questi colpi fatali; mentre oltre l'aver perduto fin da bambina il Padre, pianse poi adulta la morte della madre e del Zio Vescovo di Girgenti, quella del Fratello Don Ferdinando e d'alcuni suoi figli; ed ultimamente quella del Duca suo consorte e del Principe figlio. E perchè non può non risentirsi a queste perdite la debolezza umana, le sentiva anch' Ella ben gravemente; ma si andava schermendo con gli atti della prudenza, e con gli esercizi delle virtù, che se l'erano rese abituali.

Concorreva a mitigarle il dolore la presenza dell'altro figlio Chierico Regolare, che con la sua prudenza e singolare bontà, porgeva non ordinario sollievo alla passione della madre e sorelle afflittissime per la morte del Principe loro fratello.

Aveva il Principe prima di morire fatte ancora le sue disposizioni testamentarie per non mancare alle leggi della giustizia umana, lasciando suo erede universale il picciolo bambino Don Giulio Maria; e riguardo la sua tenera età, lasciò per Tutrice la Duchessa, sapendo bene con quanto affetto e sollecitudine averebbe Ella custodito, e ben educato il fanciullo Nipote. Lasciò parimente Tutore l'Avò materno del medesimo bambino cioè il Principe d'Arгона, Padre della già diletta sua sposa Donna Metchiora Naselli, morta come si disse prima del parto del Principe nel secondo parto.

Rimasto dunque questo tenero Principino orfano d'ambidue i Genitori, ed in età di un

150 LA DUCHESSA ESCE DAL MONIST.  
anno e pochi mesi , era necessario che gli assistesse persona del tutto amorevole , custode zelante della di lui vita , e ben atta al governo politico del suo pingue patrimonio ; essendo egli come erede universale , reso Duca di Palma , Principe di Lampedusa , e Barone di Montechiaro.

Niun altro , che la Duchessa poteva supplire a questo urgente bisogno , come prossima in grado di sangue , Ava paterna del picciolo Principino , e veramente abile al governo politico , ed all'amministrazione degl'interessi dello stato , e come quella che aveva molto prima esercitato ed amministrato il dominio , non solo al tempo del Duca marito , ma del Principe figlio ; onde a lei sola conveniva appoggiarsi il peso di questa incombenza , essendo Ella grandemente esperta nel governare : tanto più che vi si aggiungeva il bisogno del tenero pupillo , che fortemente incalzava , potendo Ella sola aver viscere materne per custodirlo ed educarlo.

Convenne perciò che uscisse la seconda volta dal Monistero per assistere al Nipotino , e per assumere di nuovo il governo del Publico. A ciò sentivasi necessitata dagli obblighi del sangue e della carità ; quelli per dare ajuto al derelitto Orfanello , questi per dar soccorso a' bisogni de' sudditi , che davano gagliardi impulsi per obligarla a ripigliare il governo , mentre sapevano a prova con quanta giustizia e rettitudine l'esercitava. Era pure consigliata ad uscire da' suoi Padri spirituali , che le adducevano con  
vi.

vivezza le ragioni, che seco portava la circostanza presente; e la persuadeva similmente il figlio Chierico Regolare co' motivi d'una indispensabile necessità, che la poneva in obbligo di lasciar per questa volta il Monistero per il maggior servizio di Dio.

La Duchessa ch' era ben addottrinata nelle regole della carità, e distingueva ordinatamente i suoi gradi, siccome non fu difficile a lasciarsi persuadere; così mostròsi facile a restar persuasa; onde preparato l'animo alla sofferenza ed alla rassegnazione, conoscendo tale esser la volontà del Signore, uscì non senza gran sentimento delle Religiose dal Monistero, in cui però vi lasciò il cuore col desiderio di ritornarvi per sempre.

Dal che si può conoscere lo sbaglio in che incorse ò la dotta penna, ò la stampa dell' Autor della Vita del Duca di Palma D. Giustino, che afferma esser passato a miglior vita il Principe Don Ferdinando, mentre la nostra Duchessa era già professa nel Monistero, e meglio conoscerassi in appresso, quando si dirà che detta Duchessa professò l'anno di nostra salute 1674. ed il Principe morì l'anno 1672.

Incominciò subito uscita il governo dispotico della casa, quale ritrovò molto sconvolta e decaduta, avendo la ridotta in istato grandemente esausto l'eccessiva carità del figlio difunto, il quale in quell'anno d'estrema penuria aveva tutto dispensato a' poveri; sicchè ritrovolla totalmente sprovvista; a segno, che del soli commestibili, che farieno bastati assai più d'un'anno per nutrire la Gente del Palazzo, non habeva ritrovati che

pochissimi legumi dentro un picciolo cassettino , conservati nascostamente da una servente di casa. Non per questo si turbò la Duchessa , ma lodando la carità del figlio , lo benediceva anche morto , vedendo che aveva spropiato se stesso per aiutare i poveri ; che tanto averebbe fatto Ella medesima , se vi si fosse ritrovata presente ; consistendo in questo la carità di non cercar solo il proprio utile , ma quello insieme degl'altri , particolarmente ne' casi estremi , qual era quello della straordinaria penuria di tal anno.

Nè solamente si ritrovò del tutto sprovisto il Palazzo , ma anche grandemente imbarazzato da una molteplicità d'interessi , che non poco la perturbavano. Ridusse però con l'industria propria e con la prudenza del figlio Religioso ogni cosa a buon termine , avendo durata non poca fatica a metterè in buon sistema la casa.

Applicò indefessamente alla buona custodia ed educazione del picciolo Duca , il quale per esser di complessione infermiccia , dava poca speranza di vita ; e però cominciavano a sentirsi delle molte pretenzioni , che costituivano in un mar d'amarezze la paziente Duchessa. Ella nondimeno col rimettersi nelle mani della Provvidenza Divina , dipendeva dall'eterne ed infallibili sue disposizioni , che non lasciarono giammai di sovvenir-la , ove occorreva il bisogno.

Intanto affodate le cose , e posta in affetto la casa , partì per la Città di Palermo il figlio Chierico. Regolare colà chiamato dall'Ubbidienza , ed ivi fatto l'ultimo esame della Teologia , si restituì in Roma , dove dimorò tutto il tempo del-

la

la sua vita, vero esemplare dell'Ecclesiastico di disciplina, che con la sua profonda erudizione di sacre lettere illustrò quella gran Metropoli del Mondo, e decorò la porpora Cardinalizia nell'Apostolico Senato.

Rimasta la Duchessa al reggimento della casa e Vassalli in Palma, proseguiva a governare i Sudditi con l'esattezza di quella giustizia ed equità, con la quale aveva altre volte governato; nè lasciava di custodire come la pupilla degli occhi proprij la persona del Nipotino, ravvisando in esso l'idea del difonto suo figlio; che però allevato con la zelante cura dell'Ava, e difeso dalla protezione del Cielo, che non ha mai lasciato di piovere le sue benedizioni sopra la nobile Famiglia de' Tomasi e Caro, ei si ridusse in istato di perfetta salute con speranza di tirare avanti la vita in buona aspettazione di prospera gioventù, il che dava grato alimento a' disegni della Duchessa, mentr' Ella pensava dopo assicurato nella sanità il fanciullo, disporre le cose per il ritorno al Monistero, ove teneva fisse le inclinazioni ed il desiderio.

Non mancava frattanto di far dentro il Palazzo, e con ogni puntualità gli esercizi medesimi, che faceva quando stava nel Monistero, assidua soprattutto nelle orazioni, ch'era quello scudo, col quale si schermiva dalle contrarietà del Mondo, che la travagliavano con tante sorti di varj accidenti, che allo spello inforgevano, e dalle quali non può andar esente chi tiene cura d'un Pubblico; e così perturbata sempre la pace del suo cuore dalla molteplicità degli affari si domestici,

154 LA DUCHESSA ESCE DAL MONIST.  
che politici, ritrovava solo la quiete, quando si raccoglieva in sè stessa con l'orazione, nella quale vi consumava quasi tutta la notte, essendo per lo più il giorno occupata nelle cure delle sue incombenze. In virtù di questo santo esercizio si ponevano in calma le agitazioni della sua mente; e quantunque appena sopito un travaglio, ne succedeva immediatamente l'altro, volendo Iddio con la frequenza di tali noiose vicende coronar la pazienza di questa sua ferva, che le soffriva più che volentieri per amor suo; portava essa la Croce, che Dio le addossava con somma sofferenza, propria di chi rassegna alla volontà del Signore, sapendo bene, che bisogna caminar per quelle vie che egli vuole, e non che noi vogliamo.

## CAPITOLO XXI.

*Rientra la Duchessa la terza volta,  
e per sempre nel Monistero.*

**C**ON la rassegnazione al volere Divino, e con la pazienza continuava i suoi impieghi puntualmente la Duchessa, educando diligentemente il pupillo Nipote, e governando prudentemente il Pubblico, che con estremo piacere provava gli effetti vantaggiosi della sua ben regolata condotta; ma perchè nelle sue orazioni pregava con ogni maggiore istanza il Signore ad incamminarla per la via del suo maggior servizio. Volle Iddio esaudirla, poichè accendeva sempre più grande nel di lei cuore il desiderio di ritornare nel Monistero,

CO-

come per disposizione della grazia che volea farle; ond' Ella, che sapea ben corrispondere agli impulsi delle divine vocazioni, raddoppiava tanto più le preghiere a Dio, perchè si degnasse di scioglierla una volta da quei legami, che la tenevano involta negli affari del Mondo, per aver la facilità di rientrare per sempre in quella santa clausura, ed ivi attendere unicamente agli interessi dell'anima sua. Non è possibile il ridire quanto fervorose fossero queste suppliche dettate non meno dalla caldezza delle sue ardentissime brame che dall'umile sentimento, che aveva di se medesima; poichè temeva, che Iddio l'avesse con duplicate congiunture della morte del marito e del figlio esclusa dal Monistero, come indegna di stare in quel santo Ritiro, per la gravezza de' suoi peccati; onde pregava con tutta l'efficacia del suo spirito il Signore a concederli grazia di ritornarvi, in contrasegno di averle perdonate le colpe.

Oh che fini sentimenti di questa nobile sprezzatrice del Mondo! Ella con generoso disprezzo, calpestate le terrene grandezze, fece del suo corpo un Teatro di penitenze più rigide e di mortificazioni più austere; accesa nell'amor di Dio e della Vergine Madre; profusa nell'opere di carità verso i poveri ed infermi; puntuale osservatrice della divina Legge e de' consigli evangelici, zelante oltremodo della salute dell'anime; moderata nelle prosperità; paziente nelle avversità; e rassegnata in ogni occasione al volere del Cielo; e pure si stimava indegna peccatrice; e come tale immeritevole di abitare tra le serve di Dio.

176 RITORNA NEL MONIST. PER SEMPRE.  
ed esclusa per le sue colpe da quel santo Con-  
forzio.

Iddio però, che siccome deprime i superbi, così esalta gli umili, si compiacque coll'esaudire le di lei preghiere di condurla allo stato perfetto della santa Religione, per sollevarla a gradi maggiori di grazia; onde gli diede tanta forza ed ajuto, che posti in affetto tutti gli affari della casa e del Publico, la rese libera da quelle cure, che gravemente l'opprimevano e l'impedivano al nuovo ingresso.

Quanto restasse consolato il suo cuore in vedere rimosse queste prime difficoltà, può agevolmente comprendersi dall'acceso suo desiderio, col quale ne pregava continuamente il Signore; tanto più, che tolti di mezzo tali ostacoli, scorgeva mediocrementemente aperta la strada per incamminarsi al conseguimento del bramato suo fine.

Restava da superarsi la difficoltà del Nipotino, ch'era la remora che gli fermava il corso; onde raccomandata al Signore; che gli togliesse con qualche aggiustato espediente quest'ultimo impedimento, volle anche in ciò consolarla; poichè affodato in buona e prospera salute il Fanciullo, prese motivo la Duchessa d'inviaslo sotto la cura del Signor Principe d'Aragona suo Ayo materno, e finalmente come Tutore lasciato per testamento dal Padre. Nè fu tarda a porre in esecuzione il pensiero; poichè scrivendo al Principe suddetto, lo pregò ad accettare e ritenere sotto la sua tutela il Nipote, mentre Ella tirata dalla sua vocazione, si vedeva in obbligo di ritirarsi nel Monistero; che fino adesso avea fatta la parte sua, assistendolo

co

e V.

con

con tutta la diligenza; e toccare ora a lui di fare anch'egli la sua, come Avo insieme e Tutore che niuno meglio di lui fosse più atto a custodirlo ed educarlo, essendo egli Cavaliere del medesimo sesso del Nipote, ed all'incontro Ella Donna atta solo ad educare una femina; che il fanciullo di buon stato di salute si avvicinava al tempo di esser istrutto nelle lettere ed esercizj di Cavaliere, al che non averebbe potuto Ella attendere, come esse fuori della sua sfera; che per tanto attendeva in di lui avviso per avviarglielo presto, mentre festivasi Ella sollecitata al nuovo ingresso nel Monastero, per non attendere non più agli affari del Mondo, ma a quelli solo dell'anima. La causa vide Non aver bisogno di ragioni persuasive il Principe d'Aragona, per indarsi a tanto, e custodire il diletto suo Nipotino, poiché accertato di buon talento, e con summo suo piacimento, l'ingombranza; rispose alla Duchessa che accoglieva con indubitabile suo contento il Nipote, assicurandola, che l'avrebbe tenuto da figlio, e come tale gli avrebbe prestato quella assistenza, che richiedeva il zelo e l'obbligo del sangue. La ringraziava altresì della materna cura sinora prestatagli, che dettasse il tempo che li fosse prescritto, mentre avrebbe mandato a prenderlo col decente accompagnamento, che l'ordinava, e glielo sua propria dote di sommetterla lui, la cura del piccolo; che molto più commendava la sua pietà ed il suo fervente spirito di ritirarsi nel Monastero, e di doverli dar perduto con le insidie allibere alla prosperità del pupillo, mentre non poteva a se stesso servir con la propria persona, e non si trattava

158 RITORNA NEL MONIST. PER SEMPRE.

Lieta oltremodo la Duchessa da sì gradita risposta, santificò l'allegrezza con un divotissimo frendimento di grazie a Dio, che si era alla fine compiacciuto di contentarla, con toglier via quelli ostacoli, che impedivano l'adempimento delle sue brame: e di poter una volta ritirarsi, ed abbracciar per sempre la santa Religione, ove più strettamente vi stasse unita, solennemente legata co' voti religiosi.

Rescrisse poi al Principe d'Aragona, ringraziandolo del buon genio mostrato d'accettare in sua custodia il commune lor sangue, destinandogli il giorno in cui dovea mandare a prenderlo. Venuto il tempo mandò il Principe gente; ed aggiuntavi dalla Duchessa altra comitiva, fu da nobile accompagnamento levato il picciolo figliuolino dagli occhi, ma non dal cuore dell'Ava, che ripiena di tenerezza, non poteva trattener le lacrime, al penzar che tosto dovean toglierle di avanti l'amate viscere dell'estinto Principe Don Ferdinando, la cui rimembranza conservava sempre viva nella sua mente; onde baciato finalmente con dimostrazioni di tenerissimo affetto, lo consegnò a' Conduttori per presentarlo alla custodia dell'Avo, ma più fortemente lo raccomandava alla protezione di Dio. Ed essendo già libera da tutti gl'impedimenti, affrettavasi all'ingresso nel Monistero, al cui fine aveva già preparati gl'indirizzi opportuni, e tutto il buon ordine, per il buon reggimento della Terra di Palma ed altri Stati; avendo assegnati Ministri di sufficienza e bontà valevoli al governo, ed all'amministrazione della giustizia. Onde approf-

fi.

simandosi il giorno assegnato , fece molti e molti apparecchi di spirito per implorare la Divina Clemenza a concederle per questo terzo ingresso felicità e permanenza di mai più uscire da quel sacro Ritiro , ma consacrarsi in tutto il tempo della sua vita nel di lui desiato e santo servizio.

Venuto poi il tanto da lei sospirato giorno , prevenuto da sì eccellenti e spirituali preparamenti , si partì dal Palazzo accompagnata dalla comitiva di molta sua gente e Popolo tutti laurimanti, non solo per il rammarico di restar privi per sempre di una sì amorevole Padrona , ma per la tenerezza di vedere in sì nobil Matrona tanta costanza di spirito , con la quale disprezzava il Mondo e le temporali grandezze per abbracciare la Croce in quella sacra clausura , ove andava a racchiudersi.

Pervenuta al Monistero , e fatte prima le debite adorazioni al Santissimo Sacramento in Chiesa , portossi alla porta della clausura , ove giubilanti l'attendevano tutte le Religiose , e le quattro sue figlie , dalle quali fu accolta con altrettanta dimostrazione di gioja , con quanta apparenza d'amara mestizia rimasero le sue genti, quali con la benedizione del Signore salutandolo licenzios per sempre, entrando Ella nel Monistero , per non mai più uscirne tutto il tempo della sua vita.

## CAPITOLO XXII

*Fa con molto fervore il Noviziato, e poi la solenne professione.*

**E** Ntrata per questa terza volta nel Monistero, non è credibile il giubilo che ne sentiva come libera dagl'impegni del Mondo, che grandemente abborriva, e come disposta a stringersi fuori d'ogn'altro intoppo co' sacri legami della santa Religione, che anziosamente bramava. Confidata nel Signore, che calmare ormai le tempeste delle umane convenienze, fosse ora approdata al porto sicuro della sua quiete e salvezza, rendoagli copiose le grazie, accoppiando all'umile ringraziamento il fervore delle più vive suppliche, perchè si compiacesse di mantenerla costante nello stato religioso, e non farle più provare le pene, per avanti sentite dalle passate vicende con altro nuovo accidente, che l'obligasse ad abandonar la clausura.

Per instabilir dunque con affodate disposizioni il suo santo proponimento, volle dar principio al Noviziato, imponendosi il nome di *Suor Maria Sepellita* assegnatole alcun tempo prima dal Padre Don Carlo suo Cognato, a cui Ella avea scritto per intender da lui i suoi sentimenti, e ricever quegl'indirizzi confacevoli alle sue fervide intenzioni; ed egli, che grandemente anelava al profitto dell'anime, maggiormente impiegavasi ad indirizzar nelle sante risoluzioni la Cognata, che intutto dipendeva da i di lui santi consigli. Ed avendogli il medesimo assegnato il nome sudet-

to

to di *Suor Maria Sepellita*, fu da lei con sommo suo piacimento gradito, come prenunzio di sicurezza, che non averebbe mai più lasciato il Monistero, tanto più che quell'infigne fervo di Dio, e dotto Maestro di spirito nell'assegnarle tal Nome le rispose per consolarla col dirle, che qual morta e sepellita, non dovea più far ritorno alle facende del Secolo; e tanto appunto avverossi, poichè ivi non men costantemente visse, che santamente morì.

Or cominciato con inesplicabil fervore il Noviziato a' 2. Agosto 1673. la nostra non più Duchessa, ma *Suor Maria Sepellita*, che volle morire al Mondo pria di terminare la vita, e sepellire in quel vivo Ritiro d'Animo scielte le sue già morte affezioni al Secolo, non può giammai a bastanza ridirsi la pratica delle virtù, che in esso perfettamente esercitò, principiando dalla santa umiltà, quale coltivava in maniera, che trattavasi come l'infima di tutte l'altre; e sebbene queste fossero state figliuole di poca età, prendevasi l'ultimo luogo, riputandosi molto indegna di precedere a coloro, che avean consacrato le primizie del tempo al servizio di Dio, quando Ella vissuta nel Mondo e nelle sue sollecitudini, avea dato il misero avanzo degl'anni, impiegati vilmente nelle cure terrene; ed arrivò a tal segno l'eccesso del suo spirito nell'esercizio di questa virtù, e fondamento di tutte l'altre, che conundire di sè umilissimi sentimenti, stimavasi affatto immeritevole di star fra le Spose di Cristo, chiamandosi per abiezione e dispregio *Sacolaraccia, e mondana.*

## 162 FA' IL NOVIZIATO E LA PROFES.

Uguale all'umiltà era l'ubbidienza, che esattamente osservava verso la Superiora e Maestra; dalla quale riceveva gl'indirizzi per gli esercizi del Noviziato, e sapea sì bene accoppiare all'umiltà l'obbedienza, che quando parlava alla Maestra, lo faceva sempre genuflessa; e ginocchioni pure prendea tutte le licenze quando occorreva; non usando far la minima cosa senza sua permissione; anzi nè meno astretta dalla sete, si faceva lecito di bere, se prima da quella non li fosse concesso l'assenso.

Nè minore dell'umiltà e dell'ubbidienza era la sua puntuale osservanza degli esercizi religiosi, e di quelli del suo Noviziato, poichè li faceva con tanta soddisfazione e genio, che sempre era la prima nel farli, e preveniva l'altre, servendole di stimolo il desiderio acceso della santa religiosa osservanza; a segno che prendean motivo di edificazione le Religiose tutte del Monistero, che vedean con estrema lor maraviglia notabilmente cresciuto il fervore del suo spirito, così pronto nel servizio di Dio, e negli esercizi della Religione, verso la quale augmentavasi giornalmente il suo amore.

Avanzandosi pertanto il desiderio di restar legata co' sacri voti; sospirava di fare la solenne Professione, senza la quale parevale d'esser tuttavia secolare, ed esposta a qualche altra contingenza che avesse potuto insorgere, e metterla in obbligo di ritornar di bel nuovo a quei maneggi di prima.

Superati perciò tutti gl'impedimenti, e concertato il tempo di farla, si preparava la fervente

te Suor *Maria Sepellita* a far con estrema divozione e spirito duplicati esercizi di orazioni e di penitenze; facendo a tal fine celebrar quantità di messe; e moltiplicate preghiere a Dio benedetto, per implorare la di lui santissima grazia in quella sacra funzione. Fece però quanto al temporale la sua Rinunzia de' beni per publico istrumento, fabricato in Palermo col consiglio non solo di Avvocati, ma di persone dotte e di spirito; lasciando molti legati pii per opere di carità. E perchè veniva tirata dal grande amore che professava verso il suo Monistero, volle contestarlo con una ben profusa munificenza, lasciando al medesimo scudi centoventicinque d'annua entrata, il cui capitale importava la somma di più migliaia di scudi; oltre la prima entrata assegnatale di scudi cinquecento all'anno nella sua Fondazione; e prima di far la professione, allargò similmente la mano a grosse spese, facendo in quell'anno tutte le provisioni del Monistero, non solo per la Chiesa e Sacrestia, con abbondanza di cere, ornamenti, e suppellettili; ma anche per la Vettiaria e Speziaria, fornendole copiosamente di tutto il necessario. Nè lasciò di far generosa provvista per un intero anno alla dispenza, prevedendola di frumento, vino, oglio, ed ogni altro commestibile; con la qual provisione restò non poco sollevato il detto Monistero, che in quel tempo si trovava in molta scarsezza; ed avendogli somministrato questo ajuto, che riguardava il sostegno temporale di quel divotissimo luogo, non si prese altro pensiero, che di

## 164 FA'IL NOVIZIATO E LA PROFESS.

far i preparativi all'anima sua con l'esercizio di molte virtù per meglio unirsi al Signore con la santa Professione.

Si ritirò a tale oggetto nell'Eremo, situato dentro il medesimo Monistero, dove fece per molti giorni gli esercizi spirituali con sommo raccoglimento di spirito, rivolta a Dio ed alla Santissima Vergine, e tutta dedita alle divozioni ed alle orazioni, nelle quali vi spendea tutto il giorno e maggior parte della notte. Dal tenor della sua vita sempre virtuosamente ed esemplarmente menata, può con verità arguirsi qual fosse quello, che in tal Ritiro santamente osservava, massime nel vedersi in istato di esser ammessa e legata con quella solenne Professione, che da molto tempo era stato l'unico scopo de' suoi più accessi desiderj.

Venne alla fine il giorno bramato; ed Ella che già l'aveva precorso con la fina disposizione de' suoi santi esercizi, non men serena e lieta nell'eterna apparenza del volto, che composta e divota nell'interno sentimento dell'animo, fece la sua solenne Professione de' Voti, secondo la Regola del Gran Patriarca San Benedetto in mano della Reverendissima Madre Suor Maria Scolastica della Concezzione (dalla quale l'anno precedente ricevuto avea l'abito di Corista) a' 7. di Settembre 1674. giorno segnalatissimo, per esser celebrato colli Vespri della solennità della Nascita di Maria, che aggiunse estrema allegrezza alli giubili del suo cuore.

*Tenor di vita menato da Suor Maria Sepellita dopo la Professione.*

**S**E per avanti nel Secolo, e poi nel Monistero in qualità d'oblata menava la Serva di Dio *Suor Maria Sepellita* una vita cotanto virtuosa ed esemplare, quanto maggiore può crederfi, che la menasse dopo fatta la santa Professione, alla quale anelava con tanto spirito? Non può a bastanza ridirsi l'esattezza negli esercizi della Religione, la prontezza nell'intraprenderli, e la puntualità nell'eseguirli; potendosi con verità afferire, che non faceva azione, che non la segnalasse con qualche nota di particolar rimostranza.

S'accinse pertanto con tutta l'attenzione all'osservanza de' voti, sottoponendosi umile e mansueta agli ufficj, che le venivano imposti dall'ubbidienza, ne' quali v'impiegava le fatiche molto superiori alle sue forze, facendole con tanto amore, che non voleva l'ajuto delle Sorelle Converse; anzi procurava di risparmiare il travaglio all'altre, per aggravare sè stessa; e così esercitava l'opere della carità a costo del proprio incommodo.

Era tanto esatta ed amante dell'ubbidienza, che per lo più vedevasi prostrata a piedi della Superiора, chiedendole anche picciolissime licenze di cose lievi, delle quali non era necessario il domandarle, mentre bramava far ogni cosa col merito di quella santa virtù; e raguagliandola di tutto ciò che faceya ed occorreya, come se fosse stata

ta

ta una picciola figliuolina ; riceveva dalla medesima gli ordini ed i consigli con tanta rassegnazione ed indifferenza , che ben mostrava di non aver propria volontà ; e siccome indifferente li riceveva , così pronta e puntuale placidamente gli eseguiva.

Spesse volte offerivasi alla Superiora con replicate proteste , dicendole che era figlia d'ubbidienza , e che perciò non le usasse rispetto alcuno , ma si compiacesse trattarla come la minima delle Converse , mentre Ella non aveva altra mira , che di servire a Dio ed ubbidire alla cieca in umiltà e pazienza ; la correggesse pertanto , e la castigasse con tutto quel rigore , che meritassero le sue mancanze , poichè a tal preciso fine era entrata nel Monistero , e per emendar la sua vita.

Era tale il rispetto e la riverenza che portava alla Superiora , che essendo in tal grado una delle sue figlie , si diportava con essa del medesimo tenore , dimandandole con grande umiltà la benedizione , chiedendole ogni licenza abbenchè picciola ; e dandosi in colpa con tutta sommissione prostrata a di lei piedi . La stessa riverenza e subordinazione professava similmente a' Padri Confessori , a' quali sin dal Secolo stava totalmente subordinata , nulla determinando senza lor consiglio e licenza .

Offervava con la medesima esattezza la santa povertà ; vivendo talmente povera , che serviva d'esempio a tutte l'altre Religiose . Non voleva vesti nuove , ma desiderosa di comparire abietta e sprezzevole , faceva istanze alle Superiore , acciò gli dassero le vecchie ed usate dall'altre Religiose .

ligiose. Si rappezzava quelle, che teneva indosso, quando eran lacere, procurando d'esercitare la povertà, anche ne' pezzetti e cenci, che si buttavano via come inutili, quali andava raccogliendo per non perdersi, dicendo che per conciare le sue vecchie, eran pur troppo buoni, ed in fatti con quelli l'accommodava.

Era ingegnossissima nel lavorare, e come tale non restava giammai oziosa; e terminando un lavoro, ne cominciava un altro; e mentre stava impiegando la mano in servizio del Monistero, ò delle Religiose, teneva la mente sollevata a Dio; e tutte le Monache ricorrevano ad essa per essere ajutate, ed ammaestrate a tagliare ò cucire quel, che loro bisognava, alle quali essa con molto amore sodisfaceva, spinta non meno dall'umiltà, che dalla carità di servire a tutte ove poteva.

Si dimostrò insomma *Suor Maria Sepellita* così amante della povertà, che pregava sovente le Superiori, acciò andassero alla sua Cella, per vedere se avesse cosa di superfluo; e se questo trovassero, lo togliessero via, e severamente la castigassero.

Mai procurò cosa di suo comodo, nè significò giammai alcuna sua necessità, quantunque molte ne tenesse per le continue sue indisposizioni e dolori; ma sempre in silenzio, tollerando il bisogno per amor di Dio, e abbenchè si trovasse alle volte in urgenza che le fossero fatti, come è solito di alcuni servigj dalle Converse, ciò non ostante li faceva essa medesima con grandissimo suo incomodo, per non darlo all'altre, a se.

## 168 TENOR DI VITA DOPO LA PROFES.

segno , che se l'accrescevano l'indisposizioni e dolori che continuamente pativa ; ed arrivò a levarsi più volte Ella stessa i proprij panni nella più fredda stagione d'inverno con l'acqua quasi agghiacciata , acciò non fosse veduta ed impedita ; e ciò per la somma sua discretezza e genio di patire , non volendo esser servita d'altre, e sempre servendosi da sè ad onta delle infermità e dolori, co' quali il Signore la teneva di continuo esercitata. In mezo a tante sue indisposizioni scopava essa medesima per umiltà la sua Cella , e vedendola tanto aggravata le Superiore, e tanto indebolita gl'ordinavano, che non più la scopasse, ma lasciasse lo facessero le Converse , ed essa per il merito dell'ubbidienza tralasciava allora di farlo.

La carità verso Dio, della quale era sempre ripieno il suo cuore, veniva comprovata dalle sue opere, con i continui esercizi di virtù , e con la mortificazione de' suoi sensi esteriori ed interiori, e con le penitenze tanto rigorose , come sopra si disse , oltre a quelle della Religione ed altre che vi aggiungeva. L'Orazione mentale era il cibo continuo dell'anima sua; ed oltre a quella solita della Comunità , ne faceva altre quattro ore, alzandosi da letto, ò pure nel medesimo letto in tempo d'infermità molto prima, che suonasse il segno del Matutino , come tempo quieto e più opportuno d'unirsi a Dio nella solitudine e silenzio notturno.

La carità verso il prossimo fu da lei praticata non solamente fuori del Monistero nelle tante opere di sopranarrate , che le meritavano il titolo di Madre de' Poveri ; ma anche dentro di

es.

esso, non trascurando giammai di esercitarla verso tutte le Religiose, quali stimava ed amava con le più tenere viscere di cordialità, trattandole da vere sorelle anzi da figlie. Affliggevasi al sommo nel vedere alcuna affannata o travagliata, e per sollevarla usava ogni modo possibile; nè si quietava, se non l'avesse provista e consolata. Vedendo, che ad alcuna sorella mancasse qualche cosa nel vestimento, la provvedeva d'un subito del suo proprio livello, che a bella posta riferato si aveva. E prendendo a tal fine dalli Superiori licenza di poter erogarlo in uso de' bisognosi. Se osservava, che la sua veste fosse più nova di quella d'alcun'altra, chiedeva subito licenza dalla Superiora per cambiarla con quella che l'aveva più vecchia: costume solito in lei di cambiar le sue robbe con le vecchie ed usate dicendo: *Questi son buone per me, ma non per quella sorella, che ne tiene più bisogno.* Spiccava maggiormente la sua gran carità verso le Sorelle Converse, quali provvedeva, e similmente sollevava dalle fatiche, affatigandosi con esse loro, facendole spesso spirituali esortazioni, e dicendo: *Poverette tengono anima come noi, e non vi è differenza d'anime agli occhi di Dio, avendo vedente tutte ugualmente.*

Era tutto cuore verso le Inferme, servendole con tutta assistenza, ristorandole in quel che bisognava, e reficiandole con rinfreschi, nè risparmiando spesa o travaglio in sovvenirle. Nell'occorrenze d'esse era sempre la prima, e particolarmente delle Converse. Parlava Ella medesima co' Medici, rappresentando la qualità del male ed

## 170 TENOR DI VITA DOPO LA PROFES.

i bisogni dell'inferme con tanta vivezza d'affetto e carità, che i medesimi Medici restando molto edificati assistevano con più attenzione. Era prontissima ad impiegar l'opere della sua carità in tutte l'occorrenze di sovvenire ed ajutare il prossimo, come in tanti casi se ne vidde frequentissima la sperienza.

Era da tutti conosciuta la sua profonda umiltà, per sentimento della quale riputavasi abietta ed indegna, e quale diceva d'essere, tale appunto credeva. Prendeva sempre gl'ultimi luoghi nelle conversazioni e ricreazioni stava ben allegra e giuliva, ma taciturna e composta, nè parlava giammai, se prima non fosse richiesta. Sopravvenendo alcuna Religiosa, subito s'alzava, cedendole il luogo per il basso sentimento di essere a tutte inferiore.

Teneva *Suor Maria Sepellita* grandi naturali talenti, dotata dal Signore di gran giudizio ed intelletto; ma celavali per sua umiltà, ricusando ogni stima, che di lei si fosse potuta avere. Quando era richiesta del suo parere o consiglio, si arrossiva alle dimande e davalo con ripugnanza; ordinata però dalla Superiore, lo faceva con ogni prontezza vinta dal comando, essendo per altro le sue consulte tanto prudenti e ragionevoli, che sempre ponevansi in esecuzione con ottima riuscita, sapendo ben' Ella unire lo spirito e le convenienze, come pratica d'ambidue.

Sapeva, ammaestrata nel Secolo, ben suonare più istrumenti e ben cantare: e particolarmente suonava assai bene di tasto; e pure non volle giammai far palesi tali ornamenti, tenendoli na-

**CAPITOLO XXIII.**  
scosti, acciò fosse creduta ignorante. Avvenne un giorno, che una delle sue figlie avendo inavvedutamente detto, che la sua Signora Madre sapeva ben suonare, le dispiacque tanto, che turbatafi nel volto, lo copri di rossore, come se l'avesse accusata di grandissimo mancamento: ma non terminò qui il suo spiacere; poichè le Religiose cominciarono a pregare la Superiora, acciò l'avesse fatta suonare, ritrovandosi ivi presente il Cembalo. La Superiora per compiacerle gl'ordinò che suonasse, al qual comando vinta *Suor Maria Sepillira* dall'ubbidienza si pose benchè mortificata e vergognosa a suonare, nel qual atto riconobbe chiaramente la pronta sua ubbidienza e la mortificazione ancora: e suonò tanto bene che le Religiose avrebbero bramato, che non finisse per allora. Proseguì essa a suonare, fintanto che le fosse fatto segno a cessare, mostrando in tal caso, che l'ubbidienza sola era quella, che dava regola al suo procedere, e dalla medesima voleva avere la dipendenza.

La pazienza in lei fu una virtù continuamente esercitata, mentre continue aveva le occasioni di praticarla; e tanto l'esercitò, che sino alla morte l'ebbe per indivisibil compagna, poichè fatto il conto di tutta la sua vita, altro non fece che esercitare questa nobil virtù. Quanto soffrì nel tempo che stette al Secolo, e particolarmente nel governo de' suoi Vassalli, e negli imbarazzi della sua casa, può facilmente considerarsi da chi sa la noja e la sollecitudine, che seco portano le cure del Mondo, nelle quali giammai mostrò un'abbenchè picciolo segno d'impazienza,

172 TENOR DI VITA DOPO LA PROFES.  
ma sempre invitta e costante soffriva l'avversità  
con pazienza rassegnata alle disposizioni del divi-  
no volere. L'esercizio di questa santa virtù si ren-  
derà più manifesto da quello, che si dirà nel se-  
guente Capitolo.

## CAPITOLO XXIV.

*Infermità continue di Suor Maria Sepellita,  
e sua gran pazienza.*

**P**ER dimostrare più chiara la virtù della pa-  
zienza costantemente esercitata da questa ve-  
ra serva di Dio, convien discorrere delle sue mol-  
te e continue infermità e dolori, che arrivavano  
a tanto eccesso, che non solo facean credere di  
dover essa tosto morire, ma era compianta dalle  
Religiose più volte per morta; ed Ella che gran-  
demente sospirava il patire, soffriva coraggiosa  
con altrettanta pazienza l'infermità ed i dolori,  
con quanto desiderio li bramava; e conformata  
alla divina volontà diceva, benchè addolorata,  
che quei patimenti erano un giuoco in compara-  
zione de' suoi peccati; e sempre alleviava i suoi  
dolori, rappresentandoli mibi, quantunque fosse-  
ro grandissimi: contrastegno indubitato di quella  
gran pazienza, con cui li tolelava.

La teneva esercitata il Signore con l'incessan-  
ti spasimi e patimenti per ben raffinarla come l'  
oro nel fuoco; ed Ella benediceva ed adorando  
il suo Dio, li ricevea mansueta, come visite amo-  
rose del suo Signore. Le sue febbri erano quasi con-  
tinue; il dolor di testa era tanto assiduo, che mai

lasciavala esente; il dolore per tutta la vita la circondava in maniera, che appena potea muoversi; una inappetenza sì ostinata, che sempre cibavasi con grandissima nausea; le sincopi e svenimenti eran sì spessi, che di continuo pareva spirante ed in agonia; il suo fiero dolor di fianco giammai non lasciolla quietare accompagnato da incessanti vomiti e mortali sintomi.

Nelle sue infermità faceva sempre forza a sè stessa per meglio tolerarle; ma poi vinta dall'eccesso, le conveniva di cedere e coricarsi. Andava perciò framezzando parte in letto e parte in piedi; ma non potendosi mantenere più alzata, fu consigliata da' Medici a porsi in letto, ove dimorò sei mesi continui con l'esercizio d'una indicibil pazienza, confessandosi e comunicandosi nel medesimo letto ne' tempi stabiliti dalle Regole del Monistero. Bramava più frequente la santissima Comunione, non mai però ebbe ardimento di chiederla più spesso di quello si dava all'altre; quando però dovea prender quel cibo celeste, lo faceva con tanto apparecchio e divozione, che quasi scordavasi de' medesimi dolori; ed era sì grande il contento ed il giubilo da lei sentito in ricevere il sacramentato Signore, che dell'allegrezza dell'anima ne partecipava anche il corpo, mentre il giorno della santa Comunione la passava molto bene, ma ritornava poi al suo primiero patire e continuo spasimare. La tormentava una febbre così fissa, che potea dirsi una pena di Purgatorio, mentre in tanta arsura non potea mai rinfrescarsi; perchè non poteva inghiottire; onde sentivasi brugiata di dentro; senza poter mitigare quella sua grande accensione. Sof.

## 174 INFERMITA' E SUA PAZIENZA

Soffriva queste pene cotanto atroci con indidicibile pazienza ; e rivolta con la mente a Dio offerivagli i suoi dolori e patimenti ; accompagnando l'offerta con moltiplicate orazioni giaculatorie , spiccate dall'intimo del suo patientissimo e adoloratissimo cuore . Quando poi sentiva un tantino mitigarsi i dolori , si poneva subito ne' suoi esercizj spirituali , più contenta per lo ritorno alle divozioni , che per la minoranza del male : nè mai nella ferezza de' suoi dolori fu offervata impaziente ò turbarfi , ma bensì conformarsi alla divina volontà , a cui offeriva spessissimo i suoi tormenti , uniti a' dolori e patimenti di Cristo ; al quale similmente faceva umile offerta dell'intollerabil sua sete , accompagnata a quella da lui patita sù la penosissima sua Croce .

Si rivolgeva spessissime volte al Crocifisso Signore , e con infuocate istanze pregavalo a perdonarli i peccati , in pena de' quali pienamente contrita protestava , che assai più di quello , che ora pativa , meritava d'essere tormentata . Bramava ansiosa di sciogliersi da' lacci della vita , non già per cessar di patire , ma per unirsi al suo Dio ; e vedendosi prolungato il morire , conformata al di lui santo volere diceva : *sono stati molto gravi i miei peccati , e per questo meritano questo prolisso penare.*

Andavano sempre più augumentandosi le sue infermità e dolori ; ma siccome moltiplicavansi in tormentarla , così cresceva la sua pazienza in soffrirli ; e sempre andavasi distaccando dalle cose terrene , trattandosi come una vera morta alle sure del Mondo , e non prendendosi altro pen-  
sic.

fiero che quello dell'anima, ed invigorendosi con la frequenza de' Sacramenti.

In tale stato la fervente serva di Dio non era già divertita dall'acerbità del male, che suol portare l'attenzione della mente, ove è la forza del dolore; ma tutta rapita nel suo divino sposo e nella Vergine Madre, continuava soffrendo con santa pazienza l'atrocità delle sue pene, attendendo rassegnata l'ora fatale della sua morte, per deporre l'anima nelle mani del suo Redentore Gesù.

## CAPITOLO XXV.

*Agonia e morte della Serva di Dio Suor  
Maria Sepellita.*

**G**IA' la violenza del male andava riducendo all'ultima declinazione la rassegnatissima inferma, che vedendo approssimarsi al suo fine, domandava colmata di vera divozione la santissima Eucaristia, concedendogliela la Superiore per consolarla ed ordinandogliela i Medici, che la vedevano in procinto d'avvicinarsi al suo passaggio. Sono inespicabili i tenerissimi sentimenti d'umiltà e d'affetto, co' quali si disponeva a reficiar l'anima sua di quel Pane sacrosanto degli Angeli, il che può dedursi dalla sua compita divozione, sin dalla fanciullezza incessantemente osservata.

Predisse la sua morte con alcuni avvisi, che tutti restarono dall'evento verificati, poichè continuando in questa penosissima infermità, disse al Padre Confessore, che voleva fare l'ultima Conf.

confessione generale, che sarebbe la penultima della sua vita. La confessò il Padre, al quale rendendo grazie cordiali della carità usatali, gli replicò che un'altra sol volta l'averebbe confessata e non più: e tanto verificossi.

Fece la seconda predizione, poichè cresciuto il Principino Don Giulio Maria suo Nipote (che come sopra si disse, fu dalla serva di Dio mandato al di lui Avo materno Principe d'Aragona per poter Ella libera dall'obbligo della tutela rientrar, conforme entrò per la terza volta nel Monistero) fu collocato in matrimonio con Dama sua pari. Effettuato il matrimonio stava il detto Principe Don Giulio per venire in Palma con la Principessa moglie a prender la benedizione dalla informata *Suor Maria Sepellita* sua Ava paterna. Era perciò la Terra di Palma tutta in feste per l'aspettativa del suo novello Padrone. Ma la serva di Dio, prevedendo la sua morte vicina disse che tanto il Principe, quanto la Principessa deponessero la speranza di vederla, mentre prima del loro arrivo sarebbe morta, il che appunto successe.

Prenunciò per la terza volta l'imminente sua morte, mentre vedendosi grandemente aggravata, domandò con molta istanza il santissimo Viatico. Le sorelle assistenti gli dissero, che l'avrebbe ricevuto un'altro giorno, non giudicandola tanto vicina al morire, per esser stata molto peggio altre volte; ma Ella reiterando l'istanze col dire che non vi sarebbe più tempo, le fu data per contentarla la santissima Comunione, quale ricevè con tali sentimenti istraordinarj di  
 umil-

umiltà, divozione ed pietà, che fece apertamente conoscere esser stata quella l'ultima Comunione della sua vita, siccome avvenne.

Or prima di venire al suo felice transitò conviene qui rammentare la sua ossequiosissima venerazione professata alla Gran Madre di Dio, sotto il titolo del Santissimo Rosario, non solo per far apparire la sua fervente divozione a quella Imperadrice del Cielo, ma anche per dimostrare quanto fosse gradita al suo vero ossequio dalla sua prima Signora, che gli mostrò il gradimento nell'ultimo respiro, quando appunto esalò l'anima.

Deve dunque considerarsi, che la nostra *Suora Maria Sepellita* coltivando la sua divozione verso la Gloriosissima Vergine del Rosario, eresse dentro il Monistero a di lei onore una ben adonata Cappella sotto questi due nomi *Colomba Rosata*, volendo alludere con quello di *Colomba* con la sua Immacolata Concezione, e con l'altro di *Rosata* al Santissimo Rosario, sotto quei titoli fu già da lei e dal Duca suo marito fondata il Monistero, come bastantemente si narrò di sopra al Capo della Fondazione di esso; e con quanta pietà rendesse. Ella e le Religiose il culto a Marianna detta Cappella, siccome conoscerassi meglio da quello si dirà nel libro della Fondazione del Monistero, che in breve si spera dare alla luce.

Era dunque sì grande l'affetto suo verso la Vergine Gloriosa, che con verità potea dirsi, che fosse la gioja del suo cuore ed il cuore del suo petto; e che la divozione del Santissimo Rosario fosse la corona del suo capo, mentre recitavalo.

tutto ogni giorno con grandissima divozione meditando tutti e quindici i Misterj di esso. Questa era nel suo pensiero una celeste catena, con la quale pretendeva d'incatenare alla schiavitù di sì eccelsa Padrona, non solamente i suoi figliuoli e Gente della sua Corte, ma anche tutti i Vassalli. Scaltra ingegniera di spirito inventò un ripiego, per mezzo del quale tutti l'Abitanti di Palma divenissero schiavi di Maria, incatenati con la catena del santo Rosario. Faceva perciò venire gran copia di smaltini, e con le mani proprie ne formava tanti Rosarij, infilzandoli. Ella medesima; e l'opra sua non bastava, faceva impiegar quella delle Religiose, e poi ne mandava cassette piene all'Arciprete di Palma, acciò egli ad ogni bambino ò bambina ch'eran portati a battezzarsi, li facesse scrivere nella Compagnia del santo Rosario, e li facesse porre uno di quei Rosarietti al collo, e poi gli si desse il Battefimo; e così subito battezzati erano i bambini fatti schiavi della Vergine, contrassegnati con quel sacro laccio del Rosario santissimo.

Ciò dunque supposto, ritornando col discorso alla moribonda serva di Dio; dopo d'aver Ella reficiata l'anima sua col Pane Eucaristico del santissimo Viatico, mostrò segni di tal miglioramento, che le Religiose tutte formarono speranza di quasi certa salute, a segno che la sera antecedente il giorno della sua morte la videro alcune di esse quietamente sopita in placido riposo; ed indi a poco riscossasi dal sonno, dimandò qual solennità si celebrasse nel giorno seguente. Le fu risposto che il giorno seguente era il Sabato di  
no.

nostra Signora, festa solenne dell'Invenzione della santissima Croce, e Vigilia del Martire San Felice. Rispose allora tutta lieta l'inferma: *Oh giornata felice, sarà per me dimani veramente felice*: predicando con tali parole la sua morte nel seguente giorno, conforme avvenne: che è la quarta predizione in aggiunta delle tre sopraccennate. Dimandarono le Religiose a che fine avesse dette quelle parole. Tacque allora l'inferma, senza dare altra risposta, ma facendo segno con la mano indicò silenzio. Tanto appunto successe, poichè il giorno seguente del Sabato, stando Ella con molta serenità di volto, cinto il collo con un Rosario, con due altri ravvolti nelle braccia, e con uno nelle mani, disse più volte *Maria, Mater gratia*, e due volte invocò negli ultimi respiri la sua *Colomba Rosata*; ma volendola invocare la terza volta, nel dir *Colom*... senza terminar la parola, rese placidamente colma di meriti in brevissima e quieta agonia lo spirito al Signore ad ore 15. del Sabato 3. di Maggio del 1692, e così dopo anni 67. e giorni 38. di vita innocentemente menata, depose in terra, quasi dormendo, la mortale sua spoglia per vestir nel Cielo l'immortale ammanto di gloria. Tanto ci dà a sperare la bontà infinita di Dio, che ornò di segnalate grazie questa diletta sua serva, la quale osservatrice della divina legge e de' consigli evangelici, seppe vincer il Mondo e le sue caduche grandezze. Tanto ci fa credere l'amor fervente da lei portato al Crocifisso Gesù, che a se chia- molla il giorno della sua Croce, ch' Ella arden-

temente abbracciò, e col qualè volle sposarsi il primo giorno del suo ingresso nel Monistero; presentandogli il patto del suo Sponsalizio, per dimostrarle, che il solo Nazareno era il vero suo Sposo. Tanto ci compromette il patrocinio potentissimo della Vergine Madre, e a suoi professò svizzerata divozione, che l'accollse nell'atto d'invocarla. Tanto finalmente ci fa confidare l'intercessione del Santo Martire Felice, del quale fu segnalatamente devota, e che col suo ajuto felicita il giorno della Vigilia di sua festa, tanto da lei celebrata.

Oltre al poter concepire l'ardente speranza della sua gloria immortale dal tempo della sua vita, ha voluto Dio provarla con insoliti contrasegni, e testimonj, irrefragabili della sua eterna beatitudine; poichè vestito il suo Cadavere ed esposto nella sua propria Cella, mentre in essa fa una Colomba, che bianca solo nel collo, e nel petto, e nel resto di color lionato, sembrava vestirla a tutto, quasi deplorando la perdita rimarchevole, che il Monistero nella persona di questo vero esemplare di religione, perfezione, che tanto nel Secolo, quanto nel Monistero non fece azione, che non la segnalasse con la nota d'una qualche eccellente virtù. Venne da una gloriosa Colomba da quel giardino, dove sta la cennata Cappella della *Colomba Rossa*, ed entrata nella camera della Difonta vi dimorò più tempo; quantunque due gatte vi facessero caccia per pigliarla: e raggirandosi continuamente intorno al Cadavere dopo qualche intervallo spiccò due volli, uno all'altare di nostra Signora del Riposo, e l'

e l'altro a quello della Concezzione, frequentatissimi in vita della serva di Dio. Portato poi il Cadavere in Sacrestia, ivi parimente lo seguì la Colomba, ma perseguitata per prenderla, volò su il tetto della Chiesa ove dimorò, finchè fosse il corpo della Difonta sepolto. Non fu mai per avanti veduta questa Colomba: onde diede a credere, fosse stata inviata dalla Madre di Dio, per farle quell'ufficio amoroso, in contracambio dell'affetto mostratoli sotto il titolo di *Colomba Rosata*.

L'altro contrasegno fu nel suono delle campane, che per nove giorni doveano suonarsi a causa del suo mortorio. Or non potendo queste per la lor gravezza esser voltate, che con grandissima difficoltà da due Converse, restò confusa la Sacrestiana, che non potè aver allora altro aiuto; ed invocandolo dalla serva di Dio, s'alleggerà in maniera quel peso, che Ella sola con grandissima facilità la suonava; anzi lo stesso poteva fare qualunque altra sorella abbenchè debole e inferma; sperimentandosi la primiera difficoltà passati i nove giorni del lutto, e quando si doveano suonare per altro fine.

Restò il Cadavere bello colorito e senza orrore veruno; al quale dopo celebre pompa funebre, si fu data sepoltura nella comune delle Religiose; dove dopo alcuni giorni fu osservato fresco trattabile e senza vesalo di verun cattivo odore; ed si apparcò di chi placidamente dormisse. Non è però maraviglia, che rimanesse sì bello quel Corpo, che era stato degna abitazione d'una così bellissima anima; che ora gode quella beatitudine eterna, che li sarà per godere per tutti i Secoli d'avvenire.

Di

Di tutto questo ne diede una relazione a parte la Madre Suor Maria Lanceata, figlia della nostra Duchessa a D. Giuseppe Maria Cardinale Tomasi suo fratello in una lettera, nella quale benchè si offervi l'istesso intorno a' prodigj occorsi nella morte della loro carissima Madre, che ora abbiamo raccontato, pure per essere in detta lettera con più vivezza narrati da chi cogli occhi proprj li aveva veduti, ho stimato bene quivi registrarla, e dice così:

*JESUS + MARIA.*

CARISSIMO IN CHRISTO FRATELLO.

**P**asqua celeste voi ben prediceste in quest'ultima lettera alla Signora Madre, perchè Ella l'ebbe felicissima il giorno di S. Croce, lasciandola tutta a noi con un volo al Paradiso, e fu per lei una Croce Pascale, mentre in questo giorno terzo di Maggio, quando di lei si cantava *in hoc Paschali gaudio*, depose li suoi affanni, e godè li di lui trionfi, e noi che restate siamo quasi quattro Marie a piedi di questa Croce per noi dolorosa, quanto per quella felice, vogliamo partecipare le materie al nostro addolorato Giovanni: sentite dunque Carissimo la dolce morte di nostra Madre, purificata d'affanni, non che d'istrazionarie affezioni; Ella il secondo giorno di Maggio la passò in quello stato, come vi significai la settimana passata, anzi con molto miglioramento, come dicevano li Medici, dandogli speranza di raversi fra breve, benchè Ella sorridendo rispose,

dicendogli, dite al Principe mio Nipote ( che anziava per vederla ) che si levi la speranza di vedermi , perchè è impossibile , e loro mi facciano grazia , starmi attenti per avvisarmi per l'ultimo punto , che solamente attendo ; questi forriferò come ad un passatempo e si partirono , la sera ancora noi con istraordinaria quiete la lasciammo fin al tempo di rivederla , che fu nel seguente giorno , in cui venendogli ad ore 9. sù l'alba un rizonetto di freddo , con un descenso nel petto , che l'impossibilità il cibo e respiro , la rese spedita con una gagliardissima febre ; l'osservorno stupiti li Medici di cosa si improvvisa , e sollicitorno li Sacramenti , qual' avendo compitamente ricevuto con cinque Indulgenze Plenarie in sensi perfetti e divoti , licenziò da sè placidamente le figlie , come mai conosciute l'avesse , mettendosi tutte nelle mani del Padre spirituale , sotto la di cui direzione assentendo con gl'occhi a tutti li suoi atti tra trè Credi d'Agonia con li più lievi affanni della sua infermità , nè passò placidamente al Signore alli 3. di Maggio giorno di S. Croce Sabato di nostra Signora , e Vigilia di S. Felice ad ore 15. Morte che io posso dire si alleggerita d'affanni , quanto pesante di grazie del Signore ; perchè se per la mancanza de' primi , nè meno scolorì il volto nell'agonia , così per li secondi viene ammirata d'insoliti contrasegni ; il primo fu un reciproco affetto della mia *Colomba Rosata* alla sua accesa divozione li portava , poichè stando il suo Cadavere in Cella , allora che fu vestito e ben accomodato , entrò con rapido volo nella *Colomba* nella sua Cella , ove era il suo Cadavere , ven-

nen-

nendo da quel giardino, dove sta la Cappelletta della *Colomba Rossa*, la quale Colomba mai vi sta, dimorò costantissima più tempo nella predetta Cella; non ostante la caccia di due gatti, che la tramandavano, dopo qualche tempo, senza fermarsi mai intorno al corpo, fece due immediati voli, uno sopra l'altare di nostra Signora del Riposo, e l'altro in quello della Concezione, amendue frequentati della Signora Madre, e perchè fu portata forzatamente in Sacrestia sorvolò con tanto impeto senza posarvi, che lasciò due penne, quasi non volendo posare, che nella predetta Cella; ma è maraviglia, poichè essendo da questa il corpo dalla Signora Madre, uscito e portato in Sacrestia, la Colomba lo seguì; stabilendosi in questa, da cui prima che vi fosse il corpo era fugata con quella medesima stabilità, come stava in Cella, e vi dimorò finchè facendogli spratichezza gagliardo moto per pigliarla, volò sopra il tetto estrinseco della nostra Chiesa; standovi tutto il tempo, che il corpo fu insepoltito, che fu da due giorni fin alla sepoltura, senza mai più esser veduta la misteriosa Colomba, Ella era manifflissima, e come d'abito vedovile giusto lo stato della Signora il collo e petto bianco, e il resto violato di palombino; stava su le mie ginocchia sì quieta, che mi pareva l'anima di mia Madre, spruzzata delle mie lacrime e annidata nelli miei dolori, quali taccio per non attrarre li vostri, giacchè sono calamita d'infinita sciagure *Pater noster* carissimo fratello, questo è quel *Pater noster*, che consola l'anime nostre con le chiarezze della verità mostrate e identissime con più segnalata.

lati favori, tra li quali non fu picciolo quello oculatamente osserviamo nel sono del suo martoro, poichè essendo ferventissimo per una novena continua e di tali campane, che due Converse le sonavano con moto difficilissimo, si confuse la povera Sacerdotessa, a segno che non potendo aver altro ajuto, disse *injuratushi Signor mio*, perchè io moro, alle quali parole alleggeri quel peso, e si facilitò tanto quel moto, che si vanno chiamando le più inferme del Monistero per sonare il martoro, poteridolo facilmente sonare con una mano: questo però nel solo martoro, perchè nel resto sona con la difficoltà del medesimo peso; solo mi dispiace, che tra tanti alleviamenti solo il mio senso non si può sollevare, e perchè la morte non diede tempo all'apparecchio funerale, essendo sortita tra 6. ore di febre. S. Felice gradevole della sua divozione, con che ogn'anno gli solennizzava questo giorno, le cedette la sua festa, tramutando tutta in esequie solennissime, giuste l'apparecchio della sua singolarissima Festa, sicchè nella medesima Vigilia in vece dell'Vespri, si principò il funerale con tutte quelle concurrenze di più voci d'Eunuchi, apparati, Oratore funebre, e copiosi lumi, e questa per noi fu la mai creduta festa del nostro S. Felice, solo l'arselicio del suo co restò per la Signora Madre inservibile, forse perchè fu estinto per lei quello del Purgatorio, come speriamo per la misericordia di Dio: la sua sepoltura fu nella nostra comune, con sopra una lapide, e fu chiusa in un bagullo foderato di drappo, secondo il dovere religioso; prima di che con tutto che con due Corrieri ad istanza commune.

si supplicasse Monsignore per racchiuderla in Chiesa nella sepoltura di nostro padre, non fu possibile ottenerla, e forse per dimostrare Dio altra grazia speciale, poichè dopo quattro giorni della sua morte, e morte si finiva con pienezza di petto, dimorò non solo incorrotta senza alcun segno di Cadavere estinto, bella come un'Angela, trattabile, odorata, ed asciutta, benchè per il luogo dove è, bisogna che l'intierità sia portento, perchè consuma anche il ferro l'umidità della nostra sepoltura, in cui godendo Ella quella, dolcissima requie, che meritano l'eccessivi suoi dolori, ancor io quieto la mia lingua, lasciando in pace quanto dir dovrei della sua persona.

D. Giulio poi, e D. Anna nostri Nipoti sono stati due mezi per dimostrare li tragichi passi de' li passaggi mondani: un giorno ed una notte furono passando rapidamente da brevissimi lumi in più immediati scuri; il Giovedì e Venerdì pomposi, come due stelle tra le loro gioje, il Sabato annesitiera lutti e dolori; fu fuga di morte quella, che li cacciò in un ritorno sì deplorabile, quanto la venuta fu applaudibile, *O Munde proditor bona cuncta promittis, sed cuncta mala profers*, ne vi dico altro delle loro angustie, venuti a piangere in vece di godere, perchè sono tante le sue sfortune, quanto l'amabili modi, a segno che le chiamavano comunemente li dolci unguenti delle nostre ferite; loro, e particolarmente D. Anna insisteva con replicate ragioni di non voler si partire; per non lasciar orfani li Palmesi, quali a voci di pianti l'accompagnorno sino fuori la

Ter.

Terra, ma la prudenza impedi si subitanea determinazione; Ella, nel medesimo giorno (che morì la Signora Madre, oltre alle finissime dimostrazioni, ne scrisse due vigliatti, pregandone a darci licenza di restare &c. come vedrete in questo che mandò pieno di vero affetto, come pure ha fatto con essa li Signori suoi parenti, in arrivare in Aragona con affetto inaspettato, e di quello ha fatto D. Giulio non potremo mai splegarlo, perchè oltre le dolorose dimostrazioni, in persona propria ordinò al Governatore con ordine scritto solennissimo, che in vece della sua persona obbedissero e servissero noi nel Monistero, come la Signora non fosse passata al Cielo; e se ne vede l'effetto con nostro incredibile disgusto, perchè noi n'auseamo, non che grademo questi stufi del Mondo; mandò il giorno seguente del funerale l'elemosina di mille Messe, oltre a quelle mandate ne' Conventi di Girgenti; il funerale e noveua è tutto di sua spesa, ed il nono giorno ha ordinato farsi superbissimo con tutti quelli ingionti; che non si pottero fare nel primo per la brevità del tempo; insomma siamo colmati di grazie di Dio nel temporale e nel spirituale in modo mai pensato, non che mai meritato, onde resta a noi il gradirlo da Dio con un total distacco, non solo di Madre già sciolta, ma d'ogni predetto vincolo, che il Mondo offerisce per essa; noi carissimo fratello gridiamo a gran voce *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*, e questo è il nostro cuore in Cielo ove e Padre, e Madre, Zio, e Fratello, han fatto un trasferimento detto, in cui qui vi lascio e saluto. 7. Maggio 1592.

Non mancarono relazioni (e per non dire rivelazioni) del Cielo, che dimostrassero il felice stato di questa serva di Dio. Vaglia una per tutte, ed è quella, che confessa la sopradetta Madre Suor Maria Luceata aver avuto la Venerab. Suor Maria Crocifissa; e voglio riferirla con le stesse parole, che la sudetta suor Maria Luceata scrisse al Venerab. Don Giuseppe Maria Gandia al Tomasi suo fratello: Dio dunque così: *Suor Maria Crocifissa allora che spirò la Signora (nostra Madre) se n'andò nel Coro, che vi era esposto il Santissimo Sacramento, e buttata a terra disse il Pater noster; ed appo disse il Miserere per l'anima di nostra Madre; nel quale perdè la sena, e restò in ratto; e per quello che potiamo conjetturare, vidde l'anima di nostra Madre sommersa nell'Essenza Divina; ripiena di tutte le contentezze di vñe; dopo il che venne nella Cella dove dimoravamo noi, e colla faccia tutta allegra mi disse: Perché piangi? Che causa hai da piangere? e restò una cosa tutta spaventata &c. Non sappiamo se questa cosa la scriverei, per le tante proibizioni che viene &c.*

Ed in fatti di questo niente scrisse la Vener. Suor Maria Crocifissa al suo fratello. Essendosela passata con la sola descrizione della morte della sua cara Madre, e li segni avvenuti, che lo di sopra trascrissi. Intanto non si registra la lettera, in quanto non mi pare replicare lo stesso più volte.

Per conclusione di questo storico Ragionamento devonli descrivere le fattezze del corpo di questa serva di Dio, che quasi corrispondano a que-

a, quelle dell'anima finora descritte. Se la bellezza in altro non consiste, che nella proporzione, bellissima fu la nostra *Sior Maria Sepellita*, che con ben ordinata proporzione avea disposto il suo corpo. Era Ella di proporzionata statura, che distendesi più tosto in alto, che in basso. La faccia di bella simmetria, grande alquanto, ripiena e lunga; l'occhio grosso, nero, maestoso, e modesto; il naso lungo ed a proporzione ampio e leggiadro: le ciglia inarcate, sottili alte e sparse; ampia ed allegra la fronte; i capelli di colore tra il nero e biondo; lungo e ben ordinato il collo; lunga ripiena e ben disposta la mano. Il colore poi era bianco in estremo; abbenchè un grato e sparso rossore li tingesse graziosamente le guancie. Alcune piccole cicatrici, che le vajuole l'aveano lasciato nel volto, accrescevano piuttosto, che sminuivano la venustà del suo viso, disponendo la natura madre, che ancor l'abbellissero li stessi difetti.

Era pur grata e sonora la voce; gravi ed affettuose le sue parole; suscitati li suoi affetti; tenerissimo il suo cuore. Trovavasi un giorno nella ricreazione con le Religiose, quando una di esse con dolce rammarico, chiamando beati coloro, che nell'età provetta tenevano ancor viva la Madre, si dichiarava meschina per averla perduta nell'età puerile. S'inteteri a questi accenti la pietosa Signora: onde voltatasi alla Religiosa, gli disse: Figlia carissima, volete me per vostra Madre? purchè non vi miri sì pietosa; e vi prometto tenervi per figlia, e voi sarete la quinta; e per-  
(1) non mi fate sentite tali rispettose parole.

Fi.

Finalmente il suo ingegno era altissimo e capacissimo. Quindi è, che Ella era perita nella musica; nel suono di cembalo e nel canto; nell'arte d'ago e ricamo, e tutto quello che vedeva fare faceva, rendendosi nello tempo stesso che apprendeva, Maestra. L'Imagine di questa gran serva di Dio ritiene alquanto della sua naturale bellezza, come potresti vedere nel principio di questo libro.

Questo è quanto si è potuto dall'Autore descrivere per le notizie avute di questa serva di Dio; il quale racconto si è distaccato dal libro, che contiene tre parti. Nella prima la presente Vita. Nella seconda la Fondazione del Monistero, ed esatta osservanza monastica, con li particolari ritiramenti ed esercizi; e nella terza le Vite di moltissime Religiose passate alla vita eterna, dopo d'aver corso la presente con esempio di singolarissima virtù; quali (col divino aggiunto) in appresso si daranno alla luce. Se poi di quello si è detto in qualche cosa avesse errato, è pronto l'Autore a ricevere ogni censura e correzione, non solo dalla Santa Romana Chiesa (dalla quale mai ha avuto pensiero di scostarsi punto) ma ancora da qualsivoglia altro, che meglio di lui intenda. Pregasi per fine chiunque si servirà di leggere la presente vita ad avere sempre memoria della fatica dell'Autore, di pregare per lui misero peccatore, ò vivo, ò morto che egli sia; acciocchè la Maestà Divina si compiacca usar seco della sua infinita pietà.

I L F I N E.







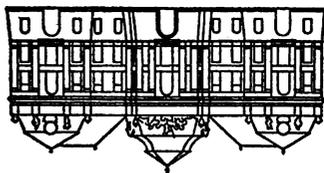
Österreichische Nationalbibliothek



+Z169651601

42. J. 32.

K. K. HOEBIBLIOTHEK  
OSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK



MENTEM ALII ET EXCOLIT

